

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

887<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 LUGLIO 2000

(Antimeridiana)

---

Presidenza del presidente MANCINO

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-X

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-37

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 39-59

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 61-82



## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## CONGEDI E MISSIONI . . . . . Pag. 1

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . 2

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE . . . . . 2

## GOVERNO

Seguito della discussione congiunta sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo di Feira e sulle prospettive di riforma istituzionale della Comunità europea

## sulle connesse mozioni

e sui Documenti della Giunta per gli affari delle Comunità europee:

(Doc. LXXXVII, n. 7) *Relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea*

(Doc. XVI, n. 14) *Proposta della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulle comunicazioni della Commissione europea recanti il programma di lavoro della Commissione per l'anno 2000 e obiettivi strategici 2000-2005*

nonché svolgimento di interpellanze su materie connesse

Approvazione delle mozioni 1-00559, 1-00562. Reiezione della mozione 1-00567.

## Approvazione:

DINI, ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero . . . . .	Pag. 3
VERTONE GRIMALDI (Misto-RI) . . . . .	4
RUSSO SPENA (Misto-RCP) . . . . .	7
MARINO (Misto-Com) . . . . .	9
FOLLONI (Misto-CR) . . . . .	10, 37
D'ONOFRIO (CCD) . . . . .	11
LORENZI (Misto-APE) . . . . .	14
MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-DU) . . . . .	15
MISSERVILLE (UDEUR) . . . . .	17
* ELIA (PPI) . . . . .	18
PROVERA (LFNP) . . . . .	21, 36
SERVELLO (AN) . . . . .	23, 36
PIANETTA (FI) . . . . .	28, 36
NOVI (FI) . . . . .	32, 33
MIGONE (DS) . . . . .	34
RANIERI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	36, 37

## ALLEGATO A

## MOZIONI E INTERPELLANZE SULL'INTEGRAZIONE EUROPEA:

Mozioni . . . . .	39
Ordini del giorno . . . . .	47
Interpellanze . . . . .	50
Documento XVI, n. 14 . . . . .	54

## ALLEGATO B

## GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Variazioni nella composizione . . . . .	61
---	----

## COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE ED IL

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei: Misto-SVP; Misto-Insieme con Di Pietro: Misto-IDP.

<b>FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL</b>		<b>CORTE DEI CONTI</b>	
Variazioni nella composizione . . . . .	<i>Pag.</i> 61	Trasmissione di documentazione . . . . .	<i>Pag.</i> 65
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>PETIZIONI</b>	
Annunzio di presentazione . . . . .	61	Annunzio . . . . .	66
Assegnazione . . . . .	62	<b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b>	
Presentazione di relazioni . . . . .	64	Annunzio . . . . .	37
<b>INCHIESTE PARLAMENTARI</b>		Apposizione di nuove firme su mozioni . . .	66
Deferimento . . . . .	65	Interrogazioni . . . . .	66
<b>GOVERNO</b>			
Trasmissione di documenti . . . . .	65	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente MANCINO

*La seduta inizia alle ore 11,03.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del 14 luglio.*

#### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

#### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 11,06 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Poiché il ministro Bianco, per sopravvenuti impegni istituzionali, è impossibilitato a rispondere nel *question time* sugli incendi boschivi previsto per le ore 15, la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 16,30.

#### Discussione congiunta su:

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo di Feira e sulle prospettive di riforma istituzionale della Comunità europea**

**connesse mozioni**

**(Doc. LXXXVII, n. 7) Relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea**

**(Doc. XVI, n. 14) Proposta della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulle comunicazioni della Commissione europea recanti il programma di lavoro della Commissione per l'anno 2000 e obiettivi strategici 2000-2005**

**nonché svolgimento di interpellanze su materie connesse**

**Approvazione delle mozioni 1-00559 e 1-00562 (Nuovo testo). Reiezione della mozione 1-00567**

**Approvazione della proposta della Giunta per gli affari delle Comunità europee**

PRESIDENTE. Riprende la discussione congiunta, sospesa nella seduta del 13 luglio, invitando il Ministro degli affari esteri a pronunciarsi sulle mozioni e sugli ordini del giorno presentati.

DINI, *ministro degli affari esteri*. Il Governo è favorevole alle mozioni nn. 559 e 562, è favorevole al dispositivo e non alle premesse delle nn. 564 e 566 ed è contrario alla n. 567. Inoltre, accoglie gli ordini del giorno nn. 800 e 1 e si rimette al Presidente dell'Assemblea per il n. 2, che attiene alle modalità di discussione in Parlamento della materia in esame.

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

VERTONE GRIMALDI (*Misto-RI*). Annuncia il voto favorevole alla mozione 1-00559. La complessità del processo di costruzione europea, acuita dalle resistenze di taluni Paesi, non giustifica la volontà, espressa dal Presidente del Consiglio, di procedere per tappe, sia pure nell'ambito di una visione complessiva. Infatti, è proprio su tale visione del processo che si devono compiere ulteriori approfondimenti, in particolare per il prospettato superamento del concetto di sovranità, se non viene previsto un meccanismo alternativo di garanzia dell'esercizio della democrazia, e soprattutto per il pericolo di un nuovo totalitarismo, basato sul conformismo di massa connesso alla globalizzazione, che si può frenare solo regolamentando i nuovi poteri tecnologico, finanziario e mediatico. (*Applausi dai Gruppi Misto-RI, DS, UDEUR e Misto-DU, dai banchi del Governo e dei senatori Basini e Valentino. Congratulazioni*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). I senatori di Rifondazione Comunista si asterranno sulle mozioni e proclamano l'amarezza di dover constatare che un dibattito così importante, quale quello riguardante la legittimazione democratica dell'Unione europea, viene svolto in Italia più con le interviste alla stampa che nelle sedi parlamentari. Al contrario, sarebbe necessario affrontare la rivoluzione democratica di cui parla il Ministro degli esteri tedesco, per superare la mancanza di trasparenza della burocrazia europea e l'accentramento di potere delle istituzioni finanziarie e monetarie.

MARINO (*Misto-Com*). Esprime apprezzamento per l'accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno n. 1. Si dichiara inoltre convinto dell'opportunità di fare riferimento ad un progetto ambizioso, anche se richiede i necessari tempi di attuazione, quale quello indicato dal Senato in favore di un allargamento dell'Unione europea e dell'elaborazione della Carta dei diritti europei.

FOLLONI (*Misto-CR*). Si dichiara favorevole alla mozione 1-00559 e all'ordine del giorno n. 800. Quanto all'ordine del giorno n. 2, le indicazioni in ordine alle modalità di svolgimento del confronto tra Parlamento e Governo conseguono alla difficoltà di dare concreta attuazione ad obiettivi ampiamente condivisi, in particolare per dare una legittimazione democratica alle istituzioni comuni europee.

D'ONOFRIO (*CCD*). L'ordine del giorno n. 800 impegna il Governo ad adottare tutte le iniziative necessarie ad equilibrare l'allargamento ad Est con il potenziamento del ruolo mediterraneo dell'Unione ed a favorire il passaggio dalla integrazione interstatale a quella politica, rispondendo così alle affermazioni settarie e prive di fondamento del Presidente del Consiglio e di alcuni autorevoli esponenti della maggioranza circa la presunta inidoneità del centro-destra a governare il processo di integrazione europea. Sarebbe auspicabile una presa di distanza del Ministro degli esteri rispetto a questo tentativo di creare una sorta di cordone sanitario attorno al centro-destra. (*Applausi dal Gruppo CCD*).

LORENZI (*Misto-APE*). L'Europa potrà essere costruita procedendo su obiettivi concreti, uno dei quali dovrà essere certamente lo sviluppo nel comparto spaziale. Pur condividendo la mozione Migone ed altri, si asterrà dalla votazione in quanto l'impegno all'abolizione del diritto di veto configura l'adesione ad una concezione di tipo federale dell'integrazione. Concordando con le posizioni assunte dal ministro Dini, dichiara voto favorevole alle altre mozioni, ad eccezione di quella presentata dai senatori del Gruppo LFNP.

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). I Democratici voteranno a favore delle mozioni proposte dalla maggioranza, valutando positivamente la larga convergenza di vedute che accomuna le forze politiche presenti in Parlamento, in particolare sulla necessità di adottare una Costituzione che porti all'Europa dei popoli, fondata sui diritti dei cittadini. I Democratici sono contrari, a meno che ciò non sia assolutamente indispensabile per la creazione dell'Unione politica, a processi a due velocità di integrazione e di adesione alle politiche di difesa e sicurezza comune, così come chiedono una limitazione nell'uso istituzionale della cooperazione rafforzata.

MISSERVILLE (*UDEUR*). Il processo di integrazione ha subito un'accelerazione dopo la caduta del muro di Berlino, ma la richiesta di adesione da parte di molti Paesi dell'Est è frutto di una visione utilitari-

stica, che poco ha a che fare con i valori fondanti dell'Unione europea. Il Gruppo UDEUR sottoscrive e voterà a favore della mozione Migone ed altri, che tende proprio a riqualificare la spinta all'allargamento e ad individuare meccanismi che impediscano la preponderanza delle nazioni economicamente più forti. A tale proposito, risulta però contraddittoria la richiesta di impegnarsi per l'abolizione del diritto di veto, cioè dello strumento col quale le nazioni più deboli possono difendersi dai rischi di subordinazione. Il Governo italiano deve concentrare i suoi sforzi sull'adozione di una Carta costituzionale europea che possa dare forza morale al processo in atto. (*Applausi dal Gruppo UDEUR e del senatore Agostini. Congratulazioni.*)

ELIA (*PPI*). Appare necessario manifestare fin dalla Conferenza di Nizza una fortissima determinazione a procedere verso l'integrazione europea con tutti i *partner* interessati, evitando soluzioni al ribasso che lascerebbero scontenti per primi i popoli interessati all'allargamento. Ciò favorirà l'azione volta a far prevalere il principio delle decisioni a maggioranza qualificata su quello delle decisioni all'unanimità, come richiesto anche dal presidente Chirac, e determinerà un'accelerazione significativa al processo di creazione dell'Europa politica. In tale contesto, vanno sottolineate le dichiarazioni del ministro degli esteri tedesco Fischer, tese a superare il pregiudizio che la democrazia possa realizzarsi soltanto negli Stati nazionali, per immaginare uno stadio superiore di federalismo che non espropri i livelli democratici inferiori e che trovi il proprio collante nella fedeltà ad un sistema di valori sancito dalla Costituzione europea. La cooperazione rafforzata, e non la creazione di un direttorio, può essere lo strumento per conseguire questo risultato. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e UDEUR e del senatore Provera. Congratulazioni.*)

PROVERA (*LFNP*). Dichiaro voto favorevole alla mozione del Gruppo LFNP ed a quelle dei senatori Servello ed altri e Pianetta ed altri. Voterà invece contro la mozione 1-00559, che presenta affermazioni condivisibili, come l'aspirazione ad una Europa più integrata, senza però chiarire con quali strumenti si vogliano conseguire simili obiettivi. Non si capisce, infatti, come si intenda far rispettare le regole e i criteri posti a garanzia della stabilità e del futuro l'Unione a Paesi che chiedono l'adesione pretendendo però di mantenere la propria identità; come si concili una politica comune sull'immigrazione con le iniziative nazionali a favore della sanatoria dei clandestini e per l'aumento delle quote di accesso; come, infine, possa rientrare in una politica di difesa comune la creazione di una forza rapida di intervento in assenza di una politica estera comune e senza che si sappia da chi sarà finanziata né al servizio di quale concezione di Europa potrà essere utilizzata. (*Applausi dal Gruppo LFNP.*)

SERVELLO (*AN*). La replica del Presidente del Consiglio ha evidenziato una mancanza di confronto con le opposizioni e un'assenza di programmazione in materia di politica estera, che riflettono la debolezza del



Governo ed una forte confusione presente nella sinistra sui temi internazionali. La costruzione dell'Europa non può partire dal presupposto della cancellazione degli Stati-Nazione che la compongono, non essendo assolutamente indicativo l'esempio statunitense; va pertanto costantemente seguita la volontà popolare, senza annullare la storia e la civiltà dei singoli Paesi. I problemi esistenti non possono però risolversi solo tramite riforme istituzionali; il prossimo allargamento dell'Unione rende più difficile il processo di integrazione e di unificazione europea, che ha bisogno di tempo, ma soprattutto di idee guida forti e trainanti. In tale processo, evitando qualunque demagogia, l'Italia non deve recitare un ruolo subalterno. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PIANETTA (*FI*). La costruzione europea, processo unico nella storia, deve passare attraverso una legittimazione da parte dei cittadini e quindi la redazione di una Costituzione, onde fare dell'Europa un'unica entità politica. È allora inaccettabile qualunque scetticismo o eccesso di prudenza rispetto ad un processo che dovrà fare riferimento ai principi cardine della sussidiarietà, della sovranità popolare, della sicurezza e cooperazione comune e della solidarietà interna ed esterna. In vista della Conferenza intergovernativa di Nizza occorrerà allora accelerare il confronto sui punti specifici da riformare, come quelli riguardanti l'estensione del ricorso alla maggioranza qualificata nelle votazioni, la composizione della Commissione, l'abolizione del diritto di veto, il numero dei parlamentari europei, la rappresentatività della Corte di giustizia, la Carta dei diritti fondamentali e la Costituzione europea. Il Governo non può trascurare la necessità di affrontare il tema della liberazione dal comunismo o alimentare le delusioni (come nei riguardi della politica mediterranea e di quella nei confronti dell'area balcanica), affievolendo in tal modo l'entusiasmo per l'Europa esistente in Italia, ma deve piuttosto favorire la creazione di un'Europa fondata sulla pace e sullo sviluppo. Infine, essendo stato accolto l'ordine del giorno n. 800, Forza Italia non insisterà nel chiedere la votazione della mozione 1-00566. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

NOVI (*FI*). In dissenso dal proprio Gruppo, ritiene che la mozione della maggioranza, nel tentativo di unificare le varie posizioni politiche, sia troppo ambigua per corrispondere adeguatamente all'obiettivo di favorire il processo di integrazione europea, tanto più in una situazione di crisi degli Stati nazionali. A Bruxelles sono state manifestate delle perplessità sulle finalità e le funzioni delle cooperazioni rafforzate da parte dei nuovi Paesi potenzialmente aderenti. D'altronde, una situazione eccessivamente rigida non consentirebbe di assorbire con misure temporanee e limitate territorialmente eventuali squilibri locali, alimentando così il rischio di un'Europa a due o più velocità. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

MIGONE (*DS*). Il Parlamento sta esercitando il proprio diritto-dovere di indirizzo nei confronti del Governo. Peraltro le posizioni tra maggioranza ed opposizione, almeno sui temi generali, sono molto vicine, il che incoraggia a proseguire il dibattito in una fase preconstituente di un'entità europea. Il Presidente del Consiglio, in sintonia con l'onorevole Prodi, Presidente della Commissione europea, ha attribuito all'allargamento europeo la funzione di riunificazione dell'Europa dopo la lunga fase della «guerra fredda». La mozione presentata dai Gruppi di maggioranza chiede allora che, nella fase di allargamento, l'adesione alla politica di sicurezza e di difesa comune possa precedere l'adesione economica, onde riconoscere il carattere politico del processo. Lo scetticismo degli Stati nazionali in materia di sovranità potrà poi essere superato dalla capacità di guardare in avanti, cioè al disegno della costruzione comune. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-Com, UDEUR, Misto-RI, Misto-SDI e Verdi*).

*Il Senato approva la mozione 1-00559.*

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È favorevole al nuovo testo della mozione 1-00562 (*v. Allegato A*) e alla proposta della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

SERVELLO (*AN*). Avendone il Governo accolto il dispositivo, non insiste per la votazione della mozione 1-00564.

PIANETTA (*FI*). Non insiste per la votazione della mozione 1-00566.

PROVERA (*LFNP*). Chiede invece la votazione per la mozione 1-00567.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno nn. 800 e 1 non verranno posti in votazione.

FOLLONI (*Misto-CR*). Non insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2.

*Il Senato approva la mozione 1-00562 (Nuovo testo) e respinge la 1-00567. È quindi approvata la proposta della Giunta per gli affari delle Comunità europee (Doc. XVI, n. 14).*

SCOPELLITI, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 13,27.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,03*)  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Barbieri, Bertoni, Bo, Bobbio, Boco, Borroni, Bruno Ganeri, Cabras, Cecchi Gori, Cossiga, Coviello, Debenedetti, De Luca Michele, De Martino Francesco, De Martino Guido, Duva, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Murineddu, Passigli, Pellegrino, Piloni, Rocchi, Semenzato, Tapparo, Taviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Diana Lino e Turini, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale (UEO); Manzella, per partecipare alla riunione della Convenzione incaricata di elaborare un progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea; Di Orio e Monteleone, per attività della Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,06*).

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. In relazione al previsto svolgimento per le ore 15 di oggi delle interrogazioni a risposta immediata sugli incendi boschivi, il ministro Bianco ha comunicato di non poter essere presente causa sopravvenuti impegni istituzionali.

Le interrogazioni a risposta immediata sugli incendi boschivi avranno pertanto luogo venerdì 21 luglio, alle ore 9. L'orario di inizio della seduta pomeridiana odierna è quindi differito alle ore 16,30.

#### **Seguito della discussione congiunta su:**

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo di Feira e sulle prospettive di riforma istituzionale della Comunità europea**

**connesse mozioni;**

*(Doc. LXXXVII, n. 7) Relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea*

*(Doc. XVI, n. 14) Proposta della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulle comunicazioni della Commissione europea recanti il programma di lavoro della Commissione per l'anno 2000 e obiettivi strategici 2000-2005*

**nonché svolgimento di interpellanze su materie connesse**

**Approvazione delle mozioni 1-00559 e 1-00562 (Nuovo Testo). Reiezione della mozione 1-00567**

**Approvazione della proposta della Giunta per gli affari delle Comunità europee**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, sulle connesse mozioni 1-00559, 1-00562, 1-00564, 1-00566 e 1-00567, sul Documento LXXXVII, n. 7, e sul Documento XVI, n. 14, nonché lo

svolgimento delle interpellanze 2-01104, 2-01117 e 2-01122 su materie connesse.

Ricordo che nella seduta del 13 luglio scorso, dopo l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e l'illustrazione delle mozioni e degli ordini del giorno, nonché dei Documenti presentati dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee, si è svolta la discussione e ha quindi avuto luogo la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

Invito pertanto l'onorevole Ministro degli affari esteri a pronunziarsi sulle mozioni e sugli ordini del giorno presentati.

DINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, abbiamo esaminato con grande cura le mozioni che sono state presentate. Sebbene esse contengano delle diversità nelle loro premesse, mi pare che questo Parlamento abbia dimostrato ancora una volta come sui temi dell'Europa le forze politiche presenti siano animate da un *idem sentire*. In linea di massima, il Governo esprime un orientamento favorevole alle mozioni presentate, anche se in alcuni casi dovrò presentare una valutazione più mirata su singoli passaggi.

Riguardo alla mozione 1-00559, presentata dal senatore Migone e da altri senatori, il Governo esprime parere favorevole.

Il parere è ugualmente favorevole sulla mozione 1-00562, presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

Il Governo non si oppone al dispositivo della mozione 1-00564, presentata dal senatore Servello e da altri senatori, anche se non può condividere interamente quanto contenuto in premessa.

Lo stesso vale per la mozione 1-00566, presentata dal senatore Pianetta e da altri senatori: per quanto riguarda il dispositivo, il Governo non ha obiezioni.

Abbiamo invece delle riserve nell'accogliere la mozione 1-00567, presentata dal senatore Castelli e da altri senatori, in quanto essa non sembra indicare una piena disponibilità per quanto riguarda l'allargamento dell'Unione europea, che invece il Governo ritiene essere un fatto politico di fondamentale importanza per il futuro, e quindi non è favorevole a questa mozione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 800, presentato dal senatore La Loggia e da altri senatori, il Governo lo accoglie.

Quanto all'ordine del giorno n. 1, a firma del senatore Marino ed altri, il Governo esprime parere favorevole e non ha alcuna difficoltà in proposito.

L'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Jacchia ed altri, prevede invece un meccanismo di consultazione del Governo con il Parlamento in più fasi, che appare difficile e complesso. Naturalmente il Governo di per sé non si opporrebbe, ma preferisce rimettersi alla decisione del Presidente del Senato circa il modo in cui i lavori devono essere condotti e quindi anche su come discutere in Parlamento della materia in esame.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

VERTONE GRIMALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, signor Ministro, avrei preferito parlare di fronte al Presidente del Consiglio, non perché non abbia la stima che devo per il Ministro degli esteri, ma perché in parte dedicherò il mio intervento a quanto riferito dal presidente Amato nella seduta di giovedì scorso.

Ovviamente annuncio il voto favorevole alla mozione n. 559, che ho sottoscritto. Vorrei, tuttavia, fare alcune considerazioni sul modo in cui in Italia ci stiamo interessando alla costruzione europea. Premetto che la politica estera di un Paese non è fatta soltanto dal Ministero degli affari esteri o dal Governo, ma dal Paese intero. Da questo punto di vista l'Italia è in ritardo: infatti, non esiste un interesse diffuso per i problemi di politica estera. A tale proposito, bisogna ringraziare Monti che, con l'articolo sul «Corriere della Sera», ha suscitato un dibattito che spero prosegua e diventi sempre più analitico e preciso.

Per quale motivo voglio parlare del discorso del presidente Amato? Perché mi sembra che abbia fatto considerazioni utilissime sul terreno dell'indicazione concreta; egli ha però rivendicato il diritto di navigare a vista nella costruzione europea, cercando di dimostrare che sa anche navigare a visioni. Ci sono capacità di vedere e capacità di avere visioni, che non sempre coincidono.

Il presidente Amato mentre mi sembra che abbia detto cose molto condivisibili per quanto riguarda il processo reale della costruzione (a tale proposito, mi pare che anche il ministro Dini, mettendo in rilievo l'esigenza di aumentare il grado di competitività del Paese, abbia seguito la stessa strada), ha poi invece ricoperto questa visione con una coltre un po' nebulosa e quasi vertiginosa di considerazioni sul futuro.

Ora, l'esigenza di navigare a vista viene dalla complessità del tema che ci è proposto e dalla porta stretta – il presidente Amato ha parlato, appunto, di «porta stretta» – che è necessario varcare perché non si chiuda il processo di costruzione europea.

Come sappiamo, la porta stretta dipende dalla renitenza di alcuni Paesi all'allargamento e soprattutto dalla mancanza di entusiasmo per tutto ciò che va oltre l'integrazione puramente mercantile dell'Europa. Il Regno Unito non è entusiasta, per esempio, dell'allargamento, ma non solo: non sembra avere l'intenzione – almeno finora non l'ha manifestata – di rinunciare all'unanimità del voto o di arrivare alla ponderazione dei voti e a tutte le riforme che la Presidenza del Consiglio francese si appresta ad introdurre, che invece avranno bisogno del suo assenso. Questa è la ragione per cui il presidente Amato ha parlato del Regno Unito, cercando di evi-

tare un isolamento che potrebbe aggravare la posizione e rendere non varcabile la soglia.

Aggiungo al Regno Unito anche la Spagna, paese che ha beneficiato grandemente dei vantaggi legati all'unificazione europea, ma che in questo momento, avendo ricostruito un rapporto finanziario, politico, economico e culturale con l'America del Sud, sente moltissimo il richiamo di tale area, almeno quanto il Regno Unito sente quello dell'America del Nord.

La renitenza della Spagna all'allargamento, dovuta a motivi economici più che noti, e l'attrazione subita dalla dimensione oceanica dei suoi interessi rischiano di rendere l'Italia un po' isolata nel Mar Mediterraneo, che potrebbe diventare una frontiera anziché una linea di sviluppo.

In tale visione si spiegano perfettamente le preoccupazioni del presidente Amato non solo in relazione all'esigenza di non perdere questi due Paesi, importantissimi per la costruzione europea, ma anche – in questo caso però non condivido le sue preoccupazioni – sul direttorio franco-tedesco, su cui a mio avviso si insiste troppo, perché non è la fonte dei rischi di emarginazione del nostro Paese.

Approvata, dunque, fino in fondo la linea concreta espressa dal Presidente del Consiglio (che ha fornito la chiave di lettura del suo intervento con il famoso paragone fra il muratore che costruisce il muro senza sapere cosa fa, il muratore che lo eleva sapendo di contribuire alla costruzione della cattedrale ed il progettista che fa il disegno sui «lucidi» senza pretendere di realizzarlo), desidero esprimere qualche considerazione sulle sue estrapolazioni visionarie.

A tale proposito, mi rammarico, ma non sono del tutto convinto che abbia trovato il tono giusto, perché, scavalcando il processo di costruzione europea, ha dato una visione – è il caso di usare questa parola – del processo di globalizzazione che non tranquillizza, in quanto la sovranità che si perderebbe passando ai livelli superiori, poiché evapora, evaporerebbe soltanto in Europa, mentre probabilmente rimarrebbe negli Stati Uniti, in Russia, in Cina e in Giappone. Il fatto che la sovranità non sia più uno strumento utilizzabile in Europa (perché saremmo in fase posthobbesiana, ossia dopo lo Stato assolutista) significa forse che insieme alla sovranità dobbiamo anche perdere la dimensione democratica, legata finora ai contenitori rappresentati dagli Stati?

Sono perfettamente consapevole che gli Stati nazionali non hanno più il potere – che avevano – di controllare processi importantissimi: a maggior ragione, bisogna trovare un contenitore più vasto che, mettendo sotto controllo i processi economici, finanziari e tecnologici, ci permetta di esercitare la democrazia attraverso la sovranità.

Il Presidente del Consiglio ha parlato anche del rischio legato al concetto hobbesiano di sovranità; ricordo però a tutti che, dopo Hobbes, vi è stato Locke, che ha tolto al Leviatano tutti gli aspetti più truculenti e temibili. Se si toglie alla sovranità la capacità di controllare questi processi, cadiamo nel Medioevo.

Nell'intervista concessa a Barbara Spinelli e pubblicata su «La Stampa», il Presidente del Consiglio ha fatto un elogio del Medioevo

che non condivido affatto, almeno dal punto di vista dei criteri con i quali valutiamo la democrazia. Il Medioevo è stato, infatti, un'epoca in cui il potere centrale dell'impero era debole, mentre era fortissimo il potere periferico delle baronie. Un esempio storico può essere proposto in questa sede: l'Inghilterra si è salvata dalla dissoluzione anarchica, che ha prevalso invece in Sicilia – erano normanni i baroni siciliani come quelli inglesi – proprio perché, dopo la perdita della sovranità statale da parte di Giovanni Senza Terra, espropriato dai baroni che hanno rivendicato con la *Magna Charta* il diritto di fare i propri comodi nei feudi, Enrico III ha ristabilito la sovranità dello Stato. Ciò ha avviato, se volete, l'assolutismo di Hobbes, cui è però seguita la democrazia di Locke, mentre in Sicilia è rimasta la baronia da cui è nata la mafia.

Allora, la sovranità avrà mille difetti, ma non è dal suo esercizio che derivano in questo momento i pericoli che Amato ha riassunto nel concetto di *demos* totalitario. In questa fase della nostra cultura, vi sono tutte le premesse del *demos* totalitario, cioè del conformismo di massa. Esse però non dipendono dalla sovranità, bensì da tre poteri della cui regolamentazione Montesquieu della cui regolamentazione non si è occupato perché all'epoca non esistevano. Questi poteri, che attendono tuttora una regolamentazione, sono il potere tecnologico, il potere finanziario e il potere mediatico, il quale ultimo amministra i primi due in termini tali da far temere la nascita di un totalitarismo nuovo, che non promana dagli Stati bensì dal conformismo di massa.

Direi quindi che i pericoli per la democrazia, così come i pericoli del nazionalismo e del razzismo, provengono da molte parti e sarebbe sbagliato, a mio avviso, attenderli disponendo i cavalli di Frisia in direzione delle posizioni storicamente responsabili di questi processi di degenerazione culturale. Sarebbe ingenuo cioè aspettarsi dichiarazioni antisemite, nazionalismi e militarismi sfrenati, senza accorgersi che il razzismo sta facendo nuovamente ingresso nella cultura occidentale dopo la legittimazione democratica, o meglio *liberal*, delle etnie. È dal culto delle minoranze che proviene un pericolosissimo razzismo – e tralascio l'accenno ad Haider – che non è legato alla persistenza degli Stati nazionali, bensì alla loro dissoluzione, come abbiamo visto in Jugoslavia. Per quanto i processi di globalizzazione possano essere considerati positivamente e per inciso, è stato estremamente positivo anche il processo di industrializzazione iniziato alla fine del '700, ma non bisogna ignorare che esso ha determinato le più grandi turbolenze della storia, ed è probabile che ciò accada anche per la globalizzazione.

La visione globalizzata del mondo conduce ad uno strano paradosso: i marinai e i governanti hanno sempre saputo che si governa la nave, o il Paese, ma non il mare. Ebbene, la pretesa di governare il mare si sta insinuando, come apprendiamo dai giornali, in posizioni ottimistiche sulla «mano invisibile» del mercato che non mi sembra possibile né giusto condividere. A tale proposito, se si affondano le navi, cioè la sovranità, e si spera di poter governare il mare, occorre avere consapevolezza del fatto che il mare è governato dalle onde, le quali sono a loro volta governate



dai venti, e che i venti vengono da caverne, come narra la mitologia greca, spesso ignote. (*Applausi dai Gruppi Misto-RI, DS, UDEUR e Misto-DU, dai banchi del Governo e dei senatori Basini e Valentino. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei ricordare che siamo in fase di dichiarazioni di voto; non è opportuno riavviare la discussione. Vanno rispettati i tempi imposti dal Regolamento, ma vanno osservati anche quelli dell'ascolto.

RUSSO SPENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, non riprenderò i temi che il Gruppo di Rifondazione Comunista ha già trattato durante la discussione ma, in sede di breve dichiarazione di voto, non posso nascondere la preoccupazione, l'amarezza e anche l'irritazione per un dibattito cui abbiamo partecipato con passione ma che in effetti, pur avendo compreso interventi molto alti, è mancato di tensione emotiva. Mi sembra infatti che la discussione si sia svolta sostanzialmente, in questa sede, a «carte truccate», mentre si è trattato l'argomento in modo più esauriente sulle pagine dei giornali.

Il dibattito svoltosi in quest'Aula parlamentare ha marcato profonde divisioni e diversità di opinioni su un tema fondamentale per il futuro del nostro Paese e per quello dell'Europa, fatto che, a mio avviso, è stato del tutto sottovalutato, e ciò si può constatare anche dalla scarsa partecipazione ad esso.

In questo senso, volendo noi segnalare questo *deficit* di tensione emotiva e di partecipazione collettiva alla discussione, ci asterremo nella votazione delle mozioni, anche perché il dibattito si è svolto in un contesto europeo forte e teso. Le parole solenni di Chirac, il quale ha denunciato il grave *deficit* democratico dell'Europa, hanno scosso Governi e popoli europei con riferimento all'idea di una Costituzione europea. Le parole del ministro degli esteri tedesco Fischer e dello stesso Schroeder, che hanno alluso all'Europa come ad uno spazio politico federalista, ci ammoniscono sulla doppia deriva della subalternità assoluta ai poteri economici e della disintegrazione dell'edificio europeo se non si costruisce da subito una fonte di legittimazione democratica e di sovranità popolare.

In questo senso il Ministro degli esteri tedesco – voglio ricordarlo – è stato nettissimo: ha detto che «occorre una rivoluzione democratica». In un altro passo del suo intervento, egli ha giustamente ricordato la non trasparenza dell'attuale burocrazia e della direzione europea e le irresponsabilità politiche della Banca europea. Chiudendo questa parte del suo discorso, egli ha infatti ricordato che «la sovranità monetaria è stata trasferita ad una banca, il che dovrebbe essere un vero incubo per ogni repubblicano e per ogni democratico».

Il presidente Amato, invece (mi dispiace che non sia presente perchè farò una critica aspra ed ho notato che sull'argomento vi sono accenti diversi anche nell'ambito dello stesso Governo), sembra sognare per l'Europa un ritorno all'anno Mille. «Il Medioevo è bellissimo», ha esclamato estasiato in una sua intervista importante ed impegnata. «Non aveva sovrani, non aveva Stato», egli ha aggiunto. Siccome non mi sembra proprio che il presidente Amato abbia voluto evocare una risposta di tipo anarchico o propria di alcuni filoni della sinistra comunista relativamente all'idea dell'estinzione dello Stato, mi sembra piuttosto (come diceva il senatore Vertone Grimaldi, di cui condivido le argomentazioni) che egli abbia voluto dare una risposta premoderna ai fautori della Costituzione europea.

Il presidente Ciampi ha colto il pericolo nel suo alto intervento, che non mi sembra invece sia stato evidenziato nel dibattito; o, per lo meno, questa contraddizione è stata in parte occultata, mentre era opportuno che ciò non accadesse, perchè in tal modo il dibattito stesso è stato incapace in questo momento di superare una defatigante e lunghissima rincorsa elettorale, contraddistinta da un marcamento reciproco, invece di investire e di scegliere le priorità progettuali e le accelerazioni politiche ideali con uno scatto di volontà collettiva del Parlamento.

Colleghe e colleghi, il Presidente del Consiglio in effetti parla di un'Europa senza democrazia: questo è ciò che noi pensiamo. È un fatto enorme, non una presa di posizione culturale. Stiamo parlando di un Presidente del Consiglio che discute del futuro dell'Europa; alcuni segretari della maggioranza, a mezza bocca, lo hanno criticato, ma a questo si sono limitati. Le destre lo hanno per lo più applaudito.

A questo punto, forse, la discussione meriterebbe una sede più ampia: si dovrebbe prevedere addirittura un dibattito sulla fiducia nelle due Camere. Perché le destre applaudono? Perché le posizioni di Amato sono in sintonia, questo sì, con i processi economici e finanziari reali – ecco il punto –: quelli che sono in atto sui mercati finanziari, visibili nello strapotere della Banca centrale europea e in cui la politica è ridotta a semplice funzione tecnica. È lo scenario di cui si preoccupano – appunto – Chirac, Fischer e anche Ciampi, a me pare.

A questo scenario il presidente Amato propone di conformare la costruzione europea. Mi fa piacere che già il senatore Vertone Grimaldi abbia usato l'argomento che mi ero appuntato e che sto per usare anch'io, e lo farò sinteticamente: non è l'abbandono dello Stato Leviatano di Hobbes, come sostiene appunto il presidente Amato, ma l'affossamento di Locke, cioè del tratto fondativo della modernità (dello Stato moderno), che è il problema della legittimazione democratica del potere.

In Amato, quindi, non c'è nuova democrazia, ma il ritorno al Medioevo come fine della democrazia, come sua estenuazione, accompagnata dai processi reali, economici, finanziari e militari, e dunque, la legge del più forte, su tutti i punti: dal terreno militare a quello ambientale, a quello sociale, a quello dell'immigrazione e della mediazione interculturale, a quello, appunto (lo abbiamo visto ieri), dei prodotti alimentari ge-

neticamente modificati, su cui è aperta una grande questione di *deficit* democratico europeo.

Noi, invece, come Rifondazione Comunista, ci battiamo (l'abbiamo detto più volte nei convegni internazionali e con la nostra iniziativa politica, come pure in questa Aula) per un'Europa «altra», che sappia coniugare cooperazione euromediterranea, cittadinanza transnazionale, Carta dei diritti sociali come fondamento dialettico della questione più ampia che è aperta in Europa: quella democratica, per l'appunto.

Mi pare quindi che dal dibattito debbano emergere una grande preoccupazione per il *deficit* democratico e la necessità di coniugare l'iniziativa politica del Parlamento e del Governo italiano con la questione democratica, che si ripropone fortemente in Europa. Questa mi sembra sia la critica maggiore che va rivolta all'intervento del Presidente del Consiglio.

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, innanzitutto desidero esprimere l'apprezzamento dei Comunisti Italiani per il fatto che il Governo ha accolto il nostro ordine del giorno; intendo inoltre esprimere apprezzamento per come ha operato il presidente Migone, che ci ha spinti a svolgere questa discussione.

Credo vada apprezzato da tutti anche quanto è stato recepito, nella replica del presidente Amato, della discussione svoltasi, non solo in termini di passione politica, ma anche di sostanza, circa gli obiettivi da perseguire. Certamente ci siamo capiti di più e l'ha detto lui stesso nella replica.

Il presidente Amato ha citato lo Spinelli del 1979, facendo riferimento alla necessità di trovare sempre un punto d'incontro tra utopia e pragmatismo. Vorrei tuttavia ricordare, innanzitutto a me stesso, che si tratta – per l'appunto – dello Spinelli del 1979, cioè di una fase storica completamente diversa e ampiamente superata da quanto è successo nell'ultimo ventennio.

Certamente si pone la questione dei tempi in politica, che non sfugge nemmeno ai presentatori delle mozioni e degli ordini del giorno.

Credo, però, che vada ribadito che dalla discussione svoltasi sembra che nessuno voglia limitarsi a creare un mercato di 500 milioni di cittadini e un'unione doganale. Ritengo invece (quanto meno esaminando la mozione n. 559, il cui primo firmatario è il senatore Migone, la mozione n. 562, sottoscritta anche da noi e la cui prima firmataria è la senatrice Salvato, il nostro ordine del giorno n. 1 e l'ordine del giorno n. 800, il cui primo firmatario è il senatore La Loggia) che tutti si voglia spingere verso un'Europa sociale e politica che assicuri soprattutto pace e collaborazione tra i popoli. Ribadiamo che solo un obiettivo alto e ambizioso può spingere in avanti la costruzione europea, sia pure nella sua gradualità.

Il presidente Amato ha parlato di prudenza. Bisogna sempre ponderare se una posizione più decisa smuova di più resistenze che persistono o se la prudenza sia più convincente nei confronti di chi è restio alla costruzione di un'Europa aperta a tutti i Paesi che vogliono entrarvi e che abbia una sua Costituzione: una Costituzione che, come sostiene lo stesso Presidente della Repubblica, individui le sfere di competenza e di responsabilità per gli Stati e le regioni. Il Senato, alla luce della discussione intervenuta, ha chiaramente indicato la scelta di questo obiettivo: ambizioso, ma insieme realistico e, comunque, ineludibile.

Il Senato si è poi apertamente espresso in direzione dell'allargamento e della più ampia integrazione dell'Europa: infatti, nella migliore delle ipotesi la prudenza, sia pur machiavellica, è senz'altro una virtù in politica, ma è anche vero che un suo eccesso può portare indietro. Invece, bisogna guardare avanti se si crede nella costruzione dell'Europa politica e soprattutto in un'Europa autonoma ed emancipata, con una sua politica estera ed una sua politica di difesa e di sicurezza.

Qui non si tratta di privilegiare un asse franco-tedesco. Si tratta invece, per l'Italia, di scegliere una linea strategica che conduca, sia pur nella necessaria gradualità e percorrendo un *iter* costituzionale realisticamente attuabile, ad una federazione e alla Costituzione europea, di cui la Carta dei diritti dei cittadini europei non può che costituire il nucleo essenziale.

In sostanza, la discussione che si è svolta non è stata, a nostro avviso, improntata a dichiarazioni retoriche, bensì all'indicazione di una scelta senza esitazioni ed incertezze, perché compito primario della politica è sciogliere con una scelta dubbi e perplessità.

FOLLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questo dibattito sia stato utile e dimostri, signor Ministro, che il confronto parlamentare approfondisce, affina e rende più consapevole l'uropeismo, che l'Italia ha da sempre proclamato. Mi sembra che questo sia un risultato positivo, al di là dei diversi atti di indirizzo che ci accingiamo a votare.

Nella prospettazione fatta dal Presidente del Consiglio di questo passaggio, strategico, importante e decisivo ai fini della costituzione di un'Unione europea, devo dire che anche a me non tutto è chiaro, ma forse sarebbe difficile il contrario. Chiari sono gli intenti europeisti e confermano i sentimenti condivisi dall'Italia, un po' più fumosi sono i passi che ci attendono e tali rimangono anche dopo il dibattito. Anch'io sono convinto che i pericoli non verranno da nuove e forti istituzioni europee, se saremo in grado di costruirle, ma, come ha ricordato bene il collega Vertone Grimaldi, dalle derive mediatiche, dalle oligarchie economiche e dalle visioni onnipotenti della tecnologia.

In questa mia dichiarazione di voto ribadisco la necessità di recuperare un primato alla politica. Ciò non può che avvenire dando forma e sacralità alle nuove istituzioni europee, ai Parlamenti come ad un governo dell'Europa, anche seguendo in parallelo la strada della cooperazione rafforzata nella forma aperta, che in questa sede il Presidente del Consiglio ci ha illustrato, ma senza esitare sulla necessità di decidere le forme forti per le nuove istituzioni sovrastatali.

C'è infine da recuperare da questo dibattito – e in tal senso il senatore Jacchia, io ed altri colleghi abbiamo presentato un ordine del giorno – un richiamo (qualcuno lo ha fatto in maniera diversa dalla nostra, ma mi pare sia un richiamo condiviso) alla funzione parlamentare all'interno delle singole nazioni e al ruolo del Parlamento nell'edificio europeo che andiamo costruendo.

Dunque, mentre assicuro un voto favorevole alla mozione n. 559, alla quale chiedo di aggiungere la mia firma, così come all'ordine del giorno n. 800 del senatore La Loggia, insisto, signor Ministro, sull'ordine del giorno che abbiamo presentato, che più che un impegno è un invito al Governo. Se l'Aula del Senato lo voterà, come lei ha detto sarà infatti compito del Presidente del Senato invitare i singoli rappresentanti del Governo a confrontarsi, materia per materia, sulle questioni di cui è bene, signor Ministro, che l'Italia, attraverso il Parlamento, sia consapevole: si sappia con chiarezza cosa accade compiendo quei passi che ritengo necessari sui diversi versanti del vivere sociale, della vita economica di questo Paese, della difesa, di tante decisioni per le quali era prima sovrano questo Parlamento, la cui sovranità un po' alla volta si va ora trasferendo a nuove istituzioni sovranazionali.

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, quando ci troviamo a discutere le questioni dell'integrazione europea si registrano due fatti: lo stato del consenso politico interno all'azione del Governo, chiamato ad agire in senso favorevole all'integrazione, e le ragioni dei Gruppi politici che sono contrari.

Il Gruppo del CCD, come ha detto più volte dal 1993, cioè dalla fine della cosiddetta prima Repubblica, ad oggi, guarda in modo molto positivo al processo di integrazione europea. Registriamo con particolare favore l'ampliarsi del consenso politico interno alle diverse fasi di tale processo. Abbiamo visto con favore il passaggio all'Unione europea e di quest'ultima abbiamo lamentato – direi in modo abbastanza corale – le insufficienze istituzionali.

La nuova fase che si è aperta nel corso degli ultimissimi anni e soprattutto in questo 2000 dovrà sciogliere due nodi. Uno di essi sarà difficilissimo da sciogliere entro quest'anno (abbiamo chiesto e chiediamo al Governo di fare quello che l'Italia può fare a tale proposito): mi riferisco

al passaggio ad un'integrazione più politica e meno interstatale di quanto sia stato fino ad ora. Ciò comporta una modifica della Commissione, della sua nascita, della sua composizione, dei suoi poteri; una sostanziale fuoriuscita dalla regola della compresenza di commissari nominati dai rispettivi Governi e Stati con la conseguenza di avere una Commissione politicamente ibrida dal punto di vista degli schieramenti politici che nel Parlamento europeo vanno più chiaramente definendosi.

In questa nuova fase riteniamo e abbiamo ritenuto che l'unità politica che si realizza nel corso del processo di integrazione europea possa avvenire anche al di là degli schieramenti politici che nei Governi nazionali sostengono questo o quel Governo, anche – come abbiamo dimostrato nel Parlamento europeo – al di là degli schieramenti politici alternativi che in quella sede sono caratterizzati in un certo senso dall'appartenenza alle aree del centro-destra e del centro-sinistra.

Questa prima considerazione mi sembra importante, perché attiene alle difficoltà della fase attuale, quali il passaggio molto complicato – nel quale abbiamo appreso con particolare soddisfazione le parole dette dal capo dello Stato Ciampi a Lipsia – caratterizzato dal tentativo del superamento della pura interstatalità del processo di integrazione verso forme più autenticamente di sovranità europea.

Si tratta di una questione sostanziale sulla quale vorremmo che il Governo italiano facesse di più.

Il CCD ha ritenuto opportuno sottoscrivere l'ordine del giorno n. 800 (che reca la firma, fra gli altri, mia e dei colleghi La Loggia, Maceratini e Castelli), che spinge il Governo italiano a caratterizzare politicamente il processo di integrazione più di quanto non sia finora avvenuto.

Signor Ministro, poiché si tratta di un passaggio fondamentale della polemica politica in atto in Europa e in Italia, è importante che l'ordine del giorno – che come ripeto reca, fra le altre, le firme dei senatori La Loggia, Maceratini, Castelli e mia – esordisca con un primo punto (e non è una conquista banale) che impegna il Governo «ad adottare ogni iniziativa coerente con la fondamentale scelta europeistica dell'Italia, che è stata, sin dal Trattato di Roma del 1957, protagonista principale del processo di unificazione europea, anche politica».

Non è una questione banale; ha rappresentato motivo di divisione politica in Italia e in Europa e stiamo concorrendo a costruire le basi politiche interne per un processo di integrazione politica europea. Non è – ripeto – una questione banale nei confronti di un'alleanza, quella del centro-destra, che ripetutamente viene messa in discussione sulla stampa internazionale, da parte di taluni Governi esteri e, improvvidamente, anche dai governanti italiani. Ebbene sì, signor Ministro, improvvidamente taluni governanti italiani ritengono l'alleanza di centro-destra inidonea a governare un Paese nel processo di integrazione politica europea. Respingiamo queste affermazioni faziose e infondate con le quali ci si illude di poter costruire una sorta di cordone sanitario europeo attorno al centro-destra.

Sono affermazioni che i governanti italiani dovrebbero fare con molta più prudenza: mi riferisco al Presidente del Consiglio dei ministri e ai se-

gretari dei partiti che formano la maggioranza di Governo. Sono affermazioni che mi auguro il Ministro degli affari esteri, al termine del dibattito qui in Senato, concorra a far rientrare.

Si tratta di questioni politiche di straordinaria importanza e non vorremmo ancorare la nostra azione soltanto alle lucide e serene parole del Capo dello Stato, che ha affermato e afferma la pari legittimità democratica non solo all'interno dei Gruppi politici (il che rientra evidentemente e soltanto nel rispetto del voto elettorale), ma anche nel processo di costruzione europea.

Vorremmo che dal dibattito odierno si eliminasse quella sorta di ripetitività che lo caratterizza (come è peraltro dimostrato anche dall'esigua presenza di senatori in Aula) e che si affermasse il carattere straordinariamente politico del nostro ordine del giorno.

Signor Ministro degli affari esteri, le chiedo formalmente di riferire al Capo del Governo che non è più accettabile l'affermazione di inidoneità del centro-destra ai fini del processo di integrazione europea. In tal senso, presentiamo un ordine del giorno che spinge il Governo italiano a fare di più: altro che far di meno!

Vi è poi il terzo punto del nostro ordine del giorno, che ha rappresentato motivo di polemica: allargamento dell'Unione ad Est e forza euromediterranea nel processo d'integrazione in atto. In tale punto affermiamo una linea che riteniamo essere di equilibrio europeistico complessivo.

I punti di approdo dell'integrazione europea non possono essere messi in discussione quando si affermano le necessità o della centralità mediterranea o dell'apertura ad Est. L'equilibrio del processo di sviluppo dell'integrazione europea ha rappresentato, dal 1957 ad oggi (e pochi più del Ministro degli affari esteri lo sanno), il costante tentativo di non mettere mai in discussione l'acquisito in funzione del nuovo.

L'integrazione europea è un processo storico di straordinaria importanza, nel quale la tensione prima tra le spinte tedesca, italiana e francese e poi tra la spinta britannica e quella spagnola furono composte ad unità; l'avvento dell'euro ha rappresentato un punto di approdo di straordinario rilievo. Noi vorremmo che le decisioni dell'allargamento ad Est e del ruolo euromediterraneo dell'Unione fossero contemporaneamente e contestualmente tenute presenti dal Governo italiano, nella logica della continuità dell'ispirazione ideale.

Crediamo in tal modo di fare cosa utile all'Italia e a questo Governo, nonostante le gravi affermazioni che il Presidente del Consiglio adopera nei nostri confronti.

Riteniamo che la nostra azione di oggi al Senato, cioè la votazione dell'ordine del giorno e degli altri strumenti che il Governo ritiene accettabili, rappresenti una discontinuità rispetto alle affermazioni, anche recenti, delle più alte cariche del Governo italiano.

Per questo motivo, nel ringraziarla per aver espresso un parere favorevole sull'ordine del giorno, le chiediamo formalmente, signor Ministro, di rappresentare le ragioni di questo nostro rammarico ma anche del desiderio di andare oltre. (*Applausi dal Gruppo CCD*).

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, naturalmente la dichiarazione di voto non può che essere espressa in modo congiunto sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio e sulle mozioni al nostro esame.

Preso atto che le dichiarazioni del presidente Amato si sono sviluppate in due momenti piuttosto articolati nella giornata di giovedì e che nelle stesse è emersa indubbiamente un'impronta dettata dall'«europrendenza», come una determinazione non indifferente alla richiesta di allargamento ai Paesi dell'Est, ritengo che quanto sostenuto dal Presidente del Consiglio renda indubbiamente molto facile un'adesione a questa impostazione certamente prudente.

Al tempo stesso, dal presidente Amato sono state fatte citazioni che vorrei ricordare brevemente; mi riferisco alle parole dei due grandi statisti Schuman e De Gasperi: «L'Europa si farà per realizzazioni concrete». Tale citazione ripresa dal Presidente del Consiglio ci induce a considerare quanto sarà importante la realizzazione dell'Europa sul piano concreto.

Ebbene, al di là delle polemiche che oggi leggiamo sulla stampa in ordine alle biotecnologie, esistono imprese importanti che aspettano un impegno unitario dell'Europa, questo sì, in un campo in cui l'Europa fino a questo momento è stata assente. Mi riferisco, in particolare, al comparto dello spazio, sottovalutato, che oggi come oggi offre un'incredibile possibilità di sviluppo. Basti pensare che dal settore spaziale provengono più di 30.000 applicazioni; una fra tutte – tanto per citarne una famosa – è la risonanza magnetica che, come sappiamo, ha una importanza determinante nel campo della medicina. Dobbiamo quindi procedere su obiettivi concreti in modo da far sì che l'Unione europea possa articolarsi proprio sul concreto.

Al tempo stesso però esistono problemi di altro genere, soprattutto quelli relativi alla questione dell'allargamento ai Paesi dell'Est tra i quali – lo ricordiamo – si è sviluppato un anelito non interrotto e avanza una continua richiesta. Vorrei citare una dichiarazione del *leader* polacco Jeremek, il quale afferma: «Non spezzate il nostro sogno, quello che ci ha guidati dalla lotta al comunismo verso l'Europa democratica». Questi Paesi si aspettano molto e attendono un nostro contributo.

Ci troviamo ora in sede di votazione delle mozioni, in merito alle quali vorrei esprimere una breve valutazione. L'importante mozione n. 559, presentata dal senatore Migone e da altri, è indubbiamente condivisibile in moltissimi punti e tale condivisione ovviamente mi riguarda.

Vorrei però richiamare l'attenzione di questa autorevole Assemblea su un aspetto che non è stato rilevato da me ma dal senatore Andreotti nella seduta di giovedì. Mi riferisco alla questione della crucialità dell'unanimità del diritto di veto.



Nella mozione del senatore Migone ad un certo punto si chiede chiaramente l'impegno all'abolizione del diritto di veto. Ebbene, credo che non possiamo non prendere atto delle considerazioni del presidente Andreotti, il quale ha messo in guardia dal rischio che ciò comporterebbe.

Premesso che l'esperienza passata è stata sempre abbastanza positiva, vorrei far notare come sia chiaro che l'obiettivo verso il quale ci dirigiamo, che sarà quello della federazione europea o della confederazione europea, condiziona di gran lunga questo tipo di atteggiamento. Si dà il caso, infatti, che la federazione sia soggetto singolare, mentre la confederazione per sua definizione è un soggetto plurale, costituito da più voci. L'abolizione del diritto di veto comporterebbe chiaramente il passaggio dalla concezione confederale, che attualmente è *in fieri*, ad una concezione più unitaria e quindi di tipo federale.

Dobbiamo inoltre prendere atto dei problemi connessi con la rappresentatività parlamentare, perché un allargamento, che necessariamente avverrà, comporterà anche la scelta di come aggregare i nuovi Paesi: se ad esempio si aspettasse da una legislatura all'altra per fare entrare i nuovi Paesi, ciò comporterebbe chiaramente degli *step* di cinque anni, mentre se la rappresentanza non fosse diretta, di primo grado, ma di secondo grado, naturalmente il processo di allargamento potrebbe avvenire molto più rapidamente. Questa è una considerazione che avevo già ripreso giovedì scorso, ma che ho voluto meglio precisare oggi.

In conclusione, signor Presidente, queste considerazioni mi pongono di fronte alla mozione del senatore Migone con un atteggiamento di condivisione di tanti punti, ma anche di critica su quest'altro punto, così chiaramente abolizionista del diritto di veto. Ritengo pertanto di esprimere la mia astensione su tale mozione, mentre rimango sulla posizione del ministro Dini sulle altre mozioni e sono contrario a quella del senatore Provera, che si dimostra indubbiamente coerente con l'attuale posizione del Gruppo della Lega Nord.

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, colleghi e colleghe, nell'esprimere piena adesione alla relazione qui svolta dal presidente Amato e voto favorevole alle mozioni di maggioranza, intervengo a nome dei senatori dei Democratici-L'Ulivo, per esprimere la nostra soddisfazione per l'interesse e l'elevatezza del dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in merito alle prospettive di riforma istituzionale della Comunità europea, arricchite dalla relazione e dalla proposta della nostra Giunta per gli affari delle Comunità europee sul lavoro svolto e sugli obiettivi strategici fino al 2005.

È stato un dibattito ricco, sentito e partecipato da tutte le forze politiche (ho appena ascoltato il senatore D'Onofrio), il che dimostra una pro-

spettiva di unitarietà della posizione politica del Parlamento italiano da parte della maggioranza e in larga misura dell'opposizione in relazione alla politica europea. Questo è un bene: non tutti i Paesi europei, infatti, possono vantare questa felice circostanza.

Per parte nostra, i Democratici ritengono di aver stimolato, con una specifica richiesta dell'onorevole Monaco, presidente del Gruppo parlamentare alla Camera, l'esigenza del Governo di garantirsi una chiara indicazione parlamentare sulla propria azione politica in Europa.

Prendiamo atto, quindi, dell'avanzato stato di elaborazione di una Carta dei diritti dei cittadini europei elaborata da una convenzione mista, composta da rappresentanti governativi e da parlamentari dei singoli Paesi membri, ma anche da alcuni europarlamentari. Questo documento costituisce il primo passo concreto verso una Conferenza intergovernativa che operi la trasformazione dei diversi e successivi trattati europei in una vera e propria Costituzione europea, che porti quindi ad una Europa dei popoli fondata sui diritti dei cittadini.

Questo è il fine che noi con forza auspichiamo e tale obiettivo politico (sottolineato dagli interventi delle massime autorità italiane, primo fra tutti il presidente Ciampi) mi sembra di coglierlo in tutte le mozioni presentate dalle diverse forze politiche all'attenzione del Governo.

Restano aperti alcuni problemi che potremmo definire prevalentemente tecnici, se è vero che siamo tutti d'accordo sull'obiettivo finale. Gli organi istituzionali che guidano il processo di costituzionalizzazione europea devono essere rappresentativi di tutte le componenti politiche e sociali della grande famiglia europea ed il Parlamento italiano deve essere informato dettagliatamente sullo svolgimento dei lavori per poterli seguire con attenzione.

Se, e soltanto se, l'allargamento dell'Unione europea alla partecipazione di nuovi Stati membri dovesse condurre all'imprescindibile esigenza di ricorrere ad un processo di integrazione a due velocità, i Democratici saranno favorevoli a che un'avanguardia di nazioni possa fare da volano per la realizzazione di una politica di graduale coesione, ma – sottolineo – è un'ipotesi, quella delle due velocità, che vorremmo vivamente non si dovesse realizzare.

Sottolineiamo l'importanza di dare soluzione all'importantissima questione di una politica comune di sicurezza e di difesa da realizzarsi nel rispetto delle esigenze complessive della NATO e delle altre politiche internazionali che coinvolgono i singoli Stati e l'Unione stessa nel quadro delle politiche istituzionali dell'ONU. Mi permetto, inoltre, di esprimere una valutazione dubitativa sull'opportunità di operare, anche nel settore della politica di difesa, con il metodo delle due velocità in ambito PESC e del progetto di difesa europea.

Sono queste alcune delle preoccupazioni che esprimiamo al Governo, proprio nel momento in cui formuliamo l'auspicio che un'Europa allargata possa essere – come ha detto il presidente del Consiglio Amato – un'Europa più integrata nel delicato processo che stiamo vivendo, ma è anche

un processo esaltante di riunificazione europea, prima importante tappa di un nuovo futuro dell'Unione.

Infine, non posso che richiamarmi alle parole del presidente della Commissione europea Romano Prodi, il quale si esprime per una limitazione dell'uso istituzionale del sistema della cooperazione rafforzata, che potrebbe creare disparità tra i Paesi membri di un'Europa allargata sul piano della rappresentatività e della dignità. Ma anche questo rimane soprattutto e prevalentemente un problema tecnico, se si condivide l'obiettivo che i Democratici L'Ulivo - e spero l'intero Parlamento - vogliono indicare al Governo: andare avanti con forza per la costruzione di un'Europa dei popoli che l'Italia ha sempre sognato sin dal Trattato di Roma, conquistandosi il ruolo di precursore, di innovatore tra i Paesi dell'Unione europea.

MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi del Senato, il Gruppo UDEUR si riconosce nella mozione a firma del presidente Migone, del senatore Andreotti ed altri ed è mia intenzione spiegare brevemente le ragioni di tale adesione.

Non v'è dubbio, da un punto di vista storico, che il processo di unità europea abbia subito un'accelerazione, una svolta e una qualificazione più importanti dopo la caduta del muro di Berlino. Fino a quella data, fino al 1989, l'Europa era divisa in due blocchi, uno dei quali rappresentava per l'altro un miraggio di unità che sembrava impossibile ed irraggiungibile. La caduta del muro di Berlino e la conseguente caduta dei regimi totalitari protetti da quella struttura di carattere storico-difensivistico hanno comportato una diversa visione dell'unità europea. Ciò ha avuto come conseguenza un allargamento del numero dei Paesi che intendono aderire all'originario Trattato di Roma e che vogliono far parte dell'Europa, soprattutto con una visione utilitaristica che, in qualche modo, dobbiamo ridimensionare e riqualificare per avere un processo integrativo che abbia delle solide fondamenta morali.

La mozione presentata dal presidente Migone e dal senatore Andreotti mi sembra colga il punto centrale del problema. Finora l'unità europea è stata imposta dall'alto, è andata avanti per adesioni successive e in questo sforzo di allargamento ha perso di vista le finalità iniziali del Trattato di Roma, ossia conseguire una struttura federalistica di adesione continentale, che avesse delle sue regole, un suo fondamento, una sua Costituzione ed una sua validità storico-morale.

La mozione citata sottolinea la mancanza di un'azione politica dell'Unione europea con tali caratteristiche e rileva anche una sorta di prevaricazione da parte dei Paesi economicamente più forti ai danni di quelli economicamente meno forti, costretti ad accettare l'Europa così com'è,

senza poter esprimere alcuna critica e senza poter apportare alcun contributo costruttivo.

Mi pare che tutto questo presenti un'intima contraddizione con la richiesta di abolizione del diritto di veto. Tale diritto – su cui credo il Senato debba riflettere – è una forma di difesa per Paesi che altrimenti subirebbero in maniera indiscriminata e arrogante la preponderanza di quelle entità territoriali che hanno dalla loro la forza economica e, soprattutto, una maggiore anzianità nella costruzione dell'Europa.

L'adesione a tale visione è, dunque, condizionata ad alcune critiche che vanno rivolte in questa direzione; per il resto siamo completamente d'accordo, anche perché l'UDEUR ha una visione europeistica ben precisa: non per nulla la denominazione estesa del nostro Gruppo parlamentare è Gruppo Unione Democratici per l'Europa. Abbiamo sempre avuto come finalità, come punto di arrivo, come aspetto essenziale della nostra formazione politica l'integrazione europea e la necessità che questa sia conseguita attraverso regole di partecipazione e di democraticità, che devono essere osservate e garantite per mezzo di un'autentica Carta costituzionale europea.

Il Trattato di Roma e i successivi, gli organi di governo e di rappresentanza dell'Europa devono essere in qualche modo collegati e programmati con una Carta fondamentale ed è in questa direzione che riteniamo il Governo debba impegnarsi, proprio per evitare che si verifichino prese di posizione che non possono essere tollerate dagli Stati membri dell'Europa.

La recente polemica sulla preponderanza, asserita o prospettata, della Francia e della Germania nella costruzione europea, in base ad argomenti economici, che hanno dalla loro la forza dei numeri, è possibile soltanto perché manca una Carta costituzionale europea, alla quale noi facciamo riferimento, della quale chiediamo la realizzazione, verso la quale desideriamo che il Governo nazionale diriga i suoi sforzi, in una visione europeistica nuova e storica, che abbia soprattutto una sua dignità, un suo spessore ed una sua forza morale.

Preannuncio pertanto il voto favorevole del mio Gruppo alla mozione che ha come primi firmatari i senatori Migone ed Andreotti, alla quale chiediamo di poter apporre la nostra firma. (*Applausi dal Gruppo UDEUR e del senatore Agostini. Congratulazioni.*)

\* ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, le comunicazioni del Presidente del Consiglio del 13 luglio hanno dato luogo ad un dibattito tra i più elevati di questa legislatura. Ne siamo grati al Presidente della 3<sup>a</sup> Commissione, senatore Migone e al Presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee, senatore Bedin; debbo inoltre sottolineare gli interventi veramente cospicui dei senatori Scalfaro, Andreotti e dello stesso senatore Bedin.

Preannuncio il voto favorevole del mio Gruppo alla mozione Migone, Andreotti ed altri. Mi farò eco di un documento che ho potuto conoscere a Bruxelles in sede di Commissione affari costituzionali, nelle riunioni, convocate dal presidente Napolitano, con i rappresentanti dei Paesi candidati e con esponenti delle Commissioni affari costituzionali dei Parlamenti nazionali. Di particolare rilievo mi appare il testo presentato dal ministro francese Moscovici, che presiede il Consiglio dei ministri nella sezione degli affari generali. Moscovici ci ha invitati tutti al famoso *découplage*, cioè alla dissociazione dei momenti della prima fase, quella che precede Nizza, dalle fasi ulteriori, distinguendo il prima e il dopo. Si tratta ora di passare, con decisione unanime, all'adozione di riforme che la Conferenza intergovernativa sta elaborando per risolvere sia i problemi lasciati aperti dal Trattato di Amsterdam sia quelli inseriti successivamente all'ordine del giorno, in particolare la cooperazione rafforzata.

Non fate i castelli in Spagna, altrimenti Perret lascia cadere a terra il suo latte, l'Europa si blocca e la porta stretta diventa chiusa. Non spaventate i nordici e gli atlantici, pensate al dovere – anzi al piacere – dell'allargamento, che è poi una riunificazione dell'Europa. Su questo punto abbiamo ricevuto, nel discorso del Presidente del Consiglio, le indicazioni più eloquenti e più suggestive; ma il senso del discorso di Moscovici era di fare attenzione alle *contributions visionnaires*. Egli si riferiva chiaramente alle visioni di Joschka Fischer, di Chirac e del nostro presidente Ciampi; visioni pericolose perché possono intralciare il cammino verso un esito positivo della Conferenza di Nizza. Al contrario – penso di esprimere non già un'opinione personale bensì quella degli appartenenti al mio Gruppo – noi crediamo che una troppo meccanica separazione tra il primo e il secondo tempo, tra il prima e il dopo, possa danneggiare sia il compito dell'oggi che la missione del domani. Se non mostriamo una fortissima determinazione ad andare avanti nella costruzione dell'Europa con chi condivide il progetto, senza farci bloccare da chi vorrà stare fermo, rischiamo di chiudere la partita rimasta aperta ad Amsterdam con una conclusione al ribasso che lascerebbe scontenti innanzitutto i nostri amici dell'Est.

Era presente a Bruxelles, al Parlamento europeo, alla riunione alla quale ho partecipato, il presidente Mazowieski, il quale è intervenuto dicendo: «Siamo noi i primi interessati a che l'Europa sia forte, altrimenti ci interesserà di meno». Egli intendeva parlare dell'Europa politica.

Se le cose stanno così, credo che anche la riunificazione con i Paesi dell'Est sia un motivo di più perché le visioni abbiano un principio di avveramento fin dal negoziato per Nizza, perché non c'è una separazione netta e meccanica tra questi due momenti: più siamo determinati a procedere nella costruzione dell'Europa, più faremo prevalere in sede intergovernativa la sostituzione del principio della maggioranza qualificata al principio della unanimità.

Del resto, nel discorso di Chirac al Bundestag ci sono delle espressioni estremamente significative. Chirac afferma che i Paesi dell'Europa

dell'Unione hanno scelto di esercitare in comune una parte della loro sovranità e che essi continueranno a farlo perché questo è il loro interesse.

Questa espressione lievemente criptica dell'esercizio in comune delle sovranità è in realtà chiarita dagli esempi che fa Chirac. Egli, come esperienza di sovranità esercitata in comune, porta l'esempio dell'Euro, della Corte europea, delle decisioni a maggioranza qualificata. Esclude, cioè, il principio dell'unanimità da questo esercizio in comune delle sovranità. L'unanimità è il veto attribuito a Paesi membri dell'Unione ed è proprio l'esperienza storica polacca che ci dissuade dall'adottare (o dal lasciarne troppo spazio) il principio di veto.

Venendo al discorso di Joschka Fischer a Berlino, come si fa ad ignorare la novità di questa impostazione se la confrontiamo con la sentenza del Tribunale costituzionale tedesco sull'Accordo di Maastricht del 1993? Una sentenza in cui in sostanza si legava strettamente l'attuazione del principio democratico all'esistenza degli Stati nazionali: veniva fuori da quella motivazione un collegamento quasi indissolubile tra democrazia e Stato nazionale.

Un autore che mi è caro come amico ma soprattutto come europeista lucido e appassionato ad un tempo, Federico Mancini, ci ha lasciato un testamento politico molto forte, pubblicato nel «Mulino» del 1998 e fortunatamente riprodotto ora nella rivista «Istituzioni del federalismo». Egli vedeva in quella sentenza scritta dal giudice Kirchhoff – uso le sue parole – «il *Volk* metafisico che gode di »esistenza eterna« teorizzato da Savigny nel 1840, reinventato da Gierke alla fine del secolo e reso più sinistro da Carl Schmitt nel 1927».

Questo netto distacco da parte di un esponente tedesco, che aveva fatto leggere al Cancelliere in precedenza il suo discorso, anche se pronunciato per formula convenzionale a titolo personale, questa impostazione di Joschka Fischer mi pare costituisca un invito a superare nettamente quella convinzione e quel pregiudizio che la democrazia si possa realizzare solo negli Stati nazionali.

Questa convinzione, che serpeggia molto più diffusamente di quello che a prima vista si possa pensare, questa impostazione non dobbiamo mantenerla. Dobbiamo immaginare ordinamenti sovranazionali, con una Costituzione democratica, come ci ha indicato nel suo alto indirizzo a Lipsia il presidente Ciampi, una dissociazione tra Stato-nazione e regime democratico che ci rende più liberi.

Non è vero che la democrazia si identifichi con gli Stati nazionali. Non è vero che non possiamo avere un tipo di federalismo perché il livello superiore concentrerebbe tutti i poteri. È il contrario. Nel vero federalismo c'è forte distribuzione di attribuzioni (qualcuno ha parlato di divisione di poteri di sovranità).

Credo che anche l'ostacolo delle lingue è smentito dalla realtà attuale. Abbiamo Stati federali come il Canada, il Belgio, il Sudafrica dal 1994, l'India dal 1947, che assommano esperienze religiose e linguistiche di tipo diverso. Allora perché bloccarci, perché fermarci alle vecchie im-

postazioni proprie del diritto internazionale, anziché del diritto comunitario?

Mi avvio alla conclusione del mio intervento. Il nostro problema è rendere democratica l'Unione, il che significa anche renderla federale nel senso in cui il livello superiore del federalismo non espropria il livello inferiore.

Il Ministro degli esteri francese, Hubert Védrine, ha messo l'accento sulla difficoltà di fare l'integrazione in Europa rispetto a quella statunitense, perché negli Stati Uniti non c'erano gli Stati-nazione che ci sono in Europa. È vero: c'è questa difficoltà ulteriore; questo però non significa che non possano conciliarsi le identità nazionali con quell'appartenenza alla comunità sovranazionale, all'unione più alta in cui è soprattutto il principio della lealtà, del patriottismo costituzionale verso l'Europa che solo può salvarci nell'epoca della globalizzazione.

In questo compito la Commissione presieduta da Romano Prodi ha una funzione relevantissima e necessaria, come il Parlamento: non ci devono essere direttori. Noi siamo in grado di assicurare che l'Europa non compirà quell'abuso di confini di cui si sono resi rei in passato gli Stati nazionali. Non solo le funzioni, ma anche il potere politico vero troveranno delle sedi al di sopra degli Stati-nazione presi singolarmente.

Proprio l'esperienza dei Paesi dell'Est ci insegna a non disperdere atomisticamente questo potere. Il nuovo costituzionalismo non deve essere né statalistico né atomistico: deve essere in grado di sostenere anche ideologicamente questo sforzo per la costruzione dell'Europa.

La cooperazione rafforzata, evitando peraltro l'Europa del *self service* o l'Europa *à la carte* da cui ci ha messo in guardia Delors, è l'avvenire prossimo da attraversare per giungere alle mete più lontane.

Mai come in questo momento ci sentiamo eredi e debitori di quel De Gasperi che volle inserire nel Trattato della Comunità europea di difesa l'Europa come ordinamento politico. È questa l'ora dei meditati ardimenti per far crescere l'Europa democratica dei nuovi cittadini. (*Applausi dai Gruppi PPI, UDEUR e del senatore Provera e DS. Congratulazioni.*)

PROVERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVERA. Signor Presidente, dichiaro subito il voto favorevole del mio Gruppo alle mozioni nn. 567, 564 e 566, presentate rispettivamente dai Gruppi Lega Forza Nord Padania, Alleanza Nazionale e Forza Italia, mentre dichiaro il voto contrario, pur condividendone alcuni punti, alla mozione n. 559, avente come primo firmatario il senatore Migone.

Vorrei fare alcune considerazioni partendo dal discorso che il presidente Amato ha fatto nel corso del suo intervento di giovedì scorso, quando ha voluto illustrare la sua idea, la sua visione, di quel che dovrebbe essere l'Europa del futuro prossimo, purtroppo, però, senza chiarire fino in fondo con quali mezzi politici egli intenda realizzarla. Alcune sue

affermazioni sono condivisibili (come quando ha parlato dell'esigenza di un'Europa più integrata), altre auspicabili («Grande vicenda è l'allargamento», e ancora: «L'Europa è l'Europa allargata»), ma omette di spiegare come questi due obiettivi siano compatibili e con quali strumenti raggiungibili.

In discussione generale abbiamo detto che questa logica di allargamento è ambiziosa, comprensibile, ma fallace perché potrebbe ritardare ulteriormente il processo di integrazione. Lo ripetiamo: quando gli Stati membri chiamati a decidere sono molti, con interessi differenti, ogni decisione diventa difficile, a meno che non venga accettato e messo in atto un sistema di voto che possa prescindere dall'unanimità. Cosa che non sembra né facile, né prossima. Purtroppo il presidente Amato non è entrato nel merito di questo aspetto, ma sarebbe interessante che lo facesse.

L'allargamento non è cosa semplice, anche alla luce di quanto dice testualmente Amato, ossia: «Per alcuni Stati l'unione totale è un'ipotesi auspicabile, ma altri vogliono mantenere l'identità nazionale e le relative prerogative». Ma se questa differenza sostanziale non è stata ancora superata nell'attuale gruppo dei Quindici, come è pensabile di allargare facilmente l'Unione a nuovi Stati membri? Non basta, come il Presidente ha detto, «aver conosciuto persone in Polonia ed in Ungheria più europeiste di me». Gli Stati e la loro adeguatezza all'Europa sono cosa ben diversa dai singoli ed esistono regole e criteri per l'accesso alla Comunità europea di cui bisogna tener conto e che ne garantiscono la stabilità e il futuro.

Condividiamo la condanna per l'inciviltà di un'Unione puramente economica, ma l'Europa attuale è in massima parte un'entità economica, che peraltro sta acquisendo rapidamente i difetti del centralismo e della burocrazia cacciati faticosamente dagli Stati nazionali, perlomeno da alcuni.

Il presidente Amato ha sottolineato la necessità di una politica comune dell'immigrazione, omettendo di chiarire come sia compatibile con i ricorrenti ritocchi delle quote di accesso proposti dal suo Governo e con le sanatorie che rappresentano un vero e proprio premio alla clandestinità a discapito degli immigrati onesti.

Il presidente Amato ha anche accennato – purtroppo, solo accennato – alla politica di difesa europea ed ha indicato un nucleo di 60.000 uomini come primo passo verso questo traguardo. Purtroppo non si sa ancora chi finanzierà questa forza armata e in quale misura, da quanti uomini e di quali nazioni sarà composta. Ma a parte questo, non mi sembra che sia possibile definire questa futura forza rapida di intervento come politica di difesa comune europea, che è tutt'altra cosa. Essa infatti implica, come sappiamo, un'integrazione istituzionale, una comunanza di interessi, una comune politica estera che non esistono e non esisteranno per tempi lunghissimi. Questa è la realtà. Qui mi associo alla citazione di Moscovici che ha fatto il senatore Elia, secondo la quale dobbiamo rifuggire dagli entusiasmi sentimentali: la politica si fa con altro, la politica è concretezza.

E allora, fatte queste premesse, ossia che non esiste ancora una comune politica estera, una comunanza di interessi e un'integrazione istitu-



zionale, ci chiediamo: al servizio di chi sarà questa forza armata, destinata – attenzione – non solo a missioni di *peace keeping* ma anche di *peace enforcing*? Al servizio di quale Europa? Quella integrata o quella politica, che non ci sono? Vorremmo risposte precise dal Governo.

Ancora: è stato fatto un riferimento – anche se brevissimo – all'assenza di guerra sul nostro continente, dimenticando il Kosovo. Non deve più succedere che i nostri soldati vengano mandati a combattere una guerra non dichiarata e in questo modo. La prerogativa di mandare i nostri giovani a rischiare la vita e a farsi ammazzare non è del Governo, ma del Parlamento e del Presidente della Repubblica. E l'intervento in Kosovo è stato deciso senza neppure un dibattito parlamentare e violando ripetutamente la Carta costituzionale.

Colgo l'occasione per chiedere al presidente Amato di fare quello che non ha fatto il suo predecessore D'Alema: ponga in quest'Aula, al confronto parlamentare, la questione del nuovo concetto strategico della Nato, questa nuova filosofia di intervento che di fatto ha stravolto il trattato firmato a Washington dal nostro Paese nel 1949. È grave che il governo D'Alema abbia aderito a questa nuova alleanza, non più meramente difensiva, senza «discussione, senza dibattito parlamentare, senza sentire il Paese. Penso che, indipendentemente dagli schieramenti – anche a sinistra – saremo in molti ad apprezzare questa sua sensibilità.

Concludo, ribadendo la nostra opposizione al riconoscimento di un qualsiasi direttorio in cui Germania e Francia, inevitabilmente, sarebbero più uguali degli altri, per dirla alla Orwell. Nei fatti già lo sono ma codificarlo sarebbe un errore perché inevitabilmente verrebbero discriminati i Paesi esclusi.

I pericoli che l'Europa ha davanti sono il condizionamento dei suoi interessi da parte dell'alleato atlantico, stante la nostra debolezza politica, e l'egemonia nell'ambito dell'Unione da parte di Paesi forti non solo economicamente, quali Germania e Francia. Evitare questi rischi dipende da noi e dalla validità delle iniziative politiche che sapremo prendere. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

SERVELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente del Senato, lei mi consentirà, come del resto penso mi consentano i colleghi, di indirizzare personalmente il mio intervento al presidente Amato, che purtroppo questa mattina è soltanto presente in spirito in Aula. Ma è presente in spirito anche il Ministro degli esteri (seppure autorevolmente rappresentato dal sottosegretario Rannieri), il quale ha ritenuto di fare un'apparizione fugace, dopodiché rimaniamo in solitaria compagnia del Sottosegretario.

Mi rivolgo dunque al signor Presidente del Consiglio, per dire: non so se lei sia nello sci così abile come lo è, a quanto dicono, nel tennis. Certo è che nella sua replica ai nostri interventi ha rilevato una notevole

abilità nello *slalom*: ha aggirato tutti gli ostacoli, ha compiuto tortuose e veloci discese, non si è privato di alcuni arditi salti. Ma questa esercitazione sportiva, non priva della vivacità intellettuale che costituisce una sua indubbia virtù, rappresenta quella fuga dalla realtà che sembra caratterizzare il suo Governo. E, per quanto questo possa apparire in contraddizione con quel pragmatismo che le viene generalmente riconosciuto, nei fatti lei evade i problemi. Li evade o li liquida, ricorrendo all'arguzia, alle battute, alle citazioni, dotte e non, ma non dà risposte nel merito, non entra nel vivo delle critiche, giuste o sbagliate che siano, che le sono rivolte. Ostenta un sentimento di superiorità intellettuale che altro non è che il paravento dietro il quale nasconde, malamente, la gran difficoltà che lei ha, e con lei lo schieramento politico che sostiene il suo Governo, ad esporre un coerente programma di politica estera.

La debolezza del Governo che lei presiede, senza la legittimazione del consenso popolare, ma solo grazie ad una precaria aritmetica parlamentare, è tale da impedirle un serio confronto con l'opposizione di centro-destra. Ma è con questa opposizione, sino a quando starà seduto su quella poltrona, che lei deve fare i conti e, considerando la natura e la composizione della maggioranza che lo sostiene, deve augurarsi di non trovarsi nella situazione dei suoi predecessori, Prodi e D'Alema, alle prese con emergenze internazionali, perché, in questo caso, dovrebbe fare le valigie con molto anticipo sulle sue previsioni; a meno che non faccia ricorso al nostro sostegno, come hanno fatto coloro che l'hanno preceduta.

La sua fortuna, quindi, è che non si trova nella spiacevole situazione di dover esporre un programma di politica estera coerente ed organico e, ancor di più, che non deve fare scelte che manderebbero in frantumi la precaria coalizione che lo sostiene.

Il dibattito sull'Europa, onorevoli colleghi, nei termini in cui si sta sviluppando, se non l'espone a pericoli, comunque rivela le debolezze della sua azione di Governo e la confusione che regna a sinistra, al punto che Prodi e Monti sono stati costretti a indirizzarle un grido d'allarme; su questo punto non ha dato alcuna risposta, come per tutto il resto.

L'onorevole Veltroni, segretario del partito che costituisce il suo principale sostenitore, rivendica alla sinistra italiana, alla classe dirigente dell'Ulivo, il merito di alimentare un dibattito sull'Europa che, a suo dire, non solo è ad alto livello, ma si scontra con il «silenzio assordante» della destra.

Se questa è una democrazia parlamentare, quanto andiamo dicendo in questa e nell'altra Camera, al di là degli interventi sulla stampa che sembrano essere più importanti di quelli nelle sedi istituzionali, sta a testimoniare che la nostra voce si fa sentire. Non è ascoltata da chi ostenta una sordità strumentale.

Quel che noi, a nostra volta, vediamo e sentiamo, è una babele a sinistra e al punto tale che lei, sia nell'esposizione che nella replica, ha cercato di accontentare tutti: federalisti e intergovernativi, pragmatisti e demagoghi. Si è rifugiato dietro le larghe spalle del Presidente della Repub-

blica, tessendo gli elogi di una proposta che chiaramente la lascia indifferente ma che le offre la scappatoia per non prendere posizione.

Infatti, anche nella replica abbiamo ascoltato una serie di puntigliose messe a punto, piuttosto che la traccia di un disegno nazionale dei nostri interessi, anche in Europa. Se il suo intervento era stato una lezione universitaria, la sua replica è stata un'elencazione notarile delle scadenze che attendono, anche sul piano internazionale, il processo di unificazione europea.

Qual è il nostro contributo? Una parolina: aperta. La «cooperazione rafforzata» che Francia e Germania, prima con l'intervento del ministro degli esteri tedesco Fischer e poi con il discorso di Chirac al Reichstag, intendono realizzare al fine di aumentare la velocità dell'Unione, deve avere un correttivo: quel riferimento ad una cooperazione aperta, appunto, che dovrebbe consentire al nostro Paese di non restare sulla scaletta della locomotiva franco-tedesca.

Il grande dibattito italiano cui fa riferimento Veltroni e che, per la verità, in quest'Aula ha avuto un'eco più che modesta, è caratterizzato dalle contraddizioni e dalla genericità degli interventi degli esponenti del centro-sinistra. Abbiamo sentito e letto prese di posizione discordanti. È difficile trovare un filo conduttore comune tra quanto afferma lei, signor Presidente del Consiglio, il suo Ministro degli esteri e autorevoli esponenti del centro-sinistra.

Rutelli, il quale punta alla sua poltrona, afferma che il Governo vola basso, molto basso; che non ha il coraggio (il sindaco di Roma fa riferimento al federalismo) di fare scelte coerenti e coraggiose. Il suo pragmatismo, che per alcuni versi esprime delle valutazioni sulle quali si può convenire, è poco in sintonia con le molte voci dello stonato coro di centro-sinistra.

Veltroni fa riferimento ai francesi per trovare conforto nel giustificare la molteplicità delle posizioni che emergono all'interno della sinistra italiana a proposito dell'Europa. Ma il dibattito in Francia è di ben altra levatura e spessore. Védrine e Chévenement, rispettivamente ministri degli esteri e dell'interno, dissentono, in parte, con Jospin e polemizzano con Chirac, dibattendo una visione dell'Europa non fatta di distinguo e di sintesi all'italiana tra opposti punti di vista.

In Francia la tesi maggioritaria è che lo Stato-nazione non è né in liquidazione né che deve essere sacrificato in funzione di un'utopia di massimo integrazionismo e di federalismo. Lo stesso Chirac ha frenato sul federalismo e fa una scelta più elitaria nella prospettiva dell'Unione che non in quella di un'integrazione ad oltranza e generalizzata.

C'è una marmellata europeista della sinistra italiana nella quale troviamo di tutto: dal federalismo all'elezione popolare del presidente della Commissione, dal desiderio di salire sulla locomotiva franco-tedesca, rivolgendo uno sguardo angosciato al vagone britannico che viaggia a velocità ridotta, all'Europa intergovernativa.

Dalla sinistra, sempre per la voce di Veltroni, lei, signor Presidente del Consiglio, sta più defilato. Vengono impartite lezioni di europeismo

a una destra che, a suo giudizio, «non capisce»; la gratifica di «euroscetticismo»; mette sullo stesso piano, quanto alla più generale analisi europea, il laburista Blair ed il conservatore Aznar; dà pagelle di profitto in relazione alle presenze alle sedute del Parlamento di Strasburgo.

Come tutti i neofiti, Veltroni eccede in entusiasmo e diligenza. L'Europa lui e la sua parte l'hanno scoperta con un certo ritardo. Diciamolo pure senza giri di parole: l'hanno lungamente e tenacemente avversata. E se è giusto e legittimo accettare, o subire, le lezioni della storia e trarne le conseguenze, non è consentito che ci si arroghi il diritto ad insegnare agli altri come si è buoni europei.

A questo punto s'impone qualche meditazione sul cosiddetto euroscetticismo, un'espressione che è elargita da sinistra con l'intento di confinare in una specie di megaghetto con l'accusa di un nuovo reato, lesa europeismo, coloro che della unificazione del nostro continente hanno una visione realistica che tiene conto dei vari fattori geopolitici e storici che costituiscono la realtà degli Stati nazionali.

Da una parte c'è una demagogica utopia, che spazia dal federalismo a varie e niente affatto chiare forme di sovranazionalità; dall'altra, c'è il desiderio e la volontà di un'Europa unita ma da realizzarsi nell'ambito del possibile, secondo gli imperativi della storia, le ragioni dei popoli, le realtà geopolitiche e sociali.

Siamo d'accordo che una maggiore spinta in avanti sulla strada dell'unificazione consente di mettere all'attivo qualche progresso in più. Stiamo attenti però a non inseguire un'utopia perché alla fine rischiamo di creare, nella prospettiva di un'Unione da quindici a trenta, una costruzione fragile, priva di collante e che difficilmente reggerà l'urto del mutare dei tempi e delle situazioni.

È evidente che il processo di integrazione di per sé ha implicato, sta implicando e implicherà una perdita di parte delle singole sovranità. Non potrebbe essere altrimenti. Gli Stati nazionali però rappresentano una realtà che è utopistico considerare superata. L'Europa non va confusa con gli Stati Uniti, nati da un'omogeneità di comuni origini etniche, religiose e storiche. E alla sua frontiera orientale, signor Presidente del Consiglio, sta faticosamente rinascendo una potenza russa che, questa volta, può svolgere un ruolo di grande equilibrio ma che rappresenta una realtà con la quale fare i conti.

Pensare che il problema nel futuro si risolva attraverso i lavori della Conferenza intergovernativa è estremamente riduttivo. La Conferenza deve mettere a punto tra l'autunno e la fine dell'anno – come sosteniamo nella mozione e nell'ordine del giorno da noi presentati – le possibili riforme istituzionali, per quanto riguarda la regolamentazione del voto, sbloccando il meccanismo paralizzante dell'unanimità, i poteri e la composizione della Commissione, i termini della «cooperazione rafforzata», promossa da Francia e Germania, il riequilibrio del rapporto peso nazionale – inteso anche in senso demografico – e potere all'interno del Consiglio.

Se i lavori si concluderanno positivamente, sarà fatto un nuovo passo in avanti. Ma la prospettiva europea è più complessa e articolata, e lo sarà

di più man mano che procederà il processo di ampliamento che, sia chiaro, ci trova convinti sostenitori.

È realistico però pensare che una comunità di Nazioni che si dovrà estendere da Istanbul (includendo 64 milioni di musulmani) a Narvik, coprendo uno spazio geografico sterminato, possa trasformarsi, per volontà di vertice più che per consenso popolare, in un superstato centralizzato che dovrebbe annullare le singole realtà nazionali? È realisticamente pensabile una tale prospettiva? Evidentemente no.

Paradossalmente, ma non tanto, nel momento in cui abbiamo compiuto la giusta scelta – favorita dal crollo del comunismo e dell’Impero sovietico – di far coincidere l’Europa politica ed economica con quella geografica, abbiamo allontanato la prospettiva dell’integrazione rafforzata. Possibile con sei nazioni, difficile con quindici, obiettivamente complicata con trenta.

Siamo ben lontani dalle premesse storiche che hanno dato vita alla Comunità e poi all’Unione. Si trattava di riconciliare, dopo due suicide guerre intereuropee, Francia e Germania. Ci siamo riusciti al punto che ora questi due Paesi sono la locomotiva del processo di integrazione.

Con le nuove realtà emerse con la fine della guerra fredda, il quadro ovviamente è cambiato e si è dilatato. Non illudiamoci però che basti una riforma dei meccanismi istituzionali per realizzare, nei prossimi dieci anni, una vera comunità di destino tra le Nazioni del vecchio continente. Ci vuole molto di più dell’Euro, delle locomotive e delle Conferenze intergovernative. Ci vuole un’idea trainante, una scelta di cultura e di civiltà in un mondo che, alla ricerca ad oltranza del profitto, non ha saputo ancora sostituire le ideologie con valori entusiasmanti. La Costituzione, intesa come carta dei diritti e dei doveri, a cui fa riferimento il Presidente della Repubblica, è già una positiva indicazione sulla strada giusta.

E mi avvio a concludere. Non illudiamoci che l’Europa che stiamo disegnando e che, a nostro giudizio, deve dotarsi degli strumenti istituzionali adeguati alla prospettiva di un destino comune stia superando l’interesse nazionale e sia matura per una pur progressiva ed ulteriore rinuncia di sovranità. Il Presidente del Consiglio ritiene che l’evoluzione storica erode dal basso inevitabilmente il concetto e l’esercizio della sovranità senza dover ricorrere a forzature dall’alto. C’è però in questa e nelle altre interpretazioni una voluta sottovalutazione e deformazione della realtà.

Gli interessi nazionali non sono affatto scomparsi. Soltanto si stanno trasferendo all’interno dell’Unione, dove, dietro lo schermo della volontà integrazionista, si esercitano influenze, strategie, disegni che rispondono alle singole realtà nazionali. Più esattamente agli interessi degli Stati a maggior peso: Francia, Germania, Gran Bretagna, per parlare dei paesi trainanti. Essi portano all’interno dell’Unione la logica dei loro interessi nazionali, attenti che non prevalgano quelli degli altri.

Presentare l’Europa unita, dove quindici nazioni, e nel prossimo decennio trenta, sono unite per un atto di fede europeista, è una pura ipocrisia. Così come non può essere ignorato il fatto che l’interesse nazionale degli Stati Uniti, pur adattato alla particolarità del rapporto transatlantico

e al sistema di alleanze che ci unisce, fa valutare con prudenza agli americani il nostro processo di unificazione. Con la non nascosta volontà che l'Europa, invece di cominciare a Brest (De Gaulle voleva che finisse a Vladivostok) cominci a Boston.

L'Europa possibile, che deve scongiurare l'incombente pericolo della sua trasformazione in una vasta area di libero scambio, deve essere il punto d'incontro tra gli Stati che la compongono. Certo, con rinunce di sovranità. Ma non il suo annullamento. Quella federalista, allo stato delle cose, è un'utopia che serve a giustificare molte inadempienze e una notevole confusione di idee e di propositi. Le istituzioni di Bruxelles vanno certamente rafforzate, il loro funzionamento va reso più agile e rispondente alle necessità dell'ampliamento. L'idea di un'avanguardia che imprima una velocità di crociera più sostenuta non va respinta, a condizione che l'Italia possa avere il suo posto e non in posizione subalterna. Questo, per la verità, dipende molto più da noi che non dai nostri *partner*.

Non si costruisce, onorevoli colleghi, l'Europa con la demagogia, ma partendo dalla identità dei suoi popoli e dalle realtà nazionali in cui si riconoscono e che rappresentano pietre indispensabili per costruire un edificio comune. C'è un risveglio, se vogliamo anche eccessivo, dei particolarismi nazionali e regionali: l'Ulster ed il Paese Basco stanno ad insegnare qualcosa, che va capito ed interpretato.

In definitiva, la costruzione europea, se è la risultante della volontà politica delle sue classi dirigenti, in particolare di quelle dei paesi più attivamente impegnati, non può essere legittimata che dalla volontà popolare.

Rigenerare in chiave moderna la Nazione per costruire l'Europa possibile ed auspicabile: questa è la sfida che ci attende. È illusorio pensare che la strada dell'Unione possa essere tracciata annullando la storia, la civiltà, le particolarità dei popoli che la compongono. Ed è pericoloso inseguire i modelli di multietnicità e multiculturalità, all'interno degli Stati, quando vanno oltre la convivenza civile, la dignità dei singoli e delle comunità, la salvaguardia dei diritti.

Con la pretesa di spingersi troppo avanti, onorevoli colleghi, per convinzione, utopia o demagogia, si rischia, in tutti i campi, di danneggiare piuttosto che favorire la causa che si vuole, o si pretende di servire. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PIANETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è stato detto che nessuna generazione può scegliersi a piacimento le sfide che la storia gli mette di fronte. La nostra generazione non è esente da questa regola per quanto concerne l'Europa. Per i Paesi che ne fanno parte e per quelli che ne faranno parte in avvenire, il futuro dipenderà dalle decisioni che saranno definite alla Conferenza intergovernativa.

tiva e dal successivo breve periodo, di grande transizione, nel quale l'Europa stabilirà le sue istituzioni e le sue frontiere.

Dobbiamo essere consapevoli che l'Unione europea è in una fase molto delicata; consapevoli peraltro che la costruzione dell'Europa è un processo del tutto singolare nella storia mondiale. L'Euro comprende 11 dei 15 Paesi e ha caratteristiche prettamente federali in un contesto di istituzioni anche intergovernative e solo in parte federali.

L'esito dei tre *referendum* – quello danese a settembre, quello inglese e l'eventuale austriaco – potrebbe creare una qualche tensione o tendenza di disomogeneità. Allora, oggi più che mai, sono necessarie visioni ampie, pragmatismo e molta convinzione nell'Europa; visioni e pragmatismo devono sostenere parallelamente integrazione politica ed allargamento.

L'albero dell'Europa, per essere rigoglioso e forte e per poter svolgere anche un'importante funzione di equilibrio nel mondo, deve estendere le proprie radici sia orizzontalmente che in profondità e vivere della linfa legittimante dei cittadini. La legittimazione che si manifesta con una *magna charta*, con una Costituzione europea contenente principi e diritti fondamentali, l'organizzazione e le competenze delle istituzioni: per noi è questa la strada maestra da imboccare. Per questo motivo, esprimiamo grande apprezzamento e condividiamo il discorso di Lipsia del Presidente della Repubblica.

«Un'Europa regolata da una nuova Costituzione che dica con chiarezza quali sono le decisioni che devono essere assunte a livello europeo, a livello dei singoli Stati, delle singole regioni, dei singoli comuni»: sono parole pronunciate dal presidente Silvio Berlusconi il 27 maggio 1999. «Ci siamo dati una moneta unica», prosegue il Presidente, «ma questa moneta non è solo uno strumento per il commercio e per i pagamenti, è anche un simbolo per l'Europa che deve diventare più forte, più coesa, un'Europa politica che proprio per dare a tutti i suoi cittadini pace, difesa e sicurezza nel tempo deve esprimere se stessa come un unico. Deve potersi confrontare con il resto del mondo come unica entità. Un'Europa che possa percorrere la strada dell'integrazione sino ad essere un'entità politica»: così conclude il presidente Berlusconi.

Abbiamo grande fiducia nell'Europa, una fiducia che non può non essere anche reciproca. Abbiamo sempre espresso grande e convinta fiducia nell'Europa, e non comprendiamo né condividiamo la freddezza e quella sorta di scetticismo celato sotto forma di atteggiamento paziente o di prudenza – come dice il Presidente del Consiglio invocando Machiavelli – del Governo italiano verso i punti nodali e propulsivi che vanno al di là delle necessarie discussioni tecnico-diplomatiche: atteggiamenti che non rispecchiano assolutamente la sempre dichiarata disponibilità e determinazione europeista dei cittadini italiani. È un atteggiamento – ripeto – che ci preoccupa, come pure preoccupa altri all'esterno e all'interno di quest'Aula, considerando gli interventi ascoltati.

Ci battiamo per un'Europa che sia forte dei principi di sussidiarietà, della sovranità popolare, della sicurezza e della difesa comune, della solidarietà interna ed esterna. Crediamo e ci identifichiamo in un'Europa

maggiormente istituzionalizzata e che, forte di questa saldatura, possa essere, l'Europa, il fulcro culturale, civile, sociale di un'area ancora più vasta di pace e di stabilità, di equilibrio, di un grande Occidente; un'area non arroccata in se stessa e non contro qualcuno, rivolta alla collaborazione esterna perché il destino dell'umanità non si gioca mai sull'isolamento ma nella interdipendenza con gli altri: ed è anche questa una funzione dell'Europa.

Dicevo all'inizio che la sfida che abbiamo di fronte prevede alcune decisioni in tempi rapidi, quali quelli della Conferenza intergovernativa di Nizza del dicembre 2000. Dobbiamo allora accelerare anche noi, incoraggiati dalle dichiarazioni della Presidenza francese, che a Nizza ha affermato di non accettare conclusioni minimaliste.

I problemi che dobbiamo risolvere sono dunque i seguenti: l'estensione del voto a maggioranza qualificata, che deve essere regola; la riponderazione del voto; la composizione della Commissione; l'abolizione del diritto di veto per costruire cooperazioni rafforzate; il numero dei parlamentari europei; la rappresentatività della Corte di giustizia; la Carta dei diritti fondamentali e la sua Costituzione.

Sono argomenti decisivi per la Conferenza di Nizza e l'Italia, li deve affrontare non solo come ha fatto fino ad ora, con competenza diplomatica, ma anche con più peso e più determinazione politica, perché il peso politico italiano relativo dipende anche dalle contraddizioni e dalle eterogeneità del suo Governo.

Il Presidente del Consiglio indirettamente le evidenzia, ma non ne trae conclusioni coerenti; infatti egli evoca e ricorda che: «Una parte viva della storia e della cultura europea – direi gli esclusi di Yalta – solo perché ha avuto la disgrazia del comunismo non può sentirsi dire alla fine della disgrazia che non è parte dell'Europa».

Il Presidente del Consiglio coordina una compagine governativa con il comunismo, che alimenta quella politica pervasa da ambiguità, da opportunismi, da posizioni irrisolte.

Qui sta il punto: la tendenza a non voler sciogliere il nodo dei rapporti etici, giuridici, culturali; la tendenza a cancellare senza chiarire.

È fuorviante dire «la disgrazia del comunismo» se non si opera di conseguenza e anziché il necessario chiarimento liberatorio si tende a tenere insieme tutto in modo contraddittorio.

Dobbiamo invece attivare e contribuire a svolgere questi chiarimenti liberatori per costruire efficacemente l'Europa, e l'Europa allargata: area omogenea di democrazia, sviluppo, pace – com'è stato autorevolmente espresso in quest'Aula in occasione del dibattito – e tale da prevenire nuove saldature di nazionalismo e di neocomunismo.

Anche in politica estera, che è politica interna dell'Europa, o «politica esterna», come suggerisce il presidente Andreotti, questo Governo esprime tutta la sua debolezza e la sua incapacità di offrire un suo contributo originale e determinate, come è sempre stata la tradizione di nostri illustri statisti che hanno interpretato le convinte istanze europeiste del no-



stro popolo e che hanno saputo dare un indirizzo estremamente qualificato alla costruzione dell'Europa.

Oggi non è più così sufficientemente forte, con questo Governo.

Ci sono molte dichiarazioni, anche fatte con impegno personale lodevole, ma che non incidono, non costruiscono e soprattutto non sono considerate.

Faccio queste affermazioni con grande delusione per aver constatato direttamente, anche recentemente, che non c'è il contributo concreto, costruttivo, determinante dell'Italia per la costruzione della nuova Europa, per una visione dell'Europa che è parte integrante del nostro futuro.

Altri stanno proponendo, discutendo e forse anche decidendo preliminarmente. Altri stanno affrontando le sfide che impone la storia. In questo caso la sfida è il futuro dell'Europa. Ripeto, non le stiamo affrontando adeguatamente da parte di questo Governo.

Mi riferisco alle proposte che incidono, alle decisioni che concorrono ad individuare e plasmare le direttrici ed i cammini dell'Europa: l'Europa dei cittadini europei e l'Europa degli Stati-Nazione che compongono e caratterizzano l'essenza e l'identità complessiva dell'Europa nell'ambito delle competenze e delle competizioni mondiali.

Mi riferisco alle tensioni costruttive e alle visioni prospettiche dell'Europa; è qui che non ci siamo ed invece è qui che siamo chiamati all'impegno e alle decisioni: istituzionali, organizzative, strategiche.

Dobbiamo prendere atto di ciò che recentemente si sono detti, a distanza di pochi giorni, Fischer e Chirac. La Francia e la Germania si sono chiamate a giocare un ruolo decisivo in questa fondamentale tappa della costruzione dell'Unione europea, vale a dire la sua integrazione politica e l'allargamento verso l'Est europeo.

Sono decisioni di portata storica, da discutere e concordare.

A Fischer risponde Chirac: rafforza e sottolinea più volte la funzione di motore propulsore per lo sviluppo dell'Europa del binomio franco-tedesco. Sono i Paesi pionieri cui possono aggregarsi anche altri Stati.

Coglie l'occasione per affermare che Francia e Germania costituiscono il motore fondamentale dell'integrazione europea; veri Paesi pionieri attorno a cui dar luogo ad un gruppo dei Paesi per un miglior coordinamento della politica economica, per un rafforzamento della politica di difesa e di sicurezza e per una più grande sicurezza alla lotta alla criminalità, per coltivare sentimenti di identità e di appartenenza europea in un'Unione ancora più democratica, con un maggiore coinvolgimento e partecipazione popolare, fino alla Carta dei diritti fondamentali ed alla Costituzione europea.

Questo Governo alimenta invece delusioni: la delusione dell'Italia euromediterranea – è sufficiente ascoltare i lamenti dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo –, la delusione dell'Italia nell'area balcanica, dove stiamo gestendo con debolezza e confusione i nostri interventi, e non mi riferisco sicuramente all'impegno e alla dedizione delle nostre forze operanti in quell'area.

Ora, non ci deve essere la «delusione Europa». L'ideale europeo è popolarissimo nella nostra opinione pubblica: siamo il Paese in cui è minore l'incidenza di posizioni critiche sull'Europa. Abbiamo una «finestra» di pochi mesi prima dell'allargamento; dobbiamo usare questo tempo con l'Italia in prima fila per conseguire un'integrazione, la più ampia possibile, di Paesi europei.

Questo Governo non si assuma la responsabilità – perché l'Italia, come dice il Ministro degli esteri, perde competitività e teme il pericolo di non tenere il passo con gli altri, e quindi, dico io, è debole – di essere tiepido, di non far vincere la sfida europea che la storia ha posto di fronte alla nostra generazione. Vogliamo dare con grande determinazione una spinta propulsiva; prendiamo atto in tal senso che il Governo ha accolto l'ordine del giorno presentato dalla Casa delle libertà e non insistiamo per la votazione della nostra mozione. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

NOVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

NOVI. Signor Presidente, il mio dissenso verte soprattutto sulla valutazione del mio Gruppo circa il documento presentato dalla maggioranza. La mozione della maggioranza risente infatti di tre filoni di pensiero: quello neofederalista-giacobino della componente post-comunista, che storicamente avversò l'Europa di Schuman e di De Gasperi; il filone che potremmo definire orleanista-scettico del ministro degli esteri Dini e, infine, il filone che potremmo definire tecnocratico. Quest'ultimo si richiama all'impostazione di un libro, poco letto in Italia ma che ha rappresentato moltissimo nella cultura dell'occidente, intitolato «La rivoluzione dei tecnici», di James Burnham, edito da Mondadori nel 1946. L'autore, un ex trotskista, si sofferma sul potere senza volto della tecnocrazia.

Il documento della maggioranza risente delle ambiguità, delle diversità e delle contraddizioni esistenti all'interno della maggioranza stessa. Si può affrontare con un documento ambiguo e con posizioni contraddittorie il crinale, che definirei epocale, di questa fase storica? Credo che la risposta sia negativa.

La crisi della politica ha portato alla democrazia delle *leadership*, democrazia senz'anima in cui il *leader* governa con lo *staff* anziché che con l'Esecutivo. Ora viviamo la crisi della statualità e, come alla crisi della politica sono conseguite forme di democrazia della *leadership* che contraddicono le forme tradizionali, così la crisi della statualità porta ad un potere senza volto.

È stato già sperimentato: nel momento in cui gli Stati hanno ceduto la sovranità monetaria, nel momento in cui si verifica la crisi di un aspetto della statualità, ecco che la funzione della Banca centrale europea spesso deborda nella politica. E il Presidente del Consiglio si fa portatore di

un'impostazione nostalgica non del Medioevo ma della monarchia merovingia del Medioevo e di quello che essa ha significato, la monarchia dei «re fannulloni».

La visione del Presidente del Consiglio è... (*Commenti del senatore Vertone Grimaldi*) Collega Vertone Grimaldi, questa è storia. È una visione che si richiama a questa impostazione e allora mi chiedo se un'area politica come la nostra, che si rifà alla grande tradizione europeista degli Schuman e dei De Gasperi, non abbia il diritto di accentuare invece la funzione e la visione storica dell'Europa.

Signor Presidente, a Bruxelles, come ha ricordato il presidente Elia, ma anche a Strasburgo, sono emerse contraddizioni non indifferenti. Quando è intervenuto il ministro degli esteri tedesco Fischer si sono avute impostazioni e approcci diversi. Le contraddizioni sono emerse soprattutto da parte degli Stati che hanno fatto richiesta di adesione alla Comunità europea; essi si sono interrogati soprattutto sulle finalità e sulle funzioni delle cooperazioni rafforzate.

La Conferenza intergovernativa ed il Trattato di Nizza dovranno dare una risposta sulle cooperazioni rafforzate e sul loro ruolo. Esse sono strumenti per nuovi e più stretti legami politici fra quanti, all'interno dell'Europa, sono disposti ad accelerare il passo. Ci sono però dieci nuovi Stati che premono alla porta dell'Europa e che intravedono nello strumento della cooperazione rafforzata un elemento penalizzante per la loro presenza e per la loro identità in Europa, ma l'Unione europea, nello stesso tempo, rischia anche di diventare una piccola ONU, con processi decisionali paralizzanti dal diritto di veto.

Il rimedio a queste contraddizioni è stato individuato nello strumento della cooperazione rafforzata, ma c'è un rapporto del Fondo monetario internazionale che pone delle questioni che non possono essere ignorate e non si comprende perché la maggioranza nel suo documento non ne abbia tenuto conto. È vero ed innegabile che Eurolandia rappresenta un grosso volano di sviluppo e porta con sé la riduzione dei costi, più concorrenza, più crescita, più investimenti. Però quando si verifica uno *shock* asimmetrico, quando si verifica una crisi non generalizzata all'interno di essa, i Paesi che come l'Italia non hanno accelerato i loro processi di modernizzazione non possono ricorrere allo strumento della svalutazione competitiva che ha aiutato invece proprio l'Italia ad uscire per esempio dalla crisi del 1992.

PRESIDENTE. Senatore Novi, la prego di concludere.

NOVI. Sì, signor Presidente, concludo. Lo strumento della cooperazione rafforzata si muove nell'ambito di quella che fu la visione europeista di Schuman e di De Gasperi, oppure esso rischia di generare un'Europa a due o a tre velocità? Questa è la domanda che si sono posti molti Paesi dell'Unione europea ed è la domanda che si pongono anche i rappresentanti degli Stati – come quello rumeno e quello polacco – che puntano a diventare membri dell'Unione europea. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

MIGONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un piccolo paradosso parlamentare per cui, per ragioni di evidente cortesia, chi pronunzia la dichiarazione di voto per il Gruppo più consistente dovrà parlare meno di uno dei dissenzienti da uno dei Gruppi di minoranza.

PRESIDENTE. Senatore Migone, la informo che il senatore Novi è intervenuto per sei minuti. Poiché per il dissenso è prevista una procedura dal nostro Regolamento, alla quale faccio riferimento, non credo che possano essere avanzati rilievi in merito.

Semmai, avrei potuto fare un'altra osservazione al senatore Novi, in quanto, non votando il suo Gruppo la mozione n. 559, il cui primo firmatario è il senatore Migone, non c'era bisogno di intervenire in dissenso dal suo Gruppo.

MIGONE. In ogni caso, si tratta di piccolezze.

Data l'ora, dunque, mi esprimerò per proverbi, anche se sono profondamente sentiti, signor Presidente.

Innanzitutto dobbiamo avere ben presente, dobbiamo essere autoconsapevoli di un fatto importante: in questo momento un ramo del Parlamento esercita il suo diritto-dovere di indirizzo nei confronti del Governo. In altre parole, una discussione molto importante che si è sviluppata in Europa ed anche in Italia nel corso dell'ultimo mese arriva ad una definizione (evidentemente provvisoria, come tutte le definizioni politiche), che ha un suo profondo senso dal punto di vista istituzionale.

Non dimenticandomi delle responsabilità istituzionali di cui sono investito, devo anche dire che ho letto con favore l'ordine del giorno n. 800, presentato dall'opposizione, e ho trovato nei principi generali esposti in tale ordine del giorno un terreno di convergenza che rafforza la posizione italiana e del nostro Parlamento per quanto attiene alle responsabilità europee.

Credo che quando si scende più nel merito, quando si leggono gli altri documenti, c'è ancora una discussione aperta che deve continuare e deve essere ulteriormente approfondita per garantire al nostro Paese il massimo dell'efficacia in presenza di una fase indubbiamente importantissima che, se non costituente, ci auguriamo pre-costituente dell'unione e di un'entità europea.

Per quanto riguarda l'intervento del Presidente del Consiglio, ritengo estremamente importante il punto dal quale egli è partito: infatti, ha rivendicato all'allargamento dell'Unione europea la dignità politica e morale della riunificazione dell'Europa divisa per quasi cinquant'anni dalla guerra fredda. In altre parole, l'allargamento non è una concessione alle richieste di questo o di quel candidato, la cui idoneità deve essere continuamente

verificata, ma un fatto politico globale che corrisponde agli interessi dell'Unione come è attualmente costituita.

Non è stato detto – ma lo dico qui – che il Presidente del Consiglio ha così ripreso uno degli elementi qualificanti con cui il presidente della Commissione, Romano Prodi, si è presentato al Parlamento europeo dopo la sua elezione. Riteniamo questo un fatto qualificante, nel momento in cui il presidente Prodi è spesso fatto oggetto di polemiche in qualche maniera strumentali: giudizi sul suo operato che in realtà sono affermazioni di carattere politico, forme di euroscetticismo più o meno mascherato da un punto di vista tecnico.

Credo però che il ragionamento sull'allargamento, per non rimanere retorico, nel senso nobile del termine, debba trovare una qualche attuazione. È per questo che, nella mozione da me presentata insieme con altri colleghi, si chiede che sia presa seriamente in esame l'opportunità di un'adesione accelerata per quanto riguarda gli aspetti di politica europea di sicurezza e difesa da parte degli Stati candidati all'Unione, anche prima che si siano realizzate le condizioni per loro la piena adesione alla stessa. Ciò è possibile perché non c'è un patrimonio acquisito che debba essere amministrato e in qualche maniera assimilato. In questo modo poi si riconoscerebbe la politicità del processo in atto. So che questa è una battaglia dura e difficile, che ci sono delle posizioni, anche sui tempi, consolidate nelle discussioni del Consiglio, ma credo che questa sarebbe un'iniziativa qualificante per l'Italia, che fin dall'inizio non ha mai posto in alternativa l'obiettivo dell'integrazione con quello dell'allargamento.

La seconda e ultima osservazione che vorrei fare attiene alla questione delle sovranità. Il Presidente del Consiglio ha manifestato nei confronti della sovranità uno scetticismo che condivido, per quanto riguarda gli Stati nazionali (essi infatti non sono oggi in grado di influenzare o di condizionare decisioni a livello globale e questa è una delle ragioni, forse la più importante, per cui è necessaria l'unità europea), solo che lo stesso Presidente del Consiglio ha esteso questo scetticismo a un soggetto europeo.

Bisogna fare attenzione, perché possiamo anche fare previsioni da questo punto di vista, ma dobbiamo sapere che sovranità a livello globale esistono. Esiste quella degli Stati Uniti d'America, quella della Cina e, con le difficoltà che sappiamo, anche quella della Russia. Ma su questo, nella dialettica della discussione che c'è stata con il Presidente del Consiglio, mi pare si sia registrato un avvicinamento, una maggiore comprensione da parte di tutti. È per questo che l'Italia mantiene la sua vocazione federalista e non si preoccupa, anzi vede positivamente il fatto che, a livello europeo, ormai esplicitamente ci si ponga non solo il problema della porta stretta della Conferenza intergovernativa che si concluderà a Nizza, ma di quello che sta al di là della porta: la costruzione del muro e quella della cattedrale. E nulla di male se il Parlamento italiano comincia a porsi il problema del disegno di questa cattedrale. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-Com, UDEUR, Misto-RI, Misto-SDI e Verdi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00559, presentata dal senatore Migone e da altri senatori.

**È approvata.**

Comunico che è pervenuto alla Presidenza un nuovo testo della mozione 1-00562, su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00562 (Nuovo testo), presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

**È approvata.**

Chiedo al senatore Servello se insiste per la votazione della mozione 1-00564.

SERVELLO. Come ho anticipato nel corso del mio precedente intervento, avendo il Governo accettato in particolare il dispositivo di questa mozione, nonché l'ordine del giorno n.800, non riteniamo di insistere per la votazione.

Tale posizione, peraltro, è in sintonia con quello che abbiamo fatto ora, non partecipando alla votazione della mozione di cui è primo firmatario il senatore Migone, smentendo pertanto il dissenso del collega Novi.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione della mozione 1-00566.

PIANETTA. Signor Presidente, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione della mozione 1-00567.

PROVERA. Signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione 1-00567, presentata dal senatore Provera e da altri senatori.

**Non è approvata.**

L'ordine del giorno n. 1, essendo stato accolto dal Governo, non verrà posto in votazione.

Sull'ordine del giorno n. 2 il rappresentante del Governo si è rimesso al Presidente del Senato. Vorrei far rilevare ai presentatori che, per evitare un voto contrario dell'Assemblea, sarebbe opportuno rimettersi egualmente e sempre al Presidente del Senato, il quale, quando ne venisse

avanzata richiesta, non avrebbe difficoltà, sentiti i Capigruppo, di volta in volta, ad ascoltare anche i Ministri dei singoli settori. Cercherei, però, di evitare una votazione contraria, che pregiudicherebbe anche un'ipotesi di tal genere.

Detto questo, chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno n. 2.

FOLLONI. Signor Presidente, il nostro ordine del giorno era volto ad impegnare più il Senato che il Governo, al quale si chiedeva di partecipare ad incontri che dobbiamo decidere noi.

Aderiamo volentieri al suo invito a rivolgerci a lei, di volta in volta o complessivamente, per le motivazioni che ci inducono a chiedere un esame materia per materia di ciò che accade nel percorso che ci conduce all'unificazione europea. Pertanto, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Avendo il Governo accolto l'ordine del giorno n. 800, lo stesso non verrà posto in votazione.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta per gli affari delle Comunità europee (*Doc. XVI, n. 14*).

**È approvata.**

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario*, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, anziché alle ore 15, come annunciato all'inizio della seduta, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,27*).





Allegato A

## MOZIONI E INTERPELLANZE SULL'INTEGRAZIONE EUROPEA

**Mozioni**

MIGONE, ANDREOTTI, VERTONE GRIMALDI, BOCO, LAURIA Baldassare, MANZELLA, LAURICELLA, ROBOL, TAPPARO. – Il Senato,

(1-00559)  
(14 giugno 2000)  
**Approvata**

premessi:

che la caduta del muro di Berlino ha consentito la riunificazione dell'Europa e ha posto le condizioni per lo sviluppo della sua stabilità democratica e della capacità di autogoverno e, quindi, per la sua maggiore incidenza a livello globale;

che a tali condizioni hanno corrisposto realizzazioni importanti, ma ancora parziali, come la moneta comune – vera e propria prerogativa di sovranità – e il delinearsi di una politica estera e di sicurezza, dotata di una difesa capace di affrontare le nuove sfide della sicurezza collettiva e di rafforzare ed equilibrare il rapporto di alleanza transatlantica;

che riveste straordinario rilievo politico e morale l'allargamento dell'Unione, a cui partecipano in prima linea i paesi principali vittime della guerra fredda; sull'accelerazione di tale processo si fonda la speranza di un'Europa pacifica e democratica, capace di prevalere sulle attuali tensioni nelle zone circostanti l'Unione;

che tuttavia tali sviluppi, che possono e devono rafforzare il disegno di un'Europa unita a cui il nostro paese ha contribuito in maniera decisiva fin dalle origini, determinano l'urgenza del rafforzamento democratico di strutture capaci di sostenere la crescita dell'Unione;

che la stesura di una carta dei diritti europei che consenta una vera e propria costituzionalizzazione dei trattati, l'avvio di una Conferenza intergovernativa che non può limitarsi a completare l'opera del Trattato di Amsterdam, autorevoli voci (a cominciare da quella del Ministro degli affari esteri della Repubblica federale tedesca) postulano un'Unione sempre più stretta tra i popoli – fondata su diritti di cittadinanza – che conduca ad una vera e propria Federazione degli Stati europei, nel rispetto del principio di sussidiarietà;

che nello stesso tempo non è più sostenibile che all'unificazione monetaria non corrisponda un vero e proprio governo dell'economia, l'allargamento dell'Unione non trovi riscontro nel rafforzamento delle sue istituzioni, il processo di integrazione non sia sottoposto alle decisioni e al controllo democratico di adeguati organismi parlamentari, la trasformazione dei rapporti con gli alleati di Oltreoceano, determinata dalla crescita del contributo europeo alla comune sicurezza, non sia accompagnata da

un'adeguata ridefinizione delle responsabilità che ne derivano, la crescita dei diritti di cittadinanza non trovi riscontro in istituzioni semplificate e trasparenti, capaci di governare l'amministrazione comunitaria;

che si ribadisce la storica vocazione federalista dell'Italia, primo interesse nazionale, che si esprime in un'Europa libera, democratica e pacifica;

che si ritiene, infine, che le difficoltà e le resistenze attuali potranno solo essere risolte attraverso il rilancio dell'ispirazione originaria del disegno europeo in modo da superare veti incrociati e minimalismo negoziale, se necessario attraverso la riconvocazione, da parte degli Stati fondatori, di una Conferenza di Messina aperta a tutti coloro che ne condividano il significato originario,

impegna il Governo:

ad essere fedele a tali premesse, in una visione ambiziosa ed allo stesso tempo realistica della Conferenza intergovernativa, sostenendo tutte quelle riforme funzionali al processo d'integrazione europea e impegnandosi affinché le stesse vengano realizzate entro la fine di detta Conferenza, fissata nel mese di dicembre 2000;

ad adoperarsi affinché, oltre ai tre problemi irrisolti dal Trattato di Amsterdam (composizione e struttura della Commissione, riponderazione del voto, estensione del voto a maggioranza qualificata) ed alle cosiddette questioni connesse (composizione e funzionamento di altri organi dell'Unione), il mandato della Conferenza sia esteso alle cooperazioni rafforzate, alle modifiche istituzionali a seguito dell'approfondimento della politica di difesa ed alla Carta dei diritti fondamentali;

ad agire affinché in un'Europa allargata anche una minoranza di Stati, se autorizzata dalla maggioranza, possa, nel rispetto dei Trattati, andare avanti prima di altri, restando aperta a tutti quegli Stati membri che non abbiano potuto o voluto parteciparvi fin dall'inizio; intorno a questa avanguardia di Stati potrà costituirsi un nucleo aggregato, un centro di gravità, che, nel rispetto del quadro istituzionale unico, conduca alcuni Stati verso strutture maggiormente integrate che potrebbero favorire la realizzazione di quei progetti legati ad una visione federativa europea;

ad impegnarsi, in un tale contesto, per alleggerire le condizioni previste nel Trattato per ricorrere a siffatte cooperazioni, in particolare abolendo il diritto di veto, riducendo il numero minimo di Stati necessario per realizzare le cooperazioni rafforzate e abrogando la condizione secondo la quale la cooperazione rafforzata deve essere utilizzata «in ultima istanza»;

ad adoperarsi affinché venga realizzata l'integrazione nei Trattati di una Carta dei diritti fondamentali che legittimi l'Unione nei confronti dei cittadini e dia contenuto concreto alla cittadinanza europea, nucleo essenziale della futura costituzione europea;

a sostenere, per quanto concerne la politica europea di sicurezza e difesa, la creazione nell'ambito del Consiglio di nuovi organi e strutture politiche e militari per dotare l'Unione degli apparati decisionali necessari per la gestione delle capacità militari nelle situazioni di crisi, nel rispetto

del quadro istituzionale unico, e a far recepire nei Trattati i progressi nella politica di sicurezza e difesa, prevedendo veri e propri parametri comuni, rispondenti alla nuova natura delle sfide alla sicurezza, con particolare riguardo ai cosiddetti compiti di Petersberg;

a prendere in esame l'opportunità di un'adesione accelerata a tali finalità e strutture (PESC e difesa europea) da parte dei paesi candidati che abbiano già soddisfatto i criteri di democrazia e di diritti umani previsti dall'Unione, in attesa che si realizzino le condizioni per la piena adesione all'Unione;

in stretto rapporto con il Parlamento, a predisporre proposte di controllo parlamentare europeo e nazionale, per quanto attiene alla medesima PESC e alla difesa europea;

a realizzare, in prospettiva, l'obiettivo della semplificazione, ristrutturazione e riorganizzazione delle disposizioni dei Trattati al fine di realizzare un quadro sistematico dei principi fondamentali, degli organi, della suddivisione dei poteri, del processo decisionale, della gerarchia delle norme, distinto dalle disposizioni relative alle singole politiche settoriali;

a sostenere le proposte tese a considerare regola il voto a maggioranza qualificata nell'ambito delle procedure decisionali dei Trattati, onde salvaguardare la capacità decisionale dell'Unione europea e il carattere sovranazionale del processo di integrazione, nella prospettiva dell'allargamento;

ad adoperarsi, quanto alla struttura e composizione della Commissione, affinché vengano adottate quelle modifiche necessarie a mantenere l'efficacia, l'autonomia, l'indipendenza e la collegialità della Commissione, motore del processo di integrazione, guardiana dei Trattati e garante dell'interesse comune;

a sostenere, con riferimento alla riponderazione del voto in seno al Consiglio dell'Unione europea, proposte di modifiche che assicurino una maggiore legittimità democratica ed una più alta rappresentatività delle decisioni del Consiglio, evitando un ulteriore arretramento della posizione relativa degli Stati più popolati, del tutto ingiustificata secondo ogni parametro, politico, statistico e demografico.

SALVATO, BRUNO GANERI, DANIELE GALDI, CAMERINI, BETTONI BRANDANI, D'ALESSANDRO PRISCO, DE ZULUETA, PELELLA, BONFIETTI, BERNASCONI, DE MARTINO Guido, MASULLO, RUSSO, BUCCIARELLI, PAGANO, MORANDO, FORCIERI, CARPINELLI, SMURAGLIA, CARCARINO, FERRANTE, CAPALDI, CONTE, MARINO, MARCHETTI. – Il Senato,

premessò:

che è ormai in fase avanzata il processo di costituzionalizzazione europea; si è infatti da mesi insediata una Convenzione *ad hoc* che ha il compito di redigere la Carta dei cittadini europei;

che tale Convenzione è composta da 62 membri: 16 europarlamentari, 30 parlamentari in rappresentanza dei 15 paesi dell'Unione europea,

(1-00562)  
(29 giugno 2000)  
V. nuovo testo

15 rappresentanti dei governi europei ed uno della Commissione dell'Unione europea;

che i lavori della Convenzione sarebbero già in dirittura di arrivo e sarebbe già pronta una bozza, seppur provvisoria, di articolato;

che il programma dei prossimi mesi di lavoro della Convenzione prevede che a fine giugno vi sia l'audizione di esperti in materia di diritti umani, a luglio una riunione informale per l'esame del testo completo, a settembre una riunione plenaria formale per l'esame del testo definitivo ed entro ottobre la stesura definitiva della Carta;

che il Consiglio europeo del prossimo dicembre in Francia, a chiusura del semestre francese di presidenza dell'Unione, dovrà individuare in via definitiva i diritti fondamentali da inserire nel testo, dovrà scegliere quale forma e quale forza istituzionale dovrà avere la Carta e quale il sistema di *enforcement*;

che il percorso di costituzionalizzazione europea costituisce un momento decisivo per il rafforzamento della coesione interna dell'Unione europea su una base comune di diritti e garanzie;

che la previsione di una Carta dei diritti dei cittadini europei non deve tradursi in una mera sommatoria dei diritti già previsti nelle Costituzioni nazionali;

che i diritti civili e politici devono avere pari dignità rispetto ai diritti culturali, sociali ed economici nel rispetto del principio della interdipendenza e dell'indivisibilità dei diritti umani già codificato dalla Nazioni Unite;

che la Carta, affinché possa costituire un passo in avanti sul versante dei diritti, deve avere efficacia vincolante per gli Stati, oltre che prevedere effettive forme di giustizia;

che affinché un processo di costituzionalizzazione sia tale è necessario che vi sia ampia partecipazione democratica alla sua realizzazione e che ai Parlamenti nazionali ed al Parlamento europeo non sia conferito un ruolo di mera ratifica,

impegna il Governo:

a riferire sugli esiti dei lavori della Convenzione in Senato prima che si giunga alla stesura finale dell'articolato della Carta dei diritti dei cittadini europei;

ad assicurare una partecipazione effettiva delle rappresentanze parlamentari al processo di costituzionalizzazione europea;

a fare quanto è possibile affinché sia data pari dignità a tutti i diritti, civili, politici, economici, sociali e culturali;

ad intraprendere ogni iniziativa utile affinché alla Carta dei diritti dei cittadini europei sia conferita piena efficacia vincolante e sia quindi recepita nel Preambolo del nuovo Trattato o vada a costituire protocollo *ad hoc* posto alla firma degli Stati dell'Unione.

SULLO, RUSSO, BUCCIARELLI, PAGANO, MORANDO, FORCIERI, CARPINELLI, SMURAGLIA, CARCARINO, FERRANTE, CAPALDI, CONTE, MARINO, MARCHETTI. – Il Senato,

premessò:

che è ormai in fase avanzata il processo di costituzionalizzazione europea; si è infatti da mesi insediata una Convenzione *ad hoc* che ha il compito di redigere la Carta dei cittadini europei;

che tale Convenzione è composta da 62 membri: 16 europarlamentari, 30 parlamentari in rappresentanza dei 15 paesi dell'Unione europea, 15 rappresentanti dei governi europei ed uno della Commissione dell'Unione europea;

che i lavori della Convenzione sarebbero già in dirittura di arrivo e sarebbe già pronta una bozza, seppur provvisoria, di articolato;

che il programma dei prossimi mesi di lavoro della Convenzione prevede a settembre una riunione plenaria formale per l'esame del testo definitivo da sottoporre al Consiglio europeo di Biarritz ed entro ottobre la stesura definitiva della Carta;

che il Consiglio europeo del prossimo dicembre in Francia, a chiusura del semestre francese di presidenza dell'Unione, dovrà individuare in via definitiva i diritti fondamentali da inserire nel testo, dovrà scegliere quale forma e quale forza istituzionale dovrà avere la Carta e quale il sistema di *enforcement*;

che il percorso di costituzionalizzazione europea costituisce un momento decisivo per il rafforzamento della coesione interna dell'Unione europea su una base comune di diritti e garanzie;

che la previsione di una Carta dei diritti dei cittadini europei non deve tradursi in una mera sommatoria dei diritti già previsti nelle Costituzioni nazionali;

che i diritti civili e politici devono avere pari dignità rispetto ai diritti culturali, sociali ed economici nel rispetto del principio della interdipendenza e dell'indivisibilità dei diritti umani già codificato dalla Nazioni Unite;

che la Carta, affinché possa costituire un passo in avanti sul versante dei diritti, deve avere efficacia vincolante per gli Stati, oltre che prevedere effettive forme di giustizia;

che affinché un processo di costituzionalizzazione sia tale è necessario che vi sia ampia partecipazione democratica alla sua realizzazione e che ai Parlamenti nazionali ed al Parlamento europeo non sia conferito un ruolo di mera ratifica,

impegna il Governo:

a riferire sugli esiti dei lavori del Consiglio europeo di Biarritz prima che si giunga alla stesura finale dell'articolato della Carta dei diritti dei cittadini europei;

a fare quanto è possibile affinché sia data pari dignità a tutti i diritti, civili, politici, economici, sociali e culturali;

ad intraprendere ogni iniziativa utile affinché alla Carta dei diritti dei cittadini europei sia conferita piena efficacia vincolante e sia quindi

recepita nel Preambolo del nuovo Trattato o vada a costituire protocollo *ad hoc* posto alla firma degli Stati dell'Unione.

(1-00564)  
(6 luglio 2000)  
**Non posta  
in votazione**

SERVELLO, MACERATINI, BASINI, MAGLIOCCHETTI, DANIELI, PALOMBO, PELLICINI, CUSIMANO, MANTICA, PEDRIZZI, PACE, MARRI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, CURTO, DEMASI, BOSELLO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, DE CORATO, FISICHELLA, FLORINO, MAGGI, MAGNALBÒ, MEDURI, MONTELEONE, MULAS, PASQUALI, PONTONE, RAGNO, RECCIA, SILIQUINI, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO, ZAMBRINO. – Il Senato,

premessi:

che il processo di integrazione europea è entrato in una nuova fase;

che è in atto un dibattito a tutto campo sulle prospettive istituzionali e politiche dell'integrazione;

che il Presidente francese Chirac ha recentemente, in un discorso a Berlino, delineato l'esigenza di un nocciolo duro, franco-tedesco, per imprimere una nuova e più sostenuta velocità al processo di integrazione;

che Chirac, con l'evidente avallo della Germania, che non a caso non si è dissociata, delinea una prospettiva di Unione a due velocità, affidando all'avanguardia (i «pionieri») costituita da Francia e Germania la guida del convoglio europeo;

che il quadro delineato dal Presidente francese apre una serie di problemi e di interrogativi riguardanti sia le prospettive dell'Unione nel suo insieme sia il ruolo particolare del nostro paese;

che si sta determinando una nuova situazione, con la Gran Bretagna che esita a varcare il Rubicone dell'integrazione, che rimette in discussione, nella sostanza, metodi e politiche sino a qui perseguite nel processo di allargamento;

che l'esclusione, in parte volontaria ed in parte imposta dalla dinamica del progetto franco-tedesco, della Gran Bretagna rischia di compromettere i progetti riguardanti l'identità di Difesa europea, nell'ambito della quale l'Inghilterra svolge un ruolo più che importante;

che nella prospettiva di un ulteriore allargamento dell'Unione si pongono tutta una serie di problemi ai quali sinora la conferenza intergovernativa non ha trovato risposta;

che la Commissione di Bruxelles e il Parlamento di Strasburgo rischiano di essere ricondotti ad una funzione non di governo ma notarile;

che siamo in presenza – sia alla luce dei progetti esposti da Chirac circa una Costituzione europea, sia delle idee del Ministro degli esteri tedesco, Fischer, che delinea un futuro federale per l'Europa – di una situazione che rimette in discussione i Trattati sinora sottoscritti, sollecitando di fatto una revisione;

che il Presidente della Commissione Prodi ed il commissario Monti hanno messo in guardia il nostro paese circa i rischi della condanna ad un ruolo subalterno nella prospettiva delineata a Berlino;

che l'Italia è prigioniera di una contraddizione che da una parte la porta a favorire il processo integrazionista e, dall'altra, a constatare che tale processo non può essere realisticamente attuato a livello dei quindici, nella prospettiva trenta, paesi, ma da un nucleo trainante, franco-tedesco, nucleo nell'ambito del quale noi potremmo entrare solo con un ruolo minore;

che anche su un più vasto orizzonte internazionale c'è l'esplicito appoggio francese alla candidatura al seggio del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che penalizza l'iniziativa italiana per un seggio europeo,

impegna il Governo ad assumere ogni iniziativa politica adeguata alle nuove realtà dell'Europa per evitare che l'Italia, paese che con il Trattato di Roma ha dato l'avvio al processo di unificazione, possa essere relegata ad un ruolo subalterno.

PIANETTA, PORCARI, MAGGIORE, BETTAMIO, ASCIUTTI, AZZOLLINI, BALDINI, GERMANÀ, RIZZI, TRAVAGLIA, VEGAS. – Il Senato,

(1-00566)  
(11 luglio 2000)  
**Non posta  
in votazione**

premessi:

che il processo di integrazione europea sta avvenendo attraverso la messa in atto di iniziative istituzionali, organizzative, economiche, sociali quale l'unificazione monetaria, la politica europea di sicurezza e cooperazione, l'istituzione di una forza comune europea, la libera circolazione delle persone e delle merci;

che tale integrazione potrà essere ulteriormente rafforzata attraverso iniziative istituzionali più marcatamente federaliste, come pure di diritto, con la Carta dei diritti dei cittadini europei;

che nei prossimi 3-5 anni è programmato l'allargamento dell'Unione europea ad altri paesi che ne hanno fatto richiesta e che pertanto si rende necessaria una modifica del funzionamento degli organismi comunitari e della rappresentanza in essi degli Stati facenti parte dell'Unione;

che recentemente il Ministro degli esteri tedesco ha lanciato la proposta di una Europa più marcatamente federale, caratterizzata da un Parlamento costituito da un ramo eletto direttamente dai cittadini europei con più potere rispetto a quello attuale e da un secondo ramo espressione del Parlamento nazionale con un Primo Ministro eletto;

che il Presidente della Repubblica francese, in occasione di un suo storico intervento a Berlino davanti al Bundestag, ha proposto un'iniziativa vicina a quella del Ministro degli esteri tedesco cogliendo l'occasione per affermare che la Francia e la Germania costituiscono il motore fondamentale dell'integrazione europea, veri paesi pionieri attorno a cui dar luogo ad un gruppo di paesi per un miglior coordinamento della politica economica, per un rafforzamento della politica di difesa e di sicurezza e una più grande sicurezza nella lotta alla criminalità;

che l'Italia, paese fondatore dell'Unione europea, ha sempre fino ad ora partecipato con convincimento allo sviluppo dell'integrazione europea apportando il suo contributo politico, sociale, economico con competenza e convinta partecipazione;

che alla prossima conferenza intergovernativa, che con la presidenza francese si svolgerà a Nizza alla fine di quest'anno, ci sarà l'occasione per dare concretezza alle iniziative di cooperazione rafforzata che potranno essere messe in atto prima dell'allargamento ad altri paesi,

impegna il Governo a mettere in atto con grande determinazione tutte le necessarie iniziative politiche, economiche, istituzionali finalizzate a dare il suo proprio specifico contributo per far parte del nucleo dei paesi europei in grado di accelerare il processo di integrazione al pari di Francia e Germania, tenendo conto anche del particolare ruolo che in ambito europeo l'Italia può svolgere in ordine alla problematica euromediterranea.

(1-00567)  
(11 luglio 2000)  
**Respinta**

PROVERA, CASTELLI, WILDE, PREIONI, COLLA, GASPERINI, ANTOLINI, STIFFONI, MORO, GUBERT, DOLAZZA. – Il Senato,

preso atto:

che l'Europa degli Stati nazionali sta mostrando le sue contraddizioni che rappresentano gli ostacoli di fondo al processo di integrazione europea;

che tali contraddizioni sono di natura istituzionale, politica ed economica e riguardano, da una parte, la difesa degli interessi e delle prerogative nazionali, e dall'altra le esigenze indifferibili di maggiore integrazione politico-istituzionale tra gli Stati membri;

che le proposte di alcuni governi, che ambiscono ad un allargamento rapido del numero degli Stati membri, appaiono difficilmente conciliabili con le esigenze di governabilità dell'attuale Unione, sempre più simile a un gigante economico e a un nano politico;

che l'estrema povertà di strumenti politici, con conseguente impossibilità di significative capacità decisionali, è particolarmente evidente nei settori della difesa e della politica estera ma sta anche compromettendo i risultati ottenuti con l'unione monetaria;

che il dibattito sul futuro politico-istituzionale dell'Unione europea si è riaperto ultimamente dopo le proposte del Ministro degli esteri tedesco Fischer e del Presidente francese Chirac che hanno riproposto il modello dell'Europa a due velocità;

osservato:

che le divergenze di vedute e di interessi tra i governi dei maggiori paesi europei indeboliscono di fatto la posizione europea nei confronti dei *partner* occidentali mentre sono sul tappeto problemi politico-strategici di grande rilievo, come ad esempio quelli rappresentati dalla situazione balcanica e caucasica e quelli connessi al progetto americano di un nuovo scudo antimissilistico, apertamente osteggiato dalla Russia;

che il signor Araud, rappresentante permanente della Francia all'UEO, nella riunione del 5 luglio a Parigi, ha confermato che la realizzazione di passi concreti, sotto il profilo politico-istituzionale, nel processo di integrazione europea esigerà tempi lunghissimi;

considerato che tutto questo lascia ampio spazio in Europa agli interessi economico-finanziari delle multinazionali o di singoli Stati e poco



spazio alla difesa degli interessi dei cittadini, delle nostre tradizioni culturali e di una politica sociale attenta alle classi più deboli,

impegna il Governo:

ad opporsi a qualsiasi «direttorio» tra paesi che preveda un'Europa a due velocità, in quanto facilmente suscettibile di indurre una discriminazione tra paesi membri e privilegiare gli interessi, soprattutto commerciali, dei componenti di tale «direttorio»;

ad opporsi ad una ambiziosa, quanto fallace, logica di allargamento troppo rapido dell'Unione a paesi europei che non abbiano ancora i requisiti minimi per un loro inserimento nell'ambito comunitario, con conseguenti ulteriori ritardi nel processo di integrazione;

a concentrare gli sforzi perché vengano identificati, privilegiati e conseguiti obiettivi politici, istituzionali e sociali, condivisi da tutti gli Stati membri, indispensabili per la costruzione di un'Europa casa comune dei popoli.

#### ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

**Non posto  
in votazione (\*)**

premesso che:

nel mutato contesto politico europeo ed in relazione ai problemi che il processo di globalizzazione, senza regole, dell'economia pone è sempre più avvertita l'esigenza di riaffermare la centralità della politica rispetto a quella del mercato, sul quale è stata costruita l'Europa monetaria, ma soprattutto di riaffermare la volontà di pace e di collaborazione delle comunità europee attraverso la costruzione dell'Europa politica;

per la costruzione di un'Europa politica, anche in relazione al nuovo ordine mondiale del «dopo-muro», occorre accelerare il processo in atto volto a costruire linee di politica estera comune, che non può non comportare anche la creazione di strutture di difesa autonoma sotto il controllo del Parlamento Europeo e degli stessi parlamenti nazionali;

solo la costruzione progressiva di un sistema di difesa europeo può in prospettiva comportare il superamento delle contraddizioni derivanti dalla presenza sul territorio europeo di strutture di comando NATO, di cui molti paesi europei fanno parte, incompatibili con il principio della difesa autonoma;

l'Europa, già unita dal punto di vista monetario, deve operare in questa direzione con maggiore celerità anche per concorrere autonomamente all'avvio di un processo di democratizzazione della stessa ONU e del suo Consiglio di Sicurezza che deve essere più rappresentativo degli attuali assetti internazionali e delle nuove realtà statuali;

per affrontare i grandi temi della pace e della sicurezza collettiva in Europa occorre tuttavia procedere alla modifica delle stesse istituzioni dell'Unione europea con conseguente revisione dei trattati di Maastricht e

di Amsterdam per andare oltre le dichiarazioni di principio ed iniziare il processo di costruzione dell'Europa politica in termini costituenti e non più solo programmatici;

considerato che:

in conseguenza del previsto allargamento della UE (che comunque non può che costituire una decisione autonoma da parte della stessa Unione) è stato paventato il rischio di un rallentamento del processo di integrazione e di una possibile paralisi delle decisioni derivante dall'estensione dell'Europa a 25 paesi;

secondo lo stesso Ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer, per affrontare i problemi dell'allargamento dell'Unione europea e nello stesso tempo quello della «capacità dell'azione europea» è indispensabile regolare alcune grandi questioni quali quelle della composizione della Commissione, del superamento dell'attuale sistema di decisioni prese all'unanimità con il passaggio a quello basato sul voto a maggioranza qualificata, della «ponderazione del voto» eccetera; inoltre, secondo il ministro Fischer, l'allargamento dell'Unione europea potrebbe essere compatibile con un altro processo che consenta ad un gruppo di Stati membri di costituire una avanguardia per andare ad una più forte integrazione, in modo da fare da traino in un percorso istituzionale che porti ad una Federazione di Stati europei;

le proposte del ministro Fischer o altre che pure sono in campo comportano comunque una revisione dei trattati vigenti,

impegna il Governo:

ad assumere e sollecitare tutte le iniziative perché siano al più presto sottoposte ad una approfondita analisi le proposte da più parti avanzate al fine dell'adozione delle riforme istituzionali necessarie alla costruzione di un'Europa politica, che abbia non solo strutture in grado di prendere decisioni di politica economica e di politica ambientale, ma anche di politica estera e di una propria difesa autonoma sotto il controllo dei Parlamenti al fine di costruire un sistema di sicurezza collettivo.

9.1-00559, 562, 564, 566, 567.1 MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, MANZI

(\*) Accolto dal Governo.

**Non posto  
in votazione**

Il Senato,

sottolineando:

che la possibile costruzione dell'Unione europea di un nucleo duro di paesi «pionieri» dell'integrazione, prospettata recentemente dal Presidente della Repubblica francese e dal Ministro tedesco Fischer, comporta benefici e rischi non ancora sufficientemente valutati e discussi nel nostro paese;

considerando:

che gli sforzi ed i sacrifici necessari a permettere l'inserimento dell'Italia nel novero ristretto dei predetti paesi «pionieri», così come la scelta alternativa di restarne al di fuori, avrebbero delle profonde implicazioni sulla politica interna ed estera nazionale;

ritenendo:

che occorra pertanto analizzare una per una le conseguenze delle scelte alternative in settori strategici come l'industria, la politica estera, agricola, di difesa, eccetera;

ritenendo:

altresì che l'opinione pubblica italiana debba essere messa a conoscenza dei benefici e dei sacrifici che ciascuna soluzione comporta e quindi che l'intera Nazione vada accomunata alle decisioni che verranno prese,

invita il Governo:

a discutere in Parlamento in due fasi – la prima, in separate sessioni, con la partecipazione dei singoli Ministri interessati a ciascuna; la seconda, di sintesi e decisiva, alla presenza del Presidente del Consiglio dei ministri – costi e benefici connessi alle alternative opzioni politiche tra le quali l'Italia dovrà scegliere.

9.1-00559, 562, 564, 566, 567.2. JACCHIA, FOLLONI, BIASCO, PALOMBO, TAROLLI, CORRAO, AGOSTINI, ANDREOLLI, ROBOL, ZILIO, MAZZUCA POGGIOLINI, GUBERT

Il Senato,

**Non posto  
in votazione (\*)**

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e il successivo dibattito, in vista della prossima Conferenza Intergovernativa di Nizza,

impegna il Governo:

1) ad adottare ogni iniziativa coerente con la fondamentale scelta europeistica dell'Italia, che è stata, sin dal Trattato di Roma del 1957, protagonista principale del processo di unificazione europea, anche politica;

2) a mettere in atto con determinazione le necessarie iniziative politiche, istituzionali e sociali finalizzate a fornire lo specifico contributo dell'Italia per accelerare il processo di integrazione;

3) ad assumere ogni iniziativa tendente a rendere compatibile con il processo di integrazione in atto l'azione di allargamento dell'Unione ad Est e il potenziamento del ruolo mediterraneo della Unione Europea medesima.

9.1-00559, 562, 564, 566, 567.800 LA LOGGIA, MACERATINI, CASTELLI, D'ONOFRIO, SERVELLO, PORCARI, PIANETTA, MANTICA, BETTAMIO, TAROLLI, PROVERA, BIASCO, BASINI

(\*) Accolto dal Governo.

### Interpellanze

(2-01104)  
(20 giugno 2000)

MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, MANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nel mutato contesto politico europeo ed in relazione ai problemi che il processo di globalizzazione, senza regole, dell'economia pone è sempre più avvertita l'esigenza di riaffermare la centralità della politica rispetto a quella del mercato, sul quale è stata costruita l'Europa monetaria, ma soprattutto di riaffermare la volontà di pace e di collaborazione delle comunità europee attraverso la costruzione dell'Europa politica;

che per la costruzione di un'Europa politica, anche in relazione al nuovo ordine mondiale del «dopo muro», occorre accelerare il processo in atto volto a costruire linee di politica estera comune, che non può non comportare anche la creazione di strutture di difesa autonoma sotto il controllo del Parlamento europeo e degli stessi Parlamenti nazionali;

che solo la costruzione progressiva di un sistema di difesa europeo può comportare il superamento delle contraddizioni derivanti dalla presenza sul territorio europeo di strutture di comando NATO, di cui molti paesi europei fanno parte, incompatibili con il principio della difesa autonoma;

che l'Europa, già unita dal punto di vista monetario, deve operare in questa direzione con maggiore celerità anche per concorrere autonomamente all'avvio di un processo di democratizzazione della stessa ONU e del suo Consiglio di sicurezza che deve essere più rappresentativo degli attuali assetti internazionali e delle nuove realtà statuali;

che per affrontare i grandi temi della pace e della sicurezza collettiva in Europa occorre tuttavia procedere alla modifica delle stesse istituzioni dell'Unione europea con conseguente revisione dei trattati di Maastricht e di Amsterdam per andare oltre le dichiarazioni di principio ed iniziare il processo di costruzione dell'Europa politica in termini costituenti e non più solo programmatici;

considerato:

che, in conseguenza del previsto allargamento dell'Unione europea (che comunque non può che costituire una decisione autonoma da parte della stessa Unione), è stato paventato il rischio di un rallentamento del processo di integrazione e di una possibile paralisi delle decisioni derivante dall'estensione dell'Europa a 25 paesi;

che, secondo lo stesso Ministro degli esteri tedesco, Joschka Fischer, per affrontare i problemi dell'allargamento dell'Unione europea e nello stesso tempo quello della «capacità dell'azione europea», è indispensabile regolare alcune grandi questioni quali quelle della composizione della Commissione, del superamento dell'attuale sistema di decisioni prese all'unanimità con il passaggio a quello basato sul voto a maggioranza qualificata, della «ponderazione del voto», eccetera; inoltre, secondo il ministro Fischer, l'allargamento dell'Unione europea potrebbe essere compatibile con un altro processo che consenta ad un gruppo di Stati membri di costituire una avanguardia per andare ad una più forte integrazione, in modo da fare da traino in un percorso istituzionale che porti ad una Federazione di Stati europei;

che le proposte del ministro Fischer o altre che pure sono in campo comportano comunque una revisione dei trattati vigenti,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non ritenga di assumere e sollecitare tutte le iniziative perché siano al più presto sottoposte ad una approfondita analisi le proposte da più parti avanzate al fine dell'adozione delle riforme istituzionali necessarie alla costruzione di un'Europa politica, che abbia strutture in grado di prendere decisioni non solo di politica economica e di politica ambientale, ma anche di politica estera e di una propria difesa autonoma sotto il controllo dei Parlamenti al fine di costruire un sistema di sicurezza collettivo.

FOLLONI, JACCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Considerato:

(2-01117)  
(11 luglio 2000)

che ad un anno di distanza dalle ultime elezioni europee, sotto la Presidenza dell'onorevole Romano Prodi, l'Europa si prepara a compiere nuovi passi verso l'integrazione politica;

che è in fase di avanzata redazione la bozza di Costituzione europea mentre si parla ormai di una forma federativa tra gli Stati;

che dal 26 gennaio 2000 è pronto un progetto di riforma delle istituzioni europee redatto dalla Commissione e il cui esame è stato avviato sotto forma di negoziato intergovernativo;

che l'Italia è paese che tra i primi ha promosso le politiche che dai trattati di Roma in poi hanno condotto all'attuale Unione,

che è necessario che i nuovi passi avvengano nel rispetto dei principi d'uguaglianza di diritti e doveri tra tutti i cittadini dell'Unione e con piena consapevolezza da parte di tutte le comunità nazionali;

che è in questo contesto che con diverse iniziative nelle sedi di alcuni Parlamenti dell'Unione sono iniziati dibattiti che prefigurano nuovi assetti e nuovi ruoli per diverse nazioni,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quale sia la posizione dell'Italia in merito:

all'ipotesi di Costituzione europea in avanzata fase di studio, che

fissa i diritti di cittadinanza all'interno dell'Unione;

all'ipotesi di superamento del diritto di veto tra i paesi dell'Unione;

alla creazione di un esercito europeo;

ai tempi e ai modi di costruzione del Pilastro politico;

all'ipotesi di cooperazione rafforzata;

con quali iniziative il Governo italiano promuoverà con i *partner* europei un confronto sui passi strategici che l'Unione si appresta a compiere;

considerata poi la necessità che nessun passo venga compiuto senza previo confronto parlamentare, se il Governo non ritenga di promuovere regolari e ripetuti confronti con le Commissioni affari esteri di Senato e Camera alla vigilia di ogni vertice europeo.

(2-01122)  
(12 luglio 2000)

GUBERT. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che l'Unione europea e gli stati nazionali che ne fanno parte stanno affrontando il problema della semplificazione delle procedure decisionali dell'Unione, ritenute indispensabili soprattutto in previsione dell'allargamento dell'Unione ad altri paesi;

che tra i meccanismi di semplificazione previsti vi sono l'allargamento dell'ambito decisionale non sottoposto al requisito dell'unanimità di voto e la ponderazione del voto in rapporto alla popolazione di ciascuno stato;

che il modello istituzionale fin qui adottato ha consentito l'adesione all'Unione di stati di dimensione assai diversa senza che tale adesione sia da essi percepita né dai maggiori né dai minori come fonte di possibile minaccia ad interessi importanti della collettività che essi politicamente esprimono;

che le regole dell'unanimità e dell'uguale potere di voto di ciascun stato membro non hanno impedito alle istituzioni europee di progressivamente rafforzarsi, imponendo, al contrario, una più paziente ricerca di soluzioni condivise, e quindi più facilmente realizzabili;

che il pericolo che tali regole possano in futuro compromettere il buon funzionamento dell'Unione europea può essere meglio controllato se il processo di allargamento dell'Unione verrà realizzato in modo graduale non solo in relazione al numero di paesi, ma anche al grado di inclusione di ciascun paese nell'Unione;

che il modello confederale, basato sull'uguaglianza di ciascun stato componente, è quello che meglio si presta, nell'attuale situazione, a comporre la tutela degli interessi delle collettività statuali con il perseguimento degli interessi comuni, e che tale modello risulta, tra l'altro, il modello preferito dalla popolazione italiana, come risulta da indagini affidabili recenti;

che le recenti vicende dei rapporti tra Austria e altri paesi dell'Unione dimostrano l'assoluta importanza della regole dell'unanimità nelle decisioni comuni di rilievo quale meccanismo di garanzia a tutela di un singolo paese, grande o piccolo, di fronte a tentazioni della maggioranza degli altri di travalicare i poteri che i trattati e gli accordi assegnano all'Unione in funzione di interessi di parte;

che la natura federale di alcuni stati dell'Unione e lo stesso regionalismo in altri vedono un ruolo attivo di entità politiche di livello regionale nell'intrattenere rapporti diretti con la stessa Unione;

che l'attenuazione della portata dei confini statali interni all'Unione a seguito del progredire della portata dell'Unione stessa ha messo in maggiore evidenza interessi comuni di regioni confinanti di stati diversi, con la formazione di «regioni europee» che li esprimono anche politicamente,

il sottoscritto interpella il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri per sapere:

– quali siano le proposte di revisione delle regole decisionali dell'Unione che il Governo sta sostenendo in sede europea e nei rapporti bilaterali;

– in quale modo le proposte di revisione di tali regole tutelino, oltre alla rapidità decisionale dell'Unione, gli interessi importanti di ciascuna collettività statale nell'ipotesi che questi confliggano con quelli della maggioranza dei paesi dell'Unione;

– quali siano gli ambiti decisionali per i quali, secondo il Governo, dovrebbe permanere la regola di garanzia dell'unanimità dei decisori;

– se il modello istituzionale di riferimento proposto per l'Unione sia quello confederale, oppure altri quali quello dello stato unitario o quello dello stato federale;

– se siano ritenuti efficaci e positive revisioni delle istituzioni comunitarie che prevedano la ponderazione del voto di ciascuno stato membro in relazione alla sua popolazione, alterando uno dei principi fondativi dell'uguaglianza del voto;

– quali siano i criteri proposti per l'allargamento dell'Unione a nuovi paesi e se essi prevedano gradualità di inclusione;

– quali siano le proposte circa una più forte rappresentanza istituzionale delle regioni nell'Unione;

– quali siano le proposte circa la strutturazione dell'Unione in euro-regioni, con particolare riferimento a quelle transconfinarie;

– se non intenda il Governo, prima di ciascun vertice europeo, promuovere appositi confronti in sede parlamentare.

**Proposta della Giunta per gli affari delle Comunità Europee sulle comunicazioni della Commissione Europea recanti il programma di lavoro della Commissione per l'anno 2000 (com (2000) 155 def.) e obiettivi strategici 2000-2005 (com (2000) 154 def.)**

Approvata

La Giunta,

viste le comunicazioni della Commissione europea recanti il programma di lavoro per l'anno 2000 (com (2000) 155 def.) e gli obiettivi strategici 2000-2005 (com (2000) 154 def.) del 9 febbraio 2000;

tenuto conto dei pareri delle Commissioni di merito sulle suddette comunicazioni;

vista la risoluzione del Parlamento europeo sul programma legislativo annuale della Commissione per il 2000 approvata il 16 marzo 2000;

viste le conclusioni dei Consigli europei di Lisbona, del 23 e 24 marzo 2000, e di Santa Maria da Feira, del 19 e 20 giugno 2000;

vista la Relazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulla relazione del Governo sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (*Doc. LXXXVII, n. 7-A*);

viste le relazioni della Giunta per gli affari delle Comunità europee su «Legittimità democratica e riforma delle istituzioni dell'Unione europea» (*Doc. XVI, n. 9*), presentata il 20 maggio 1999, e su «Il Consiglio europeo di Helsinki e la Conferenza intergovernativa sulle riforme istituzionali» (*Doc. XVI, n. 12*), presentata il 6 dicembre 1999;

vista la risoluzione della Giunta per gli affari delle Comunità europee sulla redazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (*Doc. XXIV, n. 15*), approvata il 15 marzo 2000 e tenendo conto dell'esigenza di tutelare adeguatamente i cosiddetti diritti di nuova generazione – che si manifestano in conseguenza di fenomeni quali lo sviluppo delle biotecnologie e delle tecnologie dell'informazione e l'individuazione di nuovi fattori di pericolo per la salute umana e l'equilibrio ecologico – emersa nel corso dell'indagine conoscitiva sullo stesso tema svolta congiuntamente dalla Giunta e dalla XIV Commissione della Camera dei deputati;

visto il Contributo adottato al termine della Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari ed europei (COSAC) dei Parlamenti dell'Unione europea che si è tenuta a Lisbona il 29 e 30 maggio 2000;

esprimendo apprezzamento per la presentazione, per la prima volta, da parte del Governo alle Camere del programma legislativo della Commissione europea, che costituisce il presupposto di un più efficace e sistematico coinvolgimento del Parlamento nella fase preparatoria del procedimento normativo comunitario;

sottolineando come il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nella fase ascendente del diritto comunitario, da un lato, e la presentazione di un programma di «legislatura» da parte della Commissione europea,



dall'altro, rispondano all'esigenza di rafforzare la legittimità democratica del quadro istituzionale dell'Unione europea;

ricordando le iniziative intraprese dalle Commissioni affari europei di alcuni Parlamenti dell'Unione e, in particolare, la Tavola rotonda promossa a Roma il 5 e 6 novembre 1998, incentrate sull'esigenza di dare applicazione al principio di sussidiarietà anche attraverso il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nell'esame del programma legislativo della Commissione europea;

sottolineando che, con l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, per la prima volta nell'ordinamento comunitario è stato ufficialmente riconosciuto il ruolo dei Parlamenti nazionali, prevedendo che il Consiglio non proceda all'esame dei progetti di atti legislativi comunitari prima di sei settimane dalla loro presentazione onde consentire alle suddette Assemblee di esprimersi;

auspicando che in futuro sia possibile definire un complessivo programma legislativo dell'Unione europea, in cui il programma della Commissione europea si coordini con le priorità della Presidenza di turno del Consiglio e con le indicazioni del Parlamento europeo, in modo da delineare il fondamentale atto di programmazione legislativa dell'Unione, in grado di divenire il momento centrale per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di controllo anche da parte dei Parlamenti nazionali;

sollecitando pertanto l'attuazione del Protocollo sui Parlamenti nazionali allegato al Trattato di Amsterdam, recepito in particolare dall'articolo 3 della legge 16 giugno 1998, n. 209, che prevede la trasmissione alle Camere dei progetti di atti legislativi comunitari e dei relativi atti di indirizzo, quali «libri bianchi» e «libri verdi» della Commissione europea, nonché dei progetti di atti normativi inerenti alla cooperazione giudiziaria e al terzo pilastro;

esprimendo apprezzamento per la sottolineatura posta nel programma legislativo della Commissione e nella sua comunicazione sugli obiettivi strategici per il 2000-2005 per i tema del rafforzamento della democrazia e della tutela dei diritti dei cittadini e dei consumatori, visti non più quale capitolo settoriale bensì quale elemento fondante delle politiche dell'Unione europea;

esprimendo apprezzamento, quindi, per le iniziative prefigurate dalla Commissione e connesse all'esigenza di migliorare e accelerare la risposta dell'Europa ai problemi che incidono sulla vita quotidiana dei cittadini, in particolare in materia di ambiente, sicurezza alimentare, diritti dei consumatori, giustizia e sicurezza e trasporti;

preso atto del contributo della Commissione al dibattito sulle riforme istituzionali necessarie per affrontare l'allargamento, ivi incluse quelle riforme organizzative e di funzionamento che non necessitano di una revisione dei trattati;

considerando l'esigenza di attribuire all'Europa una voce più forte sulla scena mondiale, per partecipare alla guida della costruzione della nuova economia globale e per rafforzare la pace, la democrazia ed il rispetto dei diritti umani nel Continente e nel mondo, attraverso l'attuazione

delle misure già definite e l'introduzione delle disposizioni istituzionali eventualmente necessarie;

condividendo l'iniziativa del Governo di candidare Parma quale sede dell'istituenda agenzia per la sicurezza alimentare, che recepisce la precedente proposta della Giunta in merito all'opportunità di ospitare la suddetta agenzia in Italia;

sottolineando l'esigenza di un crescente coinvolgimento delle Camere e delle Commissioni permanenti nella definizione della posizione italiana in merito alle principali iniziative legislative comunitarie, con particolare riferimento a quelle citate nel programma legislativo della Commissione, concernenti, fra l'altro, gli interventi per la sorveglianza epidemiologica, il controllo dei medicinali, la sicurezza del sangue, la lotta all'AIDS, alla tossicodipendenza e all'alcolismo, il libro bianco sulla sicurezza alimentare e l'istituzione dell'autorità alimentare europea ivi delineata, la modificazione del quadro normativo inerente agli organismi geneticamente modificati, le misure per la realizzazione di uno spazio aereo europeo unico, regolato da un'agenzia comune per la sicurezza aerea, e per favorire il riequilibrio delle modalità di trasporto, gli sviluppi della comunicazione della Commissione sulla dimensione mediterranea dei trasporti e dell'energia, le misure connesse alla realizzazione di uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia, con particolare riguardo alla disciplina sull'immigrazione e sul diritto di residenza dei cittadini comunitari all'interno dell'Unione e alla cooperazione di polizia nella lotta alla criminalità organizzata e nel contrasto all'immigrazione clandestina, le iniziative connesse alla società dell'informazione e il seguito della Comunicazione «eEurope»,

propone

all'Assemblea di impegnare il Governo:

1) ad adoperarsi nel quadro della Conferenza intergovernativa per:

inserire nelle trattative sulle riforme istituzionali, oltre ai tre nodi lasciati insoluti dal Trattato di Amsterdam – ridefinizione della composizione della Commissione, riponderazione del voto nel Consiglio ed estensione del voto a maggioranza qualificata – i temi della semplificazione della procedura di cooperazione rafforzata, dell'applicazione di forme di cooperazione rafforzata al settore della politica estera e di sicurezza comune, dell'introduzione della elaboranda Carta dei diritti fondamentali nei trattati o in un protocollo allegato, dell'adeguamento delle disposizioni sulla politica estera e di difesa e dell'istituzione di una vera politica economica comune, che asseconi e accompagni l'integrazione monetaria;

prevedere misure di coordinamento, applicative delle disposizioni previste dalla citata Carta dei diritti fondamentali, fra gli organismi giurisdizionali dell'Unione europea e quelli del Consiglio d'Europa;

considerare l'applicazione del voto a maggioranza qualificata come norma, con la contestuale estensione della procedura di codecisione con il Parlamento europeo, circoscrivendo il ricorso all'unanimità alle decisioni

di natura costituzionale, in materia di difesa o che richiedano la ratifica dei Parlamenti nazionali;

introdurre tutte le disposizioni necessarie per assicurare un efficace funzionamento delle istituzioni comunitarie in un'Unione allargata ad un numero di Paesi pressoché doppio rispetto agli attuali Stati membri;

creare i presupposti affinché, ove ricorrano le condizioni per una risistemazione dei trattati, la Carta dei diritti fondamentali possa divenire l'elemento fondante di una Costituzione europea;

informare tempestivamente ed esaurientemente le Camere di tutti i più significativi sviluppi delle trattative sulla revisione dei trattati e sottoporre il nuovo accordo alla ratifica solo dopo l'espressione di un parere conforme da parte del Parlamento europeo sugli esiti dei lavori della Conferenza intergovernativa;

2) a porre la massima attenzione a tutte quelle riforme delle istituzioni e delle politiche comunitarie che, pur non richiedendo modifiche dei trattati, acquisiscono valenza strategica per la positiva riuscita del processo di ampliamento dell'Unione, con particolare riferimento all'organizzazione della Commissione e del Consiglio ed agli sviluppi della politica di coesione economica e sociale, della politica agricola e della cooperazione giudiziaria e negli affari interni; al riguardo la Commissione europea potrebbe essere incaricata di svolgere studi specifici da sottoporre anche all'attenzione delle Camere;

3) ad assecondare l'iniziativa della Commissione europea di costituire un'agenzia per la sicurezza alimentare proseguendo gli sforzi per ottenere di stabilirne la sede in Italia nonché per sottolineare la stretta connessione fra sicurezza alimentare, tutela dei consumatori e valorizzazione e tutela dei prodotti alimentari di qualità;

4) a dare sollecita attuazione, di conseguenza, agli orientamenti contenuti nel libro bianco sulla sicurezza alimentare anche con la definizione di principi di sicurezza, di regole di rintracciabilità e di procedure di controllo sulla produzione alimentare ed a ricercare, in questo quadro, una soluzione in merito al problema della rintracciabilità del latte in polvere;

5) a sostenere e promuovere le misure volte ad affermare la tutela dell'ambiente ed il miglioramento della qualità della vita dei cittadini quali elementi trasversali di tutte le politiche dell'Unione, ad iniziare da quella agricola;

6) ad affrontare in modo tempestivo ed efficace le sfide che investono i settori dell'agricoltura e della pesca in conseguenza del processo di globalizzazione, considerando, oltre ai settori riportati nel programma legislativo per il 2000, anche i comparti agrumicolo e dell'ortofrutta e ponendo particolare attenzione alle ricadute sull'agricoltura degli accordi commerciali con Paesi terzi e dei negoziati sul commercio mondiale;

7) ad assumere l'iniziativa di far integrare le politiche di tutela ambientale in una prospettiva unitaria che favorisca l'armonizzazione delle normative nazionali, con particolare riferimento alla protezione dei cittadini e dei lavoratori dall'esposizione a fattori di rischio quali, ad esempio, quelli derivanti dai campi elettromagnetici;

8) a sollecitare, nel quadro della politica di tutela dei consumatori, l'adozione di norme più precise sulla garanzia dell'origine e della qualità del prodotto, con particolare riferimento alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine, nonché all'organizzazione di alcuni mercati, tra cui quello dell'olio d'oliva;

9) a sollecitare un miglioramento, con modifiche in senso restrittivo, del quadro normativo entro il quale si collocano le possibilità di utilizzazione degli organismi geneticamente modificati, proseguendo nel contempo il ricorso contro la direttiva 98/44/CE sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche;

10) a porre particolare attenzione al raccordo fra politica nazionale dei trasporti e strategia europea per le grandi infrastrutture, tenendo conto dell'importanza della mobilità ai fini della qualità della vita dei cittadini; al riguardo appare utile un'azione italiana per riequilibrare le modalità di trasporto anche in relazione ai profili della sicurezza dei trasporti e del possibile impatto ambientale delle diverse forme di comunicazione;

11) ad intensificare le misure di informazione dei consumatori e di lotta alla contraffazione nella prospettiva dell'introduzione delle banconote denominate in euro;

12) a sostenere le decisioni volte ad enucleare una capacità politica e militare dell'Unione per la gestione delle crisi, attraverso strumenti che garantiscano il controllo parlamentare, nella prospettiva di una chiara definizione del percorso che condurrà all'integrazione dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO), nell'Unione europea;

13) ad informare esaurientemente il Parlamento degli sviluppi che seguiranno all'adozione, al Consiglio europeo di Feira del 19 e 20 giugno scorsi, della strategia dell'Unione per il Mediterraneo, in vista del Vertice dei Capi di Stato e di Governo euromediterranei che si terrà nel corso del semestre di Presidenza francese e che dovrebbe condurre alla definizione della Carta per la pace e la stabilità;

14) a sostenere gli obiettivi richiamati nel documento programmatico presentato dalla Commissione al Consiglio europeo di Lisbona, del 23 e 24 marzo 2000 - in relazione alla tutela del modello sociale europeo nel contesto delle azioni per lo sviluppo dell'occupazione, per la riforma dei mercati del lavoro, dei beni e dei capitali e per valorizzare il capitale umano attraverso la formazione e la ricerca - evitando però che gli interventi di riforma del mercato del lavoro ivi prospettati si risolvano in un abbassamento delle garanzie per i lavoratori;

15) a promuovere lo stanziamento di risorse adeguate per realizzare un effettivo spazio europeo per la ricerca con il lancio del sesto programma-quadro;

16) ad assegnare ai temi dell'occupazione, della protezione sociale, delle pari opportunità quella priorità necessaria a significare ai cittadini europei che non si vuole solamente l'Europa del capitale finanziario e che potranno essere tanto più affrontati quanto più procederà armoniosamente la costruzione del mercato unico;

17) a prevedere, nell'ambito della riorganizzazione del Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie della Presidenza del Consiglio dei ministri, l'istituzione di uno specifico Ufficio per i rapporti con il Parlamento, con il compito di assicurare l'adempimento degli obblighi di legge in merito alla trasmissione alle Camere degli atti preparatori della legislazione comunitaria e della relativa documentazione prodotta dalle Amministrazioni di settore;

18) a dare esecuzione al Protocollo sui Parlamenti nazionali allegato al Trattato di Amsterdam procedendo alla trasmissione alle Camere di «libri verdi», «libri bianchi» ed altre comunicazioni, nonché delle proposte legislative della Commissione europea e delle proposte relative alle misure da adottare a norma del Titolo VI del Trattato sull'Unione europea, in conformità con l'articolo 14 della legge 24 aprile 1998, n. 128 e con l'articolo 3 della legge n. 209 del 1998.

*Doc. XVI, n. 14*



## Allegato B

### **Giunta per il Regolamento, variazioni nella composizione**

Con lettera in data 13 luglio 2000, pervenuta il giorno successivo, il senatore Mundi ha comunicato di aver rassegnato le proprie dimissioni da membro della Giunta per il Regolamento.

### **Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'Unità nazionale Europol, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 17 luglio 2000, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'Unità nazionale Europol il senatore Schifani, in sostituzione del senatore Gawronski, dimissionario.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Ministro Sanità

(Governo Prodi-I)

Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario (4732)

(presentato in data **14/07/00**)

*C.4932 approvato dalla Camera dei Deputati;*

Ministro giustizia

(Governo Amato-II)

Interpretazione autentica dell'articolo 442, comma 2, del codice di procedura penale e disposizioni in materia di giudizio abbreviato nei processi per i reati puniti con l'ergastolo (4737)

(presentato in data **17/07/00**)

Ministro giustizia

(Governo Amato-II)

Misure legislative del Piano di azione per l'efficacia dell'organizzazione giudiziaria e del sistema penitenziario (4738)

(presentato in data **17/07/00**)

Dep. CAVERI Luciano

Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli – Venezia Giulia (4735)

(presentato in data **17/07/00**)

*C.229 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.3935, C.3826, C.3730);*

Sen. GERMANÀ Basilio

Misure nel settore alberghiero in favore della tutela e rispetto dell'ambiente (4733)

(presentato in data **17/07/00**)

Sen. GERMANÀ Basilio

Affidamento al Corpo volontario di soccorso in mare di compiti ausiliari di prevenzione e intervento, formazione tecnica e culturale, coordinamento, vigilanza in mare e nelle acque interne (4734)

(presentato in data **17/07/00**)

Sen. SEMENZATO Stefano

Istituzione dell'Istituto internazionale di ricerca per la pace (4736)

(presentato in data **17/07/00**)

### **Disegni di legge, assegnazione**

#### **In sede referente**

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. MURINEDDU Giovanni Pietro ed altri

Modifiche alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, Statuto speciale per la Sardegna, in materia di funzioni della Regione (4688)

previ pareri delle Commissioni 7° Pubb. istruz.

(assegnato in data **18/07/00**)

*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. RUSSO Giovanni ed altri

Modifiche al codice di procedura civile (4703)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost.

(assegnato in data **18/07/00**)

*6<sup>a</sup> Commissione permanente Finanze*

Sen. AGOSTINI Gerardo ed altri

Delega al Governo per il riordino generale dei trattamenti pensionistici di guerra (4677)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio

(assegnato in data **18/07/00**)



*6<sup>a</sup> Commissione permanente Finanze*

Sen. CUSIMANO Vito ed altri

Riduzione del carico fiscale sui prodotti petroliferi nella Regione siciliana (4679)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 9° Agricoltura, 10° Industria, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **18/07/00**)*6<sup>a</sup> Commissione permanente Finanze*

Sen. PARDINI Alessandro ed altri

Disposizioni in materia di termini per gli adempimenti relativi a imposte e contributi (4686)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 11° Lavoro

(assegnato in data **18/07/00**)*7<sup>a</sup> Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Sen. VEGAS Giuseppe ed altri

Nuove norme per i lavoratori dello spettacolo (4683)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 11° Lavoro

(assegnato in data **18/07/00**)*8<sup>a</sup> Commissione permanente Lavori pubb.*

Sen. CAZZARO Bruno ed altri

Disciplina per lo svolgimento della funzione conferita alle Regioni in materia di gestione dei beni del demanio marittimo ad uso turistico e ricreativo, ai sensi dell'articolo 20, comma 8, della legge 15 marzo 1997, n. 59 (4676)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 4° Difesa, 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **18/07/00**)*8<sup>a</sup> Commissione permanente Lavori pubb.*

Sen. WILDE Massimo, Sen. CASTELLI Roberto

Realizzazione dell'opera autostradale Brescia-Milano con lo strumento del Project Financing (4700)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **18/07/00**)

*12<sup>a</sup> Commissione permanente Sanità*

Sen. MANCONI Luigi ed altri

Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari (4694)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia

(assegnato in data **18/07/00**)*13<sup>a</sup> Commissione permanente Ambiente*

Sen. MAGGI Ernesto, Sen. SPECCHIA Giuseppe

Disciplina dei prelievi e delle analisi di qualità delle acque di balneazione (4687)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 8° Lavori pubbl., 10° Industria, 12° Sanità, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **18/07/00**)**Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della Commissione speciale in materia d'infanzia, in data 14 luglio 2000, il senatore Callegaro ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: MANIERI ed altri. - «Modifica della disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (*Stralcio degli articoli da 1 a 13 e dell'articolo 18 deliberato dall'Assemblea nella seduta del 26 febbraio 1998*) (130-bis); MAZZUCA POGGIOLINI ed altri. - «Nuova disciplina delle adozioni» (*Stralcio degli articoli da 1 a 39 e degli articoli da 60 a 74 deliberato dall'Assemblea nella seduta del 26 febbraio 1998*) (160-bis); BRUNO GANERI ed altri. - «Modifica della disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori; norme per la campagna informativa per la promozione dell'affidamento dei minori» (*Stralcio degli articoli da 1 a 12 e degli articoli 22, 23 e 24 deliberato dall'Assemblea nella seduta del 26 febbraio 1998*) (445-bis); BUCCIERO ed altri. - «Riforma dell'articolo 6 della legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione, con abolizione del limite massimo di età tra adottanti e adottando e definizione normativa della preferenza per l'indivisibilità dei fratelli adottandi» (852); SALVATO ed altri. - «Nuove disposizioni in materia di adozioni» (*Stralcio degli articoli da 1 a 8 e da 18 a 20, dell'articolo 21 (eccetto il capoverso 8-quarter del comma 1) e degli articoli 22 e 23 deliberato dall'Assemblea nella seduta del 26 febbraio 1998*) (1697-bis); MAZZUCA POGGIOLINI. - «Modifiche alla legge n. 184 del 1983 per l'introduzione dell'adozione integrativa» (1895); CARUSO Antonino ed altri. - «Modifica dell'articolo 6 della legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione dei minori» (3128); SERENA. - «Modifica ed integrazioni alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione» (3228).

### **Inchieste parlamentari, deferimento**

In data 14 luglio 2000 le seguenti proposte d'inchiesta parlamentare sono state deferite

– in sede referente:

*alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

BERGONZI ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sullo stato dell'edilizia scolastica in Italia» (*Doc. XXII, n. 69*), previo parere della 1<sup>a</sup> e della 2<sup>a</sup> Commissione permanente;

ASCIUTTI ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sullo stato dell'edilizia scolastica in Italia» (*Doc. XXII, n. 70*), previo parere della 1<sup>a</sup> e della 2<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 7 luglio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 23, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, la relazione concernente i dati relativi all'erogazione dei trattamenti di mobilità e di cassa integrazione guadagni, riferiti al primo semestre 1999.

Detta documentazione sarà inviata alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura ha inviato, in data 3 luglio 2000, copia della nona relazione – aggiornata al mese di maggio 2000 – sull'attività svolta dal Commissario stesso.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 1<sup>a</sup> e alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

La Corte dei conti – Sezioni Riunite in sede referente, con lettera in data 11 luglio 2000, ha inviato, ai sensi dell'articolo 51, comma 6, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, copia della deliberazione della Corte stessa sul contratto del personale «pubblico» della sanità, corredata del rapporto di certificazione della quantificazione dei costi contrattuali.

Detta deliberazione sarà trasmessa alla 5<sup>a</sup> e alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Diego Cocco, di Scanno (L'Aquila), ed altri cittadini chiedono l'adozione di provvedimenti a favore delle popolazioni di alta montagna (*Petizione n. 802*);

il signor Francesco Battaglia, di Siracusa, chiede misure atte a garantire la sicurezza dei cittadini e che non si proceda a provvedimenti di amnistia (*Petizione n. 803*);

i signori Marcello e Alessandro Sabatini La Rocca, di Palermo, chiedono che i benefici di cui all'articolo 14 della legge n. 302 del 1990 vengano estesi ai familiari delle vittime del disastro aereo di Ustica, al fine di prevederne l'assunzione presso le pubbliche amministrazioni (*Petizione n. 804*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Folloni ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00559, dei senatori Migone ed altri.

I senatori Dolazza e Gubert hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00567, dei senatori Provera ed altri.

Il senatore Mundi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00571, dei senatori Bosi ed altri.

### **Interrogazioni**

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – (Già 4-17281)

(3-03794)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – (Già 4-18530)

(3-03795)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 4-19645)

(3-03796)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il Partito radicale transnazionale (PRT) è un'organizzazione politica di cittadini, parlamentari e membri di governi a cui dal 1995 è stato riconosciuto lo *status* consultivo di 1<sup>a</sup> categoria presso il Consiglio economico e sociale (Ecosoc) delle Nazioni Unite;

che da quell'anno, presso la Commissione diritti umani di Ginevra, il PRT ha consentito a numerose personalità di prendere la parola per denunciare gravi violazioni dei diritti fondamentali in tutto il mondo e che in sede ONU ha condotto, fra le altre, le campagne per la moratoria universale delle esecuzioni capitali e per l'istituzione della Corte penale internazionale;

che nello scorso maggio la Federazione russa ha accusato il Partito radicale transnazionale di avere violato le procedure ed i principi della Carta dell'ONU ed ha richiesto la sua espulsione dal Consiglio economico e sociale (Ecosoc) delle Nazioni Unite;

che in particolare la Federazione russa ha accusato il Partito radicale transnazionale:

a) di aver fatto intervenire di fronte alla 56<sup>a</sup> sessione della Commissione sui diritti umani di Ginevra il signor Akhyad Idigov, giudicato dalle autorità russe appartenente ad un'organizzazione terroristica;

b) di essere finanziato nelle proprie attività dalle organizzazioni del narcotraffico, per avere promosso, anche attraverso azioni di disobbedienza civile, una campagna internazionale per la legalizzazione delle droghe proibite;

che le accuse della Federazione russa sono diffamatorie e totalmente infondate, e in realtà costituiscono il pretesto per contrastare le iniziative politiche del PRT in sede internazionale; infatti:

a) sul signor Akhyad Idigov, iscritto al PRT, rappresentante speciale del Presidente ceceno (istituzione legittima della Federazione russa), non grava alcuna imputazione o mandato di cattura internazionale richiesto dalle autorità russe; il signor Idigov, al contrario, è uscito regolarmente dal territorio della Federazione russa e ha ottenuto visti di ingresso per diversi paesi; è intervenuto di fronte all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ed ha tenuto una serie di incontri sul piano internazionale a proposito della situazione cecena;

b) all'ONU, come in qualunque altra sede, non sono mai state espresse né riserve né accuse in ordine alla provenienza illecita dei finanziamenti del PRT, che dipendono interamente dai contributi degli iscritti e dei sostenitori; infatti, la stessa Federazione russa non ha fornito alcun elemento probatorio a sostegno delle proprie accuse; in materia di politica sulle droghe, inoltre, il PRT non contesta affatto la lotta al traffico clandestino e alle mafie internazionali, ma ritiene che le leggi proibizioniste costituiscano, loro malgrado, il principale incentivo alla produzione e alla diffusione delle droghe proibite e al rafforzamento del potere politico e economico delle organizzazioni criminali;

che il 23 giugno il Comitato per le organizzazioni non governative delle Nazioni Unite, con forti riserve espresse da diversi suoi membri, ha proposto, su richiesta della Federazione russa, la sospensione per tre anni dello *status* consultivo del Partito radicale transnazionale;

che questa decisione, se dovesse essere confermata dall'Assemblea dell'Ecosoc, costituirebbe un gravissimo precedente di violazione del diritto di opinione e di espressione e quindi una gravissima messa in discussione del ruolo e della possibilità di iniziativa politica delle Organizzazioni non governative all'interno delle Nazioni Unite,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere, anche in sede di Unione europea e di Consiglio d'Europa, affinché sia ribadita con forza, in linea con la Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione universale dei diritti umani, la piena libertà di espressione delle organizzazioni non governative e, di conseguenza, in sede Ecosoc sia respinta la decisione di sospendere per tre anni la partecipazione del Partito radicale transnazionale ai lavori delle Nazioni Unite.

(3-03797)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CUSIMANO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che, con la legge n. 488 del 1992 che ha portato modifiche alla disciplina dell'intervento organico nel Mezzogiorno, lo Stato ha concesso circa 19.000 miliardi di lire di agevolazione, con buoni risultati di investimenti, ma anche in termini di unità aggiuntive sul piano occupazionale: successo confermato, tra l'altro, dall'unificazione, in essa, di fondi statali stanziati per altre norme, dall'applicazione ai patti territoriali delle stesse modalità procedurali, infine, dall'estensione delle agevolazioni ad altri settori (turismo, commercio, energia, costruzioni);

che, tuttavia, la legge corre il rischio di essere inceppata per le seguenti considerazioni:

*a)* erano previsti due bandi all'anno ed invece, dal 30 giugno 1998 (data di chiusura dell'ultimo bando), si è di fatto verificato un blocco dell'aiuto finanziario alle aziende, così come era stato concepito ed attuato inizialmente;

*b)* nella circolare ministeriale esplicativa, che ha trovato applicazione per le domande presentate nei primi 4 bandi (periodo 1995-1998), si stabiliva testualmente che «le spese possono essere agevolate qualora effettuate a partire dal giorno successivo alla chiusura dei termini di presentazione delle domande relative al bando precedente...». Questa stessa impostazione è stata accolta dal Ministero dell'industria anche di recente con il decreto 9 marzo 2000 contenente il nuovo regolamento (*Gazzetta Ufficiale* del 25 maggio 2000, n. 120), che, all'articolo 4, comma 3, stabilisce... «le spese di cui al comma 1 sono ammesse a partire dal

giorno successivo alla data di chiusura del bando di cui all'articolo 5, comma 1, precedente a quello cui si riferisce la domanda). Si dà il caso che su tale normativa ed aspettando l'uscita del nuovo bando moltissimi imprenditori, indebitandosi, hanno fatto già investimenti. Il forte ritardo nel riavvio della legge n. 488, ma anche il concreto rischio che nel prossimo bando possano accedere ai finanziamenti solo iniziative di investimento ancora da avviare, con ammissibilità delle spese a partire dal momento di presentazione della domanda (come chiede l'Unione europea), hanno determinato sbandamento tra investitori e molto spesso situazione critiche;

che l'Unione europea è stata sorda a considerare le aspettative italiane, trascurando l'impostazione della normativa fin qui vigente e il conseguente affidamento;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessaria una soluzione per gestire correttamente il passaggio dalla situazione di «affidamento» sin qui legata alla tradizionale, citata impostazione, alle nuove linee di ispirazione europea. In tal senso potrebbe essere utile il ricorso al metodo, già utilizzato per altri settori, e cioè quello di finanziare questi investimenti pregressi solo con risorse nazionali.

(4-20093)

SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il signor Diego Cavana, nato a Bra (Cuneo) il 6 agosto 1975, si è dichiarato obiettore di coscienza al servizio militare in data 10 ottobre 1998;

che in data 25 novembre 1999 ha avanzato istanza di dispensa dal compiere il servizio civile ai sensi della legge n. 424 del 1999;

che nelle settimane successive al signor Diego Cavana pervenne la cartolina di chiamata al servizio civile, con data di inizio prevista per il 28 dicembre 1999. Il signor Cavana si recò allora al distretto militare di Torino dove chiese ed ottenne la sospensione della chiamata in attesa della definizione della sua istanza di dispensa, ai sensi della normativa vigente;

che l'istanza di dispensa fu respinta con comunicazione pervenuta all'interessato in data 14 gennaio 2000;

che dopo vari mesi di attesa senza alcuna nuova notizia, il signor Diego Cavana il 4 aprile 2000 si mise in contatto con l'Ufficio nazionale per il servizio civile, che gli rispose che dalla banca dati relativa agli obiettori di coscienza egli risultava in servizio civile dal 21 gennaio 2000 presso il comune di Bra;

che a questo punto il signor Cavana si recò immediatamente al distretto militare di Torino, dove i funzionari dichiararono di non aver mai ricevuto il suo nominativo tra quelli da avviare al servizio civile;

che il 3 maggio 2000 il signor Cavana scrisse un altro messaggio di posta elettronica all'Ufficio nazionale per il servizio civile segnalando la sua situazione anomala. Sempre per posta elettronica gli fu risposto

quanto segue: «i distretti militari sono una fonte perenne di sorprese. Provvedo a farti sdoganare»;

che solo in questi giorni il signor Cavana ha ricevuto comunicazione in cui viene avvisato dell'inizio del suo servizio civile a partire dal 15 giugno 2000 presso il comune di Bra;

che risulta evidente come il signor Diego Cavana abbia sprecato 5 mesi della sua vita a causa di inefficienza e mancata comunicazione tra amministrazioni dello Stato, tanto è vero che per l'Ufficio nazionale per il servizio civile risultava che stesse svolgendo i suoi obblighi di leva addirittura dal gennaio scorso. Desta meraviglia che si siano impiegati ben 5 mesi per porre soluzioni all'errore, nonostante le segnalazioni dirette del cittadino,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, anche al fine di recuperare l'immagine dell'amministrazione pubblica uscita per lo meno sminuita da tale vicenda, disporre gli atti necessari affinché il periodo di leva obbligatorio del signor Diego Cavana sia considerato iniziato dal 21 gennaio 2000, fatto non avvenuto esclusivamente a causa di errori dell'amministrazione preposta.

(4-20094)

MILIO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che da notizie stampa risulta che tre uomini di nazionalità yemenita riconosciuti colpevoli di pratiche omosessuali e di aver molestato sessualmente alcuni bambini sono stati decapitati oggi 14 luglio nella città di Jizan in Arabia Saudita;

che, in base ad un comunicato del Ministero dell'interno del regno wahabita, un tribunale ha riconosciuto i tre colpevoli di «avere commesso la gravissima indecenza dell'omosessualità e di aver imitato comportamenti femminili» violando così la severa legge coranica (Sharia) per la quale l'omosessualità è tabù;

che, secondo i dati del Rapporto 2000 di «Nessuno tocchi Caino» sulla pena di morte nel mondo, in Arabia Saudita l'anno scorso vi è stato un drastico aumento delle esecuzioni, 99, di cui 4 donne e 59 stranieri, contro le 29 dell'anno precedente;

che in diversi paesi la pena capitale è prevista per atti di omosessualità: sono soprattutto i paesi islamici come l'Afganistan, l'Arabia Saudita, gli Emirati arabi uniti, il Kuwait, l'Iran, la Malesia, la Mauritania, l'Oman e il Pakistan, ma anche alcuni paesi caraibici come Cuba;

che particolarmente efferati sono i metodi di esecuzione applicati nei confronti degli omosessuali: se in Arabia Saudita gli omosessuali sono decapitati, in Afganistan, i talebani puniscono gli omosessuali con il metodo del crollo del muro: se la persona condannata sopravvive, la pena viene commutata;

che le convenzioni internazionali vietano categoricamente la pena di morte per reati non gravi, quali sicuramente sono i comportamenti sessuali,



si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere, anche coinvolgendo i Governi dell'Unione europea, per condannare le esecuzioni avvenute in Arabia Saudita;

quali iniziative intenda intraprendere per chiedere ai paesi che ancora praticano la pena di morte nei confronti degli omosessuali di abolirla;

se e in che termini intenda rilanciare e sostenere la campagna alle Nazioni Unite per la moratoria delle esecuzioni capitali.

(4-20095)

MANFROI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere:

per quali ragioni siano stati adottati criteri differenti tra le regioni Umbria e Marche per i rimborsi a chi abbia subito danni a seguito del terremoto del settembre 1997, per cui risulterebbe che la regione Marche abbia quasi completato l'opera di ricostruzione e risarcimento dei danni, mentre nella regione Umbria, a causa delle complicazioni burocratiche, molti cantieri siano tuttora fermi;

se corrisponda al vero che alcune imprese di costruzione rischiano il fallimento o ingenti indebitamenti con le banche a causa delle disfunzioni della pubblica amministrazione della regione Umbria;

se non si intenda intervenire affinché la regione Umbria sia tenuta ad adottare procedure più snelle per la assegnazione dei fondi, pur in presenza dei dovuti controlli, onde giungere prima del prossimo inverno a una definitiva ricostruzione.

(4-20096)

CORTIANA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'Istituto tecnico industriale Giacomo Feltrinelli di Milano è stato il più importante esempio di istituto pubblico di formazione tecnica in Italia;

che sin dai primi anni del secolo è considerato un simbolo della storia milanese nel campo dell'istruzione pubblica;

considerato:

che da diversi anni la struttura dell'istituto è stata irresponsabilmente lasciata in uno stato avanzato di degrado;

che negli scorsi anni alcune delle specializzazioni, di cui l'Istituto Feltrinelli godeva ampia fama, sono state soppresse senza motivazioni logiche e plausibili;

è urgente fermare la distruzione dei macchinari che costituiscono la memoria storica e parte integrante dell'identità dell'Istituto Feltrinelli;

dato che:

la Provincia, in accordo con il Provveditorato e con l'EMIT, proprietaria degli immobili, sta attuando una ristrutturazione che solleva moltissime perplessità e dubbi per buona parte della cittadinanza e degli operatori scolastici;

il progetto di ristrutturazione e recupero dell'intera struttura dell'istituto e del suo patrimonio tecnico e storico, presentato mesi fa dalla fa-

coltà di architettura del Politecnico di Milano, non è mai stato preso in considerazione dal Provveditorato agli studi e dalla provincia di Milano;

i dubbi sono suffragati dalla mancanza di conoscenza del progetto globale specifico sia edilizio, sia didattico;

da ciò che è trapelato, il progetto edilizio prevede la ristrutturazione parziale della palazzina d'ingresso, con la cancellazione di laboratori, aule, senza rispetto dell'identità storica, senza un piano di recupero dell'esistente:

se si dovesse eliminare il laboratorio tecnologico, vero vanto dell'istituto, le cui prestazioni venivano richieste dall'industria locale per l'affidabilità e l'alta tecnologia delle attrezzature, si avrebbe un grave danno;

si chiede di sapere:

se non sia il caso di far conoscere a tutti il progetto globale edilizio e didattico;

per quale motivo, negli anni passati, non siano state effettuate le operazioni di manutenzione ordinaria dell'edificio e delle sue attrezzature interne, operazioni che avrebbero pesato meno sul bilancio pubblico rispetto all'attuale ristrutturazione;

se non sia il caso di interrompere le procedure in corso per i lavori di ristrutturazione al fine di evitare un probabile, incombente e irreversibile danno per l'istituto ed aprire un tavolo tecnico di confronto tra la provincia di Milano, il Provveditorato agli studi, la presidenza dell'Istituto Feltrinelli, l'EMIT, il collegio docenti, il comitato studenti, il Politecnico di Milano, l'amministrazione comunale ed il consiglio di zona, al fine di ridiscutere il progetto globale, riducendo al minimo il disagio degli allievi e del personale docente.

(4-20097)

**BIANCO.** – *Ai Ministri dell'ambiente e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che i Consorzi di bonifica, per l'adempimento dei loro fini istituzionali, hanno il potere-dovere di imporre contributi ai proprietari consorziati;

che tale potere impositivo costituisce un principio fondamentale dettato dalla legislazione statale, al cui rispetto le regioni sono vincolate dall'articolo 117 della Carta Costituzionale;

che la legge (articolo 10 del regio decreto n. 215 del 1933 e articolo 860 del codice civile) fa esclusivo riferimento ai proprietari di immobili, assumendo quindi quale posizione giuridica rilevante soltanto la titolarità del diritto di proprietà degli immobili e che, conseguentemente, l'applicazione del citato regio decreto n. 215 può essere attuata esclusivamente mediante la costituzione di un catasto consortile;

che le norme relative di cui sopra discendono dalle seguenti disposizioni:

regio decreto 8 maggio 1904, n. 368, articolo 110: «Gli uffici del catasto debbono fornire tutte le notizie e gli elementi da essi posseduti che siano necessari per la formazione e conservazione

degli elenchi delle proprietà interessate e dei registri catastali dei consorzi, e per la compilazione dei ruoli delle contribuzioni, mediante il solo rimborso delle spese effettive per tale scopo incontrate»;

regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, articolo 90: «Gli uffici del catasto sono tenuti a fornire ai consorzi ed ai concessionari di opere le notizie ed i dati che possono occorrere per l'applicazione del presente decreto, mediante rimborso delle sole spese effettivamente sostenute. Sono ridotti ad un terzo dell'ammontare di tariffa gli oneri per il rilascio di copie autentiche di atti e contratti traslativi di proprietà, necessari per l'aggiornamento dei Consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario»;

che la posizione del legislatore verso il problema della conservazione dei catasti consortili è ribadita dall'articolo 31 della legge 13 maggio 1999, n.133, che prevede l'estensione ai Consorzi di bonifica e di irrigazione dell'autorizzazione, di cui all'articolo 17, comma 8, della legge 30 dicembre 1991, n. 413 (originariamente prevista per favorire l'attività dei concessionari del servizio riscossione dei tributi), ad accedere alle conservatorie dei pubblici registri immobiliari, con facoltà di prendere visione gratuita degli atti riguardanti gli immobili rientranti nei comprensori di bonifica, nonché di ottenere gratuitamente le relative certificazioni; tale disposizione è evidentemente finalizzata ad agevolare i compiti istituzionali dei Consorzi di bonifica;

considerato:

che gli Uffici tecnici erariali (UTE) non sono sufficientemente aggiornati (a volte manca la trascrizione di anni);

che le Conservatorie non sono, di norma, molto aggiornate: non dispongono, infatti, di dati come ad esempio le dimostrazioni di frazionamento e simili e, in ogni caso, le verifiche richiedono tempo (anche per le percorrenze dalle sedi dei Consorzi al capoluogo), personale qualificato e costi relativi non indifferenti.

che alle ultime elezioni dei consigli d'amministrazione dei Consorzi di bonifica molti proprietari di immobili non hanno potuto né votare né essere candidati nelle liste elettorali,

l'interrogante chiede di sapere:

al fine di permettere l'aggiornamento dei catasti consortili in tempo reale, con il relativo abbattimento di tempi e di costi, nonché di consentire la partecipazione democratica alla gestione dei Consorzi stessi da parte di tutti i proprietari di immobili, se non sia il caso di emanare, al più presto, una disposizione di legge che preveda l'obbligo per gli estensori dei rogiti a fornire, anche previo rimborso spese, copia semplice degli atti notarili ai Consorzi competenti per territorio;

se, nel frattempo, ai proprietari di immobili non ancora inseriti nel catasto consortile sia consentita la semplice presentazione dell'atto notarile per poter accedere alle liste elettorali nelle elezioni dei consigli d'amministrazione dei Consorzi di bonifica.

(4-20098)

CAZZARO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che: sulla base dell'appalto indetto dal Ministero dei lavori pubblici nel 1997, riguardante «lavori di prima fase delle opere a mare, realizzazione di metri 600 di diga di sottoflutto e della banchina n. 26 nel Porto di Ancona» con un importo a base d'appalto di lire 81.364.278.161, ha partecipato e quindi vinto la gara il raggruppamento di imprese costituito da Dragomar spa in qualità di mandataria e Sider Almagià spa e Società italiana Dragaggi spa come mandanti;

il raggruppamento di imprese sopra citate ha consultato aziende italiane del settore chiedendo loro la vera e propria esecuzione del lavoro e la relativa quotazione;

le quotazioni venivano formalizzate considerando l'utilizzo di navi e personale italiano e quindi tenendo conto di tutte le norme relative alla sicurezza dei mezzi e dei lavoratori;

il raggruppamento, anche grazie alla qualità espressa dalle aziende coinvolte per i lavori di subappalto, ha quindi vinto la gara e fondato la Società consortile «Porto d'Ancona srl» al fine di gestire i lavori;

detta società ha quindi ingaggiato da un unico armatore ucraino due navi ucraine delle quali fondatamente si dubita da un punto di vista della sicurezza perché mancanti anche delle più banali opere di manutenzione oltre che non rispettose delle norme valide qui in Italia; si tratta inoltre di navi fluviali aventi il collaudo limitato a costiero quindi non idonee all'attraversamento dell'Adriatico;

detta società si avvale inoltre di personale ucraino per il quale la paga prevista è di 80 dollari al mese,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i fatti riportati corrispondono a verità e se il Ministero ne fosse a conoscenza;

se non si ritenga che un appalto pari a 80 miliardi di lire non consenta il rispetto di tutte le norme non solo contrattuali ma anche delle norme relative alla sicurezza dei mezzi utilizzati;

se l'assunzione di personale ucraino non sia da considerarsi un esempio di sfruttamento della povertà altrui da parte di una classe imprenditoriale italiana che usa la globalizzazione quale mezzo per i propri vantaggi;

se non si ritenga di intervenire presso il RINA per effettuare un controllo relativo all'idoneità delle navi impiegate.

(4-20099)

LAURO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che l'Agenzia Phlegrean Tourist Service srl (PTS) lavora da cinque anni sul mercato russo, avendo per prima e totalmente a proprie spese fatto conoscere l'isola di Ischia a Mosca e San Pietroburgo;

che essa ha, fino ad oggi, fornito gli «inviti» necessari al rilascio dei visti ai cittadini sovietici che vengono in Italia per motivi turistici;

che in data 31 maggio 2000, a mezzo fax indirizzato all'Ambasciata italiana a Mosca, il titolare della PTS ha avuto l'ingenuità di denun-

ciare una proposta illegale ricevuta da una agenzia russa, avente ad oggetto una associazione a delinquere per il rilascio di visti falsi;

che il titolare della PTS pensava di fare il suo dovere di cittadino rispettoso della legalità;

che in data 6 giugno 2000 la PTS, tramite le agenzie collegate russe, non ha ricevuto il visto per ben 7 turisti russi;

che in data 15 maggio 2000 poi la situazione è precipitata dopo uno scambio frenetico di telefonate per ottenere i visti per i turisti in partenza; il rappresentante della PTS ha scritto un fax nel quale enumerava tutti i disservizi del Consolato;

che il Console ha risposto che «data la gravità delle Sue considerazioni, lesive della dignità di chi presta servizio con sacrificio giornaliero, corre l'obbligo d'informarla che questo ufficio non potrà più intrattenere con codesta agenzia il rapporto fiduciario a suo tempo convenuto». In poche parole, ha revocato l'accredito a richiedere i visti;

che a nulla è valsa la lettera nella quale egli, pur senza smentirsi, cercava di ricucire i rapporti con il Console;

che il 26 giugno 2000 l'Ambasciatore Giancarlo Aragona rispondeva al posto del Console e dichiarava che non esistevano agenzie accreditate e nemmeno rapporti fiduciari, smentendo così il Console; di nuovo dichiarava l'encomiabile impegno profuso dagli addetti ai visti consolari e subordinava il ripristino di normali relazioni «ad una presa d'atto da parte della Phlegrean Tourist Service della esatta situazione, con rincrescimento per i rilievi mossi»;

che si verificano code di giorni e giorni davanti all'Ambasciata italiana e che migliaia di turisti non hanno ricevuto il visto, con danni enormi per la nostra economia turistica;

che la Germania assicura il rilascio dei visti in massimo quarantotto ore,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risponda al vero che l'ufficio visti consolari italiano dal 1° gennaio 2000 al 31 marzo 2000 ha rilasciato 32.387 visti mentre l'ufficio visti consolari tedesco nello stesso periodo ha rilasciato 98.530 visti;

se non si ritenga di chiarire la situazione prospettata nelle premesse e nelle constatazioni riguardante i rapporti con la Phlegrean Tourist Service.

(4-20100)

*MINARDO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:*

che da recenti annunci da parte di eminenti rappresentanti del Governo si intende incrementare l'affluenza di immigrati nel nostro paese allo scopo di soddisfare l'esigenza di forza lavoro da parte delle industrie;

che tale posizione appare certamente inaccettabile e per certi aspetti offensiva nei confronti dei milioni di disoccupati esistenti nell'in-

tero territorio nazionale che sono costretti a vivere, nella maggior parte dei casi, ai limiti della più assoluta povertà e senza alcuna prospettiva per il futuro;

che è, altresì, incredibile nei confronti di quelle popolazioni e di quei territori, come la costa della provincia di Ragusa, che subiscono quotidianamente gli sbarchi clandestini;

che non è possibile spacciare un eventuale provvedimento di assoluta gravità per il paese per una esigenza della produzione industriale nazionale e per un atto di solidarietà e di integrazione sociale,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia l'esatta contezza del fenomeno degli sbarchi clandestini che si verificano con cadenza quasi quotidiana in località periferiche del nostro territorio e per i quali nessun provvedimento di controllo e di sicurezza è stato emanato;

se il Governo sia in condizione di garantire o prevedere per milioni di disoccupati italiani e del Sud in particolare un posto di lavoro;

quali seri, concreti e non fantasiosi provvedimenti intenda adottare in materia di immigrazione clandestina, di sicurezza del territorio, di produzione industriale e soprattutto di lavoro ed occupazione nei confronti di quei cittadini italiani ai quali questo Governo continua a sottrarre valori fondamentali e costituzionali quali il diritto al lavoro e alla sicurezza con una demagogica ed inaccettabile teoria del rispetto delle identità e della integrazione sociale di tutti.

(4-20101)

**PEDRIZZI.** – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che le strade laziali, nel tratto corrispondente alla provincia di Latina, hanno già registrato in questo primo mese di vacanze estive un inaccettabile numero di incidenti stradali, di cui troppi mortali;

che, alla pericolosità di questi tratti stradali, si sommano –tristemente- gli effetti devastanti di una «malasanità»;

che l'ultimo incidente mortale verificatosi in questi giorni all'altezza di Priverno (strada statale n. 156) è costato la vita ad un agricoltore, Ercole Olivieri, mentre la moglie giace con prognosi riservata all'ospedale Santa Maria Goretti di Latina;

che, anche in questo incidente, i soccorsi provenienti dall'ospedale di Priverno (presidio sanitario più vicino al luogo del sinistro) sono giunti dopo un'ora, quando era troppo tardi per salvare questa vita umana;

che tale inaccettabile ritardo è il risultato dell'inefficienza e della carenza di organizzazione, con situazioni di grave penuria nell'organico e mancanza di mezzi di soccorso;

che, di conseguenza, la sanità pontina – ed in particolare questi servizi – «lavora» solo per l'alto senso di responsabilità e di abnegazione del personale sanitario e non sanitario, altra vittima dell'incapacità gestionale della direzione dell'ASL competente,

l'interrogante chiede di sapere quali immediati provvedimenti intenda adottare il Ministro, sia per verificare le carenze di fatto esistenti

che per porre immediato rimedio ad esse, affinché sulla coscienza dei sanitari non debbano gravare, ingiustamente, anche le responsabilità dei vertici amministrativi.

(4-20102)

SEMENZATO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

davanti alla sede diplomatiche italiana a Mosca mercoledì 21 giugno 2000 cittadini russi esasperati dal trattamento loro riservato dall'ufficio visti hanno provocato tumulti, mentre qualche anno fa accaddero ancora più gravi;

tali tumulti hanno provocato l'intervento della Polizia, e suscitato da parte della rete indipendente russa NTV molte critiche all'operato della nostra rappresentanza;

tale incidente ha avuto anche l'interessamento della stampa italiana;

il Ministro degli esteri della Federazione Russa ha espresso la sua preoccupazione per le conseguenze negative sui rapporti tra i due paesi per il ritardo nel rilascio dei visti;

risulta allo scrivente che ultimamente nei confronti di cittadini della Georgia funzionari dell'ufficio visti hanno avuto comportamenti non civili che, di fatto, hanno impedito a questi cittadini di effettuare viaggi d'affari in Italia su invito di *partner* italiani con cui collaborano da anni;

da tempo restano inascoltate le segnalazioni degli operatori italiani, operanti in Russia, circa le disfunzioni dell'ufficio visti della rappresentanza italiana Mosca, disfunzioni che oltre a provocare lunghissime ed esasperanti code di attesa ai cancelli creano il terreno fertile per le organizzazioni malavitose che, come scrive il corrispondente per «La Repubblica» Alberto Stabile in un articolo apparso il 23 giugno 2000, ne approfittano per gestire le liste di attesa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza dei fatti avvenuti il 21 giugno 2000 davanti all'ambasciata italiana a Mosca;

se non si ritenga opportuno intervenire presso la nostra ambasciata a Mosca al fine di chiarire le responsabilità di quanto accaduto e del protrarsi delle disfunzioni dell'ufficio visti;

in quale misura il comportamento dell'ufficio visti dell'ambasciata italiana a Mosca risponda a direttive del Ministero degli affari esteri;

se non si ritenga opportuno intervenire al fine di evitare che fatti come quelli appena descritti si ripetano in futuro.

(4-20103)

SERENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per la funzione pubblica.* – Premesso che:

il 18 ottobre 1999, con lettera raccomandata diretta al direttore generale del Servizio centrale dei vigili del fuoco, l'ingegner Amore, il signor Giorgio Vigni, in qualità di agente generale Firetrace, del gruppo

Ceodeux Rotarex, ha presentato domanda di certificazione di un sistema lineare automatico di intercettazione ed estinzione di incendi, denominato Firetrace;

la richiesta ha fatto seguito ad un incontro tenutosi presso gli uffici del Servizio il 3 settembre precedente tra il signor Vigni e l'ingegner Amore;

alla richiesta del 18 ottobre è stata allegata una documentazione relativa alla certificazione del prodotto da parte del Centro Nazionale di Prevenzione e Protezione francese, del Comando Generale del Corpo dei Vigili del Fuoco greco e dell'ispettorato del lavoro della Saar in Germania;

alla richiesta non ha fatto seguito alcun riscontro benché lo stesso sia stato successivamente sollecitato con lettera raccomandata del 9 febbraio 2000;

il sistema Firetrace è concepito per intercettare e spegnere qualsiasi forma di calore o fiamma sul nascere, affiancando eventualmente i sistemi già riconosciuti e affidando la valutazione tecnica applicativa al progettista che analizza i luoghi e i materiali da proteggere;

il prodotto è stato sottoposto da parte della rappresentanza in Italia del gruppo Ceodeux Rotarex ad aziende, enti pubblici, industrie private, artigiani e commercianti (tra gli altri la Sezione tecnica e ricerca delle Ferrovie dello Stato spa, la VI ripartizione del comune di Roma, l'Ufficio Sicurezza del Coni, la Pontificia Università Lateranense, il Centro Ricerche della Fiat ad Orbassano, l'Agip petroli a Roma e nella raffineria di Ceccano, alcune Asl di Bari e di Roma, l'8° Reggimento trasporti a Roma, il Centro 712 della Marina militare a Ponte Galeria presso Roma, la Rai, l'Ausimont spa, l'Autocentri Balduina di Roma), dove ha riscosso notevole interesse;

gli enti presso cui è stata svolta la dimostrazione tecnica dell'efficacia del prodotto, pur avendone verificato l'alta affidabilità sono impediti dall'applicarlo per la mancanza della prescritta certificazione;

le prove svolte in Germania, Francia e Grecia volte alla verifica dell'efficacia del sistema di estinzione automatico Firetrace, realizzate con differenti tipi di fuoco, con più agenti estinguenti e in differenti configurazioni, hanno dimostrato che Firetrace consente di intercettare molto rapidamente l'incendio e di estinguerlo, nella maggior parte dei casi, in modo quasi istantaneo, salvaguardando così sia il patrimonio che le vite umane;

la legge 7 agosto 1990, n. 241, ha stabilito che la pubblica amministrazione, ove il procedimento consegua ad un'istanza, ha il dovere di concluderlo mediante l'adozione di un provvedimento espresso e entro il termine stabilito per la sua conclusione o, nel caso l'amministrazione interessata non abbia disposto alcun termine, entro 30 giorni dal ricevimento della domanda;

l'articolo 16 della legge 26 aprile 1990, n. 86, che ha modificato l'articolo 328 del codice penale, dispone che il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, che entro trenta giorni dalla richiesta di chi vi abbia interesse non compie l'atto del suo ufficio e non risponde per



esporre le ragioni del ritardo, è punito con la reclusione fino ad un anno o con la multa fino a lire due milioni;

l'inerzia dell'amministrazione nel rilasciare la certificazione necessaria impedisce l'applicazione di un sistema di estinzione degli incendi di comprovata validità e che garantisca di poter preservare l'ambiente in cui viene installato dagli interventi più invasivi propri dei metodi tradizionali e impedisce il libero svolgimento di un'attività imprenditoriale;

l'introduzione di questa nuova tecnologia può creare dai 500 ai 700 nuovi posti di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno verificare quali siano i motivi per i quali la competente amministrazione non abbia ancora provveduto a concludere il procedimento di certificazione e la ricorrenza di eventuali responsabilità per tale ritardo e adottare ogni provvedimento necessario per garantire la definizione nel più breve tempo possibile;

se il Ministro per la funzione pubblica non ritenga opportuno adottare ogni iniziativa necessaria a garantire il rispetto da parte di tutte le pubbliche amministrazioni delle disposizioni di legge riguardanti l'efficacia, la pubblicità e economicità dell'azione amministrativa considerando che la Costituzione stessa, all'articolo 97, sancisce il principio del buon andamento di essa anche a tutela dei cittadini.

(4-20104)

SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che lunedì 10 luglio 2000 le autorità di pubblica sicurezza ponevano i sigilli e arrestavano i titolari del circolo privato «Vida Loca» di Barbisano (TV) con l'accusa di favoreggiamento della prostituzione;

che non si può non evidenziare l'ipocrisia della legge che prevede il rilascio quasi obbligatorio da parte dell'autorità comunale dell'autorizzazione per attività commerciale sotto la ambigua voce «circolo privato socio-culturale»;

che gran parte di questi locali svolgono attività differenti da quella per la quale è stata rilasciata autorizzazione e che nel migliore dei casi, ove non si svolga attività di sfruttamento della prostituzione o simili, questo tipo di circoli rappresentano luogo di evasione fiscale e ingiusta concorrenza nei confronti delle attività commerciali di pubblico esercizio;

che molte sono le famiglie distrutte ove vi sia un familiare che abbia preso il vizio di frequentare tali circoli;

che in particolare la provincia di Treviso sta vedendo il moltiplicarsi di tali «circoli»,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda disporre maggiori controlli per l'apertura di tali circoli e sui circoli già aperti ove questi non manifestino i necessari requisiti di legge per i quali è stata rilasciata l'autorizzazione.

(4-20105)

SERENA, DANIELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che il Presidente del Consiglio ha affermato che gli immigrati «sono necessari a pagare le nostre pensioni», gli interroganti chiedono di sapere se egli sia a conoscenza del fatto che solamente il 20% degli immigrati regolarmente residenti per motivi di lavoro versa i contributi e a quali strani e improbabili calcoli si riferisse quindi il Presidente del Consiglio, preso atto che gli immigrati che versano i contributi risultano essere circa 270 mila, rispetto agli oltre 20 milioni di italiani regolarmente occupati che versano contributi nelle casse dell'Inps, e che cosa intenda quindi fare concretamente, al di là degli slogan propagandistici, per fare osservare anche agli immigrati e ai loro datori di lavoro gli obblighi di legge che i lavoratori italiani sono tenuti a rispettare e se prima di ammettere nuovi lavoratori stranieri non intenda perseguire tutte le situazioni di illegalità e sfruttamento nel mondo del lavoro.

(4-20106)

SERENA, DANIELI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Gli interroganti chiedono di sapere se corrisponda al vero che il tasso di cambio per la valuta estera presso gli uffici postali venga calcolato ogni dieci giorni e se non intenda intervenire affinché, come per gli istituti di credito, esso sia aggiornato quotidianamente.

(4-20107)

SERENA, DANIELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che secondo i dati Istat l'Italia occupa il penultimo posto in Europa per tasso di natalità e il penultimo per numero di matrimoni che si celebrano ogni anno, gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda mettere in atto una seria politica di agevolazioni e premi, assegnazioni di case gratuitamente, anche prevedendo detrazioni fiscali per tutte le spese attinenti alla famiglia, agli italiani – figli di cittadini italiani che tante tasse hanno versato per intere generazioni – che intendano sposarsi e per ogni nuovo figlio che decidano di mettere al mondo, anziché continuare ad inventare nuove agevolazioni per gli immigrati.

(4-20108)

MILIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che allo scopo di decongestionare il carico di lavoro di alcuni tribunali è stato approvato il decreto legislativo n. 491 del 1999 che ha trasferito, tra l'altro, ai tribunali di Termini Imerese e di Sciacca parte del territorio di competenza del circondario del tribunale di Palermo;

che si è di recente appreso che per l'attuazione di tale decreto legislativo codesto Ministero avrebbe disposto il trasferimento da Palermo a Termini Imerese (il cui tribunale in forza di tale provvedimento legislativo ha accorpato nella propria competenza i territori di San Giuseppe Jato, San Cipirello, Santa Cristina Gela e Piana degli Albanesi) di 12 ufficiali giudiziari e di 6 operatori del detto ufficio;

che parrebbe ovvio che il deliberato rimedio al congestionamento può essere realizzato in quanto si mantenga ferma la forza lavoro, ai vari livelli professionali, e non si decida, invece, il trasferimento di magistrati (sia pure a seguito di monitoraggio nel tempo) e con effetti immediati gli ufficiali giudiziari e gli operatori;

che il presidente della corte di appello di Palermo con articolate argomentazioni, confortate da raffronti statistici, ha formulato ferma opposizione al provvedimento qui criticato, e sulla stessa linea si sono poste le organizzazioni sindacali dell'UNEP di Palermo;

che è dimostrato che contro una riduzione del lavoro degli ufficiali giudiziari per Palermo di una quantità inferiore allo 0,5 per cento sul totale non è giustificata la sottrazione di 12 ufficiali giudiziari e di 6 operatori su un quadro organico già sottodimensionato (e che andava, quindi, aumentato) per evitare il ripetersi del congestionamento degli uffici; in altri termini, piuttosto che rafforzare il tribunale di Palermo, lo si va paurosamente ad indebolire, con i conseguenti effetti negativi di ritorno sul già precario servizio;

che non si può non tener conto che il presidente della corte di appello abbia fatto presente, tra l'altro, «che all'ufficio UNEP di Palermo si chiese sempre maggiore impegno per l'aumento delle competenze derivanti dalla sopraggiunta operatività delle sezioni stralcio, dall'entrata in vigore del giudice unico e dalle più ampie competenze del giudice del lavoro» che ha provocato notevole appesantimento delle attribuzioni delle cancellerie giudiziarie e degli uffici notifiche, imponendosi, quindi, piuttosto che la riduzione del personale, attivazione delle procedure per l'aumento delle piante organiche;

che la riduzione voluta dal Ministro appare priva di proporzione rispetto alle esigenze degli uffici;

che nel 1999 l'ufficio UNEP di Palermo ha effettuato circa 500.000 notifiche «a mani», pari a circa 10.000 per ogni addetto, su un bacino d'utenza *pro capite* di 30.000 abitanti in un'area metropolitana (quella di Palermo) a dir poco «difficile»;

che vanno tenute presenti le notorie e notevoli difficoltà per gli spostamenti da zona a zona dell'area cittadina, più complicate – anche per dispendi temporali – rispetto a quelle necessarie per altri comuni, ancorché distanti tra loro;

che Palermo serve un bacino di utenza di circa 1.300.000 abitanti, per cui per i servizi interni dello sportello sono necessari non meno di 9 addetti per la tutela dell'utenza (vittima in difetto di caos e rissa) e degli interessi erariali;

che tali addetti vengono, di fatto, sottratti al servizio di notificazione in zona, il che comporta l'aumento del 25 per cento dei carichi annuali individuali di lavoro, per cui i 10.000 atti *pro capite* da notificare lievitano a 12.500;

che i dati numerici di cui sopra sono riferite all'effettuazione dei servizi in normali condizioni, mentre entrano in irreversibile maggiore crisi in concomitanza di assenze per ferie o malattie;

che di contro, presso gli uffici dei tribunali circondariali a favore dei quali vorrebbe effettuarsi il criticato provvedimento, i carichi di lavoro individuali risultano essere meno della metà, giacché non è significativa la circostanza di attività svolta in comuni fra loro distanti, in quanto circa il 30 per cento delle notifiche viene effettuato a mezzo del servizio postale, mentre la percorrenza tra un paese e l'altro è, notoriamente, molto più celere rispetto all'attraversamento metropolitano;

che il carico di lavoro di un operatore che presta servizio all'UNEP di Palermo è di 8.165 atti, rispetto ai 5.260 di Termini Imerese;

che Palermo, peraltro, è sede di corte di appello su cui nulla incide la riduzione del territorio,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno indotto il Ministero della giustizia ad adottare un provvedimento che rientra tra quelli da tempo denunziati ed inascoltati e va a creare nuovi focolai di sfiducia nella giustizia e disordine;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare un altro motivo di paralisi dell'amministrazione giudiziaria palermitana – peraltro già ripetutamente collassata per vari motivi – e se non ritenga specificamente di revocare l'adottato provvedimento.

(4-20109)







